

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II**

**SCUOLA SUPERIORE PER L'ALTA FORMAZIONE UNIVERSITARIA**

**DOTTORATO DI RICERCA**

*Cultura storico-giuridica ed architettonica*

*in età moderna e contemporanea nell'area mediterranea*

**XIX ciclo**

Tesi per il conseguimento del titolo

**La Calabria fortificata**

**Insedimenti e strutture difensive del territorio di Squillace:**

*profilo storico e nuove acquisizioni nella ricerca*



Dottorando

**Dario Domenico Puntieri**

Tutor

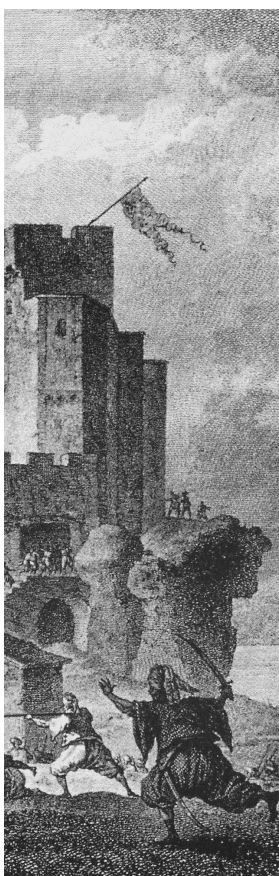
**Prof.ssa Rosa Maria Cagliostro**

Coordinatore

**Prof. Giuseppe Cacciatore**



PARTE PRIMA  
Calabria fortificata



## **L'immagine della città fortificata**



## 1. La rappresentazione della città murata

Nel *De optimo reipublicae statu deque nova insula Utopia* Thomas More riporta il favoloso racconto dei viaggi in terre lontane del portoghese Raffaele Hythlodæus che avrà la fortuna di approdare all'isola di Utopia:

*«All'equatore e nelle zone torride circostanti tutto è deserto ed infuocato. Ogni cosa appare triste e desolata. Non vi sono tracce di coltivazione né animali, eccetto serpenti e belve, o anche uomini selvaggi, pericolosi a loro volta come bestie. Ma poi, man mano che ci si allontana da questo scenario, tutto gradualmente si addolcisce, il clima si fa più mite, la terra rinverdisce, gli animali tendono ad ammansirsi. Ed infine si incontrano popolazioni insediate in centri fortificati e città dedite al commercio per terra e per mare, in contatto non soltanto con i propri vicini ma con le genti più lontane»<sup>1</sup>.*

Attraverso la contrapposizione climatica tra le zone torride e quelle che godono di un clima favorevole, l'osservazione di Hythlodæus sottolinea la netta separazione dello stato selvaggio, dovuto a un ambiente ostile in cui il deserto condiziona anche il comportamento degli umani, pericolosi come bestie, da uno scenario in cui la natura, mostrando il suo lato più clemente, consente agli uomini di unirsi, organizzarsi in strutture sociali, intrecciare relazioni economiche e, dunque, di fondare città.

La riflessione, oltre a evidenziare l'importanza del fattore climatico, essenziale per la creazione di condizioni di vita serena tra uomini (si ricorda, per inciso, la suggestiva descrizione del gesuita spagnolo Josè de Acosta dei paesi indiani

---

<sup>1</sup> La citazione è tratta dalla versione italiana del *De optimo reipublicae statu deque nova insula Utopia* di Thomas More nell'edizione curata da F. Cuomo per la Newton Compton editori, Roma, 1994, p. 19. Il titolo è quello della prima edizione in lingua latina del 1516, solo a metà del Cinquecento furono pubblicate la versione inglese (1551) e la prima edizione italiana a cura di Ortensio Lando (1548).

nella regione equinoziale, un'oasi felice che ha prodotto la convinzione che lì fosse situato il giardino dell'Eden<sup>2</sup>), pone l'accento sul modello dell'insediamento fortificato, un'immagine antica che risale ai tempi in cui la fondazione di una città presupponeva la chiusura, la delimitazione dei confini mediante un recinto murario all'interno del quale sarebbero sorte le strutture del potere pubblico e i centri delle convergenze sociali ed economiche; inoltre, tale separazione convalidava il primato della città sul suo territorio, definendo una netta divisione tra campagna e città.

Se la cinta, prima espressione costruttiva che giustifica il bisogno della protezione e del riparo dal pericolo esterno, costituisce un aspetto funzionale, d'altra parte indica la sua dimensione simbolica ed è tra le prime motivazioni dell'organizzazione sociale e della costruzione dei valori della vita urbana, «ogni nuovo recinto, sacralmente fondato, è una ricostruzione del mondo, ogni volta a partire da un nuovo centro dell'universo»<sup>3</sup>.

Sin dai tempi antichi, dopo il compimento rituale del tracciamento del *sulcus primigenius* che motiverà nel mondo romano l'aspetto sacrale del *pomoerium*, la costruzione delle mura avveniva prima ancora dell'organizzazione interna dello spazio, della struttura viaria, della definizione di centro e, oltre a definire i confini dell'insediamento, comportava anche il controllo dell'intero territorio, determinando tra gli abitanti la coscienza dell'appartenenza ad un luogo in cui esplicitare le funzioni collettive e l'esercizio di abitudini comuni e di convivenza.

Il brano di More, insistendo sulla contrapposizione tra *uomini selvaggi*, costretti a vivere come belve in territori aridi, e *popolazioni insediate in centri fortificati*, precisa il primato della qualità della vita svolta all'interno della città, poiché è lì che si formano i valori della struttura sociale, in uno spazio in cui il recinto

---

<sup>2</sup> Josè de Acosta, *Historia naturale e morale delle Indie*, Venezia, 1596.

<sup>3</sup> M. Fagiolo, *Gli elementi del giardino*, in M. Fagiolo, M.A. Giusti, *Lo specchio del Paradiso: il giardino e il sacro dall'antico all'Ottocento*, Milano, 1998, p. 127.

separa il mondo della civiltà da ciò che sta fuori e che giustifica anche l'orgoglio del *cives*, appartenente a pieno diritto alla città in quanto abitante *intra muros*.

Lo spazio ordinato costruito all'interno delle mura contrapposto allo spazio caotico esterno, si può, inoltre, mettere a confronto con il giardino circoscritto dell'*hortus conclusus*, in cui la natura addomesticata si contrappone alla selva «luogo di insidie e di tentazioni ma anche di conquista della virtù e il recinto che garantisce contro gli spiriti demoniaci e, più in generale, contro i nemici»<sup>4</sup>.

Una dimensione simbolica che interpreta la visione onirica del paradiso terrestre dove le mura che circondano il giardino di Dio rappresentano l'elemento di separazione dal deserto circostante.

Rimanendo in ambito medievale, innumerevoli sono le rappresentazioni della città fortificata, in un'epoca in cui la struttura urbana rafforza il carattere militare e difensivo a causa di instabilità politiche e per ragioni belliche.

La storia dell'arte ci consegna splendide vedute di città con il loro agglomerato compatto, circondato da mura merlate e da alte torri di difesa, dalle opere di Simone Martini e di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena (fig.1-2), all'affresco fiorentino di Santa Croce di Taddeo Gaddi, *L'incontro alla porta aurea*, dove la città, stretta nelle sue mura e protetta dalla selva che si intravede sul lato sinistro, fa da sfondo alla scena (fig. 3).

È l'immagine tramandata anche dai pittori del Rinascimento, dalla città turrita della *Deposizione* del Beato Angelico nel convento di S. Marco a Firenze da cui

---

<sup>4</sup>M.A. Giusti, *Le età del giardino riflesso*, in M. Fagiolo, M.A. Giusti, *Lo specchio del Paradiso: il giardino e il sacro dall'antico all'Ottocento*, Milano, 1998, p. 19.



Fig. 1. Siena, Palazzo Pubblico. A. Lorenzetti, *figurazione del Buongoverno* (particolare)





Fig. 2. Siena, Palazzo Pubblico. S. Martini, Guidoriccio da Fogliano (particolare)

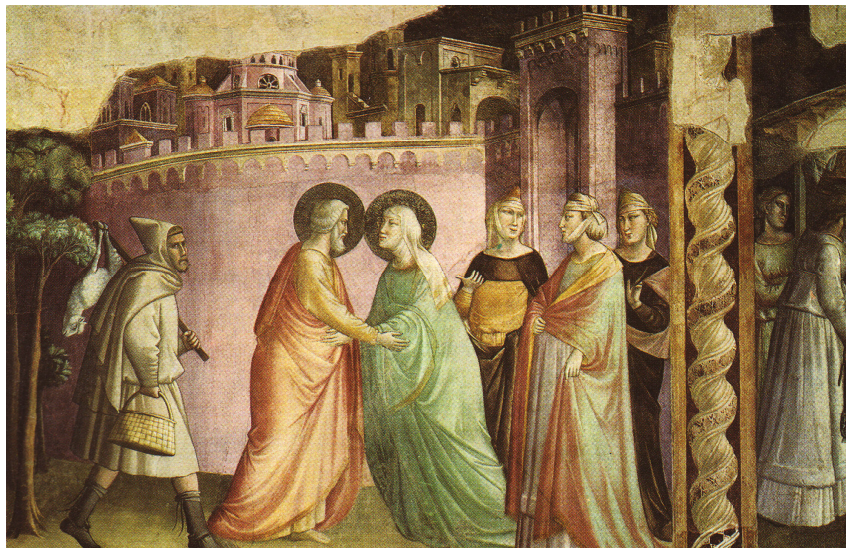


Fig. 3. Firenze, chiesa di Santa Croce. T. Gaddi, Incontro alla porta aurea



Fig. 4. Firenze, convento di S. Marco. Beato Angelico, *Deposizione* (particolare)

emerge un'imponente fortezza a gradoni circondata ai lati da torri cilindriche (fig. 4), all'idealizzata città fortificata del Mantegna nell'*Orazione nell'orto* che sorge ai piedi di un brullo massiccio montuoso (fig.5), oppure alla *Veduta di Castelfranco* di Giorgione dove un'alta cortina muraria merlata, intervallata da torri, definisce il confine visivo dell'intera veduta (fig. 6).

La riproduzione spesso idealizzata dell'*urbs conclusa* è l'elemento scenografico che fa da quinta al racconto della scena principale. Il campo visivo si allargherà, in seguito, al paesaggio di cui la città sarà parte integrante; in molti casi la scena si svolgerà all'interno della stessa come ne *La consegna delle chiavi a S. Pietro* del



Perugino, ad esempio, dove lo sfondo corrisponde pienamente ai canoni degli spazi urbani idealizzati (fig. 7).

La città diventa emblema e compare in molti stemmi oppure sottoforma di modello votivo presentato e offerto come dono alla figura protettiva del santo patrono.

Sono fortificati anche i centri che Hythlodæus vede nell'isola di Utopia, munite di torri e bastioni.

Sette anelli murati iscritti, compongono la Città del Sole di Campanella. L'intera struttura è pensata come un'inespugnabile roccaforte: *«se fosse espugnato il primo girone, bisogna più travaglio al secondo e poi più; talché sette fiate bisogna espugnarla per vincerla»*<sup>5</sup>.

il complesso sistema fortificatorio è costituito dall'allineamento di palazzi, addossati alle mura, provvisti di loggiati sporgenti sostenuti da colonne:

*«appresso stanno palazzi tutti uniti per giro col muro, che puoi dir che tutti siano uno; e di sopra han li rivellini sopra a colonne»*<sup>6</sup>. Le mura, tuttavia, non assolvono alla

---

<sup>5</sup> T. Campanella, *La Città del Sole e Questione quarta sull'ottima Repubblica*, a cura di G. Ernst, Milano, 1999, p. 48.

<sup>6</sup> *ibid.*, p. 48.



Fig. 5. Londra, National Gallery. G. Bellini, *Orazione nell'orto*



Fig. 6. Rotterdam, Boymans-van Beuningen Museum. Giorgione, *Veduta di Castelfranco*





Fig. 7. Roma, Cappella Sistina. P. Perugino, *La Consegna delle Chiavi*

sola funzione difensiva, ma sono pensate come *tabulae* sulle quali è rappresentato tutto il sapere dell'uomo, dalle arti alle scienze, spiegato attraverso la forza evocativa delle immagini, seguendo un preciso percorso didascalico. La conquista della sapienza è ottenuta mediante una sorta di ascesi conoscitiva che partendo dal girone più basso porta alla sommità, così la disposizione geometrica ad anelli concentrici diventa espressione simbolica del faticoso cammino verso la conoscenza alla quale tutti possono accedere, divenendo fondamentale per quanti aspirano al governo della città, infatti solo il più sapiente è l'unico candidato alla guida politica e spirituale dei Solari (fig.8).

Concepita come una nuova Babele, torre della conoscenza, l'impianto della città del Sole risente delle tante teorizzazioni sulle quali si sono esercitati molti progettisti, da Leon Battista Alberti al Filarete, da Francesco di Giorgio Martini a Leonardo. Il tessuto urbano, sottoposto alla rigidità dello schema, è condizionato dal rigore delle forme geometriche ed è tutto racchiuso all'interno

della cinta muraria che segna il tracciato imposto dalla forma stessa, risalta così l'immagine dell'*urbs conclusa* e il muro perimetrale definisce chiaramente la

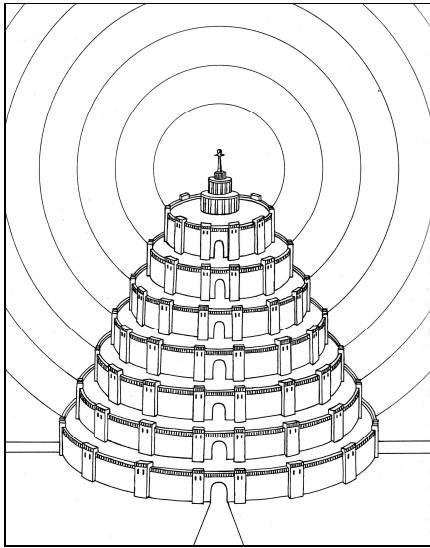


Fig. 8. La Città del Sole di T. Campanella  
Allegoria della "filosofia"  
(da G. Reale-D. Antiseri, 1983)  
Fagiolo, 2007)



Fig. 9. Cesare Ripa,  
secondo Boezio"(da M.

geometria della figura, valga per tutti l'esempio di Sforzinda (fig.11).

In una regione come la Calabria che ha profondamente modificato o addirittura cancellato molte testimonianze storiche, causando l'alterazione degli elementi della struttura urbana, le rappresentazioni di città, prodotte nel corso dei secoli, si rivelano utili alla conoscenza dell'antica *facies*, anche se spesso falsate da rilievi non perfettamente coincidenti con uno "stato di fatto" reale.

In un territorio che contava molti centri fortificati poche sono, purtroppo, le strutture superstiti, molte pervenute in stato di rudere, rendendo così difficoltoso qualsiasi tentativo di lettura e di ricostruzione; è comprensibile, quindi, che una fonte iconografica, valutata preliminarmente nella sua attendibilità, possa rappresentare un valido appoggio utile ad alcune verifiche molte volte inattuabili sui siti stessi.

Le immagini, qui presentate, peraltro già sottoposte all'attenzione di alcuni studiosi, possono essere utili a ricomporre l'immagine perduta della città fortificata in cui il recinto murario ha rappresentato, sino a qualche secolo fa, il tratto caratteristico di molti centri urbani.

Fra le immagini più antiche, le tavole del fondo Marsili della Biblioteca Universitaria di Bologna, conosciuto come *Deniz Kitabı*, rappresentano un interessante documento iconografico del 1526, prodotto dalla cartografia ottomana<sup>7</sup>.

Nella definizione dei confini territoriali del Regno di Napoli sono visibili alcuni centri delineati, con una certa ingenuità figurativa, come nuclei composti dalla sovrapposizione degli allineamenti paralleli di piccole case, raccolti dalla cinta muraria e dalla catena di torri tronco-coniche dall'aspetto orientaleggiante, mettendo in evidenza, in molti casi, la connessione delle torri costiere alla struttura fortificatoria dei centri che sorgono sulle pendici montuose.

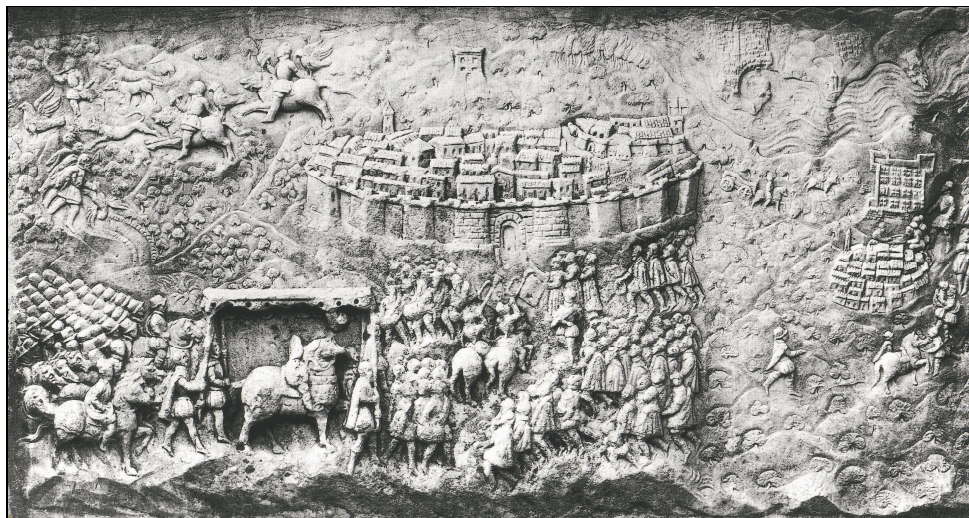


Fig. 10. Seminara, Palazzo Municipale. Entrata di Carlo V a Seminara

---

<sup>7</sup> Sul fondo Marsili si veda M. Mafrici, *Mezzogiorno e pirateria nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Napoli, 1995, p. 8, a cui si rimanda per i riferimenti bibliografici. Nel testo, peraltro, sono riprodotte alcune tavole del fondo Marsili, ms. 3609.

Di qualche anno più tardo è il noto bassorilievo che ricorda il passaggio in Calabria nel 1535 di Carlo V, di ritorno dall'Africa, raffigurante un nutrito corteo che accompagna l'imperatore nella città di Seminara<sup>8</sup> (fig.10).

L'area urbana, che si sviluppa secondo una forma ad anelli concentrici, è chiusa fra alte mura turrite ed emerge dal paesaggio circostante che si estende allo stretto di Messina e alla costa siciliana. Sul lato destro compaiono due agglomerati: uno di forma compatta sprovvisto di mura, l'altro, mostrando un impianto a maglie ortogonali, circondato da una cinta muraria quadrangolare, seguendo uno schema abbastanza consolidato nel XVI secolo e che ricorda un modello urbano ideato dal Cataneo (fig.12).

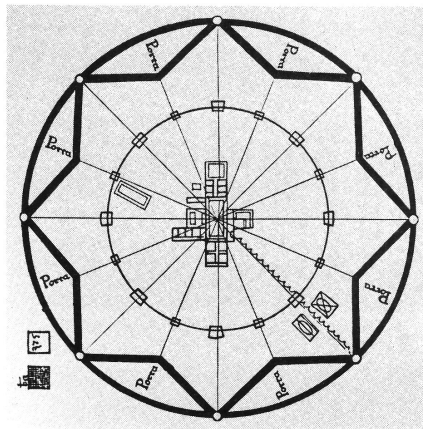


Fig. 11. Filarete, la città di Sforzinda  
schema di città

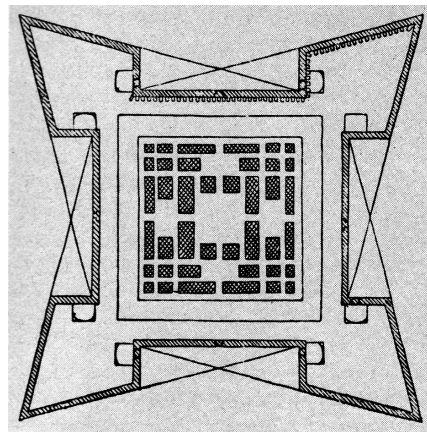


Fig. 12. P. Cataneo,

Nella *Veduta di Reggio Calabria* di Pieter Bruegel il Vecchio (seconda metà del XVI sec.), un disegno a penna conservato nel Boymans-van Beuningen Museum di Rotterdam (fig.13), la città dello Stretto è serrata fra le sue mura che appaiono

<sup>8</sup> Si vedano I. Principe, *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, Vibo Valentia, 1993, p. 12, G. Leone, M.T. Sorrenti, *L'immagine pittorica. Alla ricerca del paesaggio calabrese nella pittura dell'età moderna*, in C. Carlini (a cura di), *Dallo Stretto a Pizzo. Vedute della collezione Pacetti*, Vibo Valentia, 2002, p. 80.

più imponenti sul lato che guarda il mare, mentre i volumi in aggetto delle torri quadrangolari e delle porte urbiche costituiscono un elemento di forte impatto visivo contrapposto ai rilievi montuosi che emergono alle spalle. Le colonne di fumo che compaiono nella scena ricordano un evento tragico, che colpì Reggio nell'estate del 1522, provocato da un attacco turco che probabilmente avrà inciso profondamente nell'immaginario del pittore olandese.<sup>9</sup>

Risalgono, invece, alla fine del Cinquecento le vedute del frate agostiniano Angelo Rocca, il fondatore della Biblioteca Angelica, la cui intenzione era quella di elaborare un atlante di rappresentazioni urbane<sup>10</sup>.

L'atlante non venne mai realizzato e le immagini relative alle città calabresi che ci tramanda sono solo cinque: Altomonte, Caulonia, Cosenza, Taverna e Squillace (*fig.14*), quest'ultima rappresentata nella sua forma compatta, stretta dalla cinta muraria e sovrastata dal baluardo difensivo del castello riprodotto, in un disegno generato dalla fantasia dell'autore, come un organismo composto da un nucleo coperto da una cupola ribassata e affiancato da due imponenti torri merlate; posto nella parte più alta della città segna il punto estremo della direttrice principale che taglia in modo simmetrico l'intero agglomerato e sulla quale si collocano la cattedrale (ruotata rispetto al suo vero asse) e la porta urbana che sembra, sul lato opposto, fare da *pendant* al castello in quanto curiosamente rappresentata con la stessa struttura compositiva.

---

<sup>9</sup> Sul disegno di Bruegel si vedano principalmente: F. Grossmann, *The drawings of Peter Bruegel the elder in the Museum Boymans and some problems of attribution*, in «Bulletin Museum Boymans», V (1954); P. Bianconi, *L'opera completa di Bruegel*, Milano, 1967; C. Carlino, *Il paesaggio calabrese tra Cinquecento e Settecento*, in R.M. Cagliostro (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, Roma, 2002, pp. 27-46; Id., *Dal mito al pittoresco*, in C. Carlino (a cura di), *Dallo Stretto a Pizzo. Vedute della collezione Pacetti*, cit., p. 27, che è sostanzialmente un rimpasto del saggio precedente e inoltre M. Marini, *Il paesaggio di Calabria tra utopia e realtà*, in C. Carlino (a cura di), *Dallo Stretto a Pizzo. Vedute della collezione Pacetti*, cit., p. 59.

<sup>10</sup> Si veda quanto riportato da I. Principe, *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, cit., p. 12.



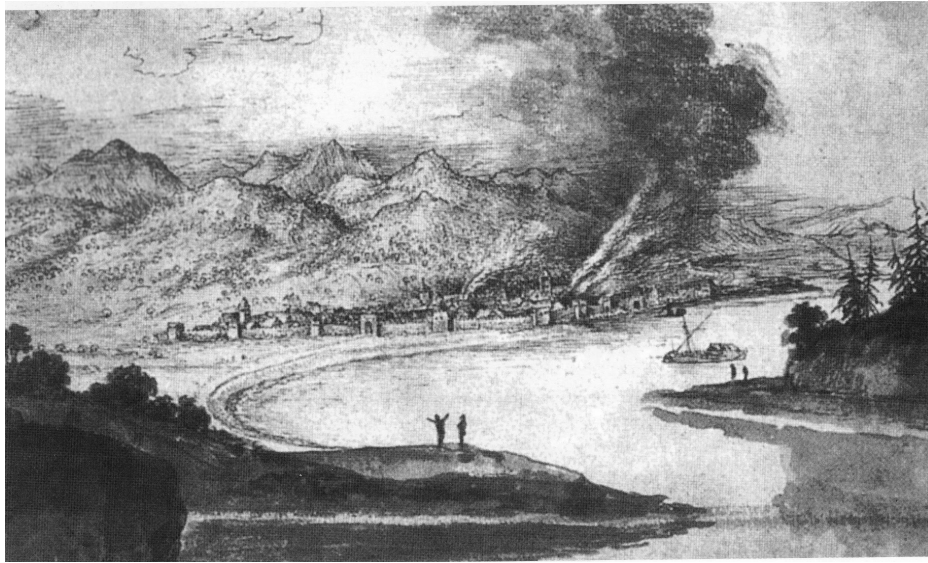


Fig. 13. Rotterdam, Boymans-van Beuningen Museum. P. Bruegel il Vecchio,  
Veduta di Reggio

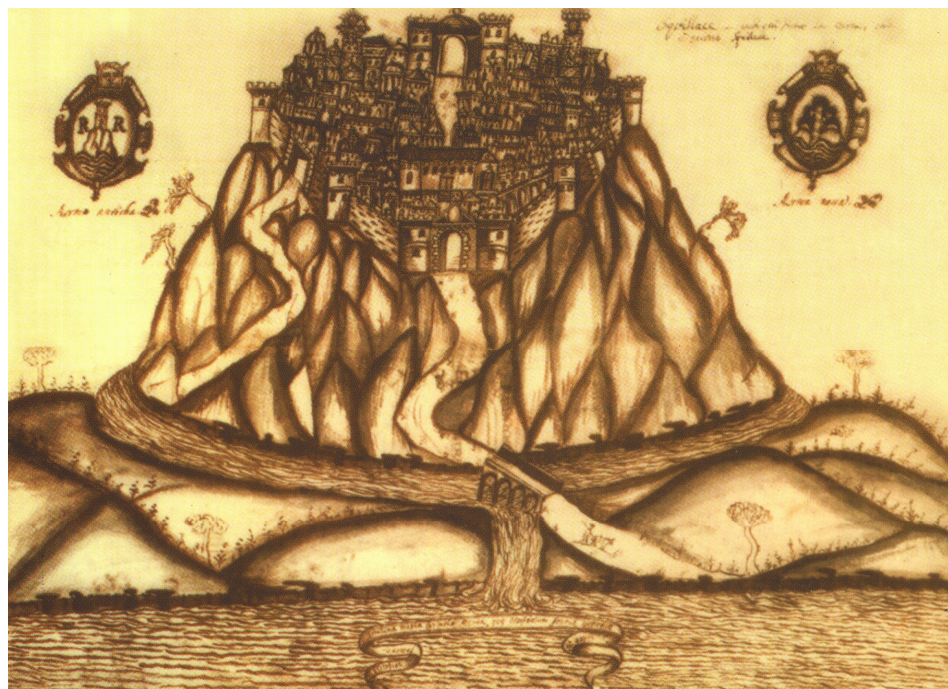


Fig. 14. Roma, Biblioteca Angelica. Veduta di Squillace



La veduta enfatizza l'aspetto difensivo, rafforzato non solo dall'imponenza del castello e dal numero delle torri, ma anche dalla posizione della città arroccata su un'altura inespugnabile. Nella non precisa coincidenza dell'immagine con la città e il suo territorio è possibile riscontrare, tuttavia, l'assetto bipolare cattedrale-castello su una struttura ad anelli concentrici, tuttora riconoscibile.

La famiglia Cybo, nobili feudatari dello Stato di Aiello, agli inizi del Seicento consegnano alla Calabria una bella veduta "a volo di uccello" della città omonima<sup>11</sup>, riprodotta nella sua struttura compatta e ordinata, raccolta all'interno di mura bastionate, aperte in corrispondenza delle porte urbiche da cui si diramano i percorsi stradali che la collegano al territorio adiacente (fig.16).

La percezione dell'austerità del sistema difensivo è aumentata dal complesso del castello, posto nel punto più alto, che ostentando il suo sistema fortificatorio, costituito da mura e bastioni scarpate, si stacca nettamente dal nucleo abitativo mediante un ampio piazzale, anch'esso circondato da mura, secondo uno schema comune a molti centri calabresi che si sviluppano su un'unica direzione, seguendo la pendenza dell'altura sulla quale sorge la fortezza.

La veduta di Aiello può essere messa a confronto con la stampa realizzata per *"Il Regno di Napoli in Prospettiva"*, nota opera dell'abate pistoiese Giovan Battista Pacichelli che sul finire del Seicento giunge in Calabria a conclusione del suo viaggio nel Regno (fig.17); un'importante fonte bibliografica di grande interesse anche per le tavole relative ad alcuni centri calabresi che accompagnano il testo. A distanza di quasi un secolo, le due fonti iconografiche appaiono pressoché corrispondenti rispetto al sistema fortificatorio costituito dalla cinta bastionata,

---

<sup>11</sup> Il disegno si trova all'Archivio di Stato di Massa e fa parte di una serie di tavole relative ai possedimenti della famiglia Cybo. Vedi I. Principe, *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, cit., p. 15.

l'insieme delle porte urbiche e la mole del castello-fortezza, sovrastata dal complesso monastico di S. Francesco. Scrive Pacichelli:

*«Ha il suo castello, riguardevole per l'antichità, e fortezza, ch'è opera più tosto di natura, che d'arte, essendo situato sopra d'un'altissima, e viva pietra»<sup>12</sup>.*

L'assetto urbano sembra non essere mutato nella seconda metà del Settecento almeno da quanto compare in un'altra veduta contenuta nell'opera enciclopedica di Cesare Orlandi, pubblicata nel 1770: *Delle città d'Italia e sue Isole adjacenti compendiose notizie Sacre, e Profane* (fig. 15).

L'immagine rinnova il carattere di insediamento fortificato con la sua cinta bastionata e la fortezza in primo piano, ma per quanto riguarda la struttura iconografica Ilario Principe osserva: *«tutto l'insieme sembra nei fatti più apparente che reale, e rimanda a un'idea di città di tipo medievale più che ad una forma urbana storicamente determinata»<sup>13</sup>.*

---

<sup>12</sup> G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodeci provincie*, vol. II, Napoli, 1703, p. 33.

<sup>13</sup> I. Principe, *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, cit., p. 64, al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti relativi all'opera dell'Orlandi.

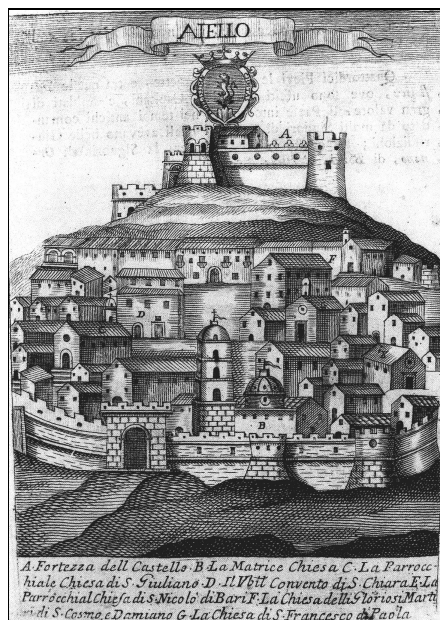


Fig. 15. Veduta di Aiello (da C. Orlandi, 1770)

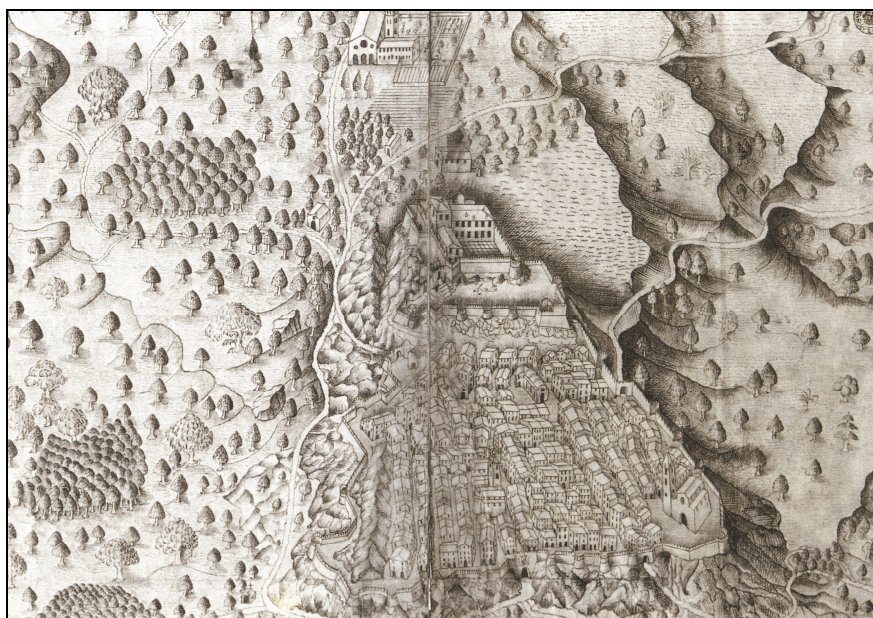


Fig. 16. Massa, Archivio di Stato. Veduta de Aiello verso Mezo Giorno



Fig. 17. Veduta di Aiello (da G.B. Pacichelli, 1703)

## 2. Le tavole de "Il Regno di Napoli in prospettiva" dell'abate Pacichelli

Sfogliando le pagine dell'opera del Pacichelli, le tavole appaiono come finestre aperte sui centri rappresentati, un apparato iconografico che offrì ai contemporanei immagini di una provincia del Regno pressoché sconosciuta e della quale si aveva qualche notizia soltanto da fonti antiche o dalle descrizioni dei viaggiatori che hanno percorso le strade impervie del territorio calabrese, fonti da cui, peraltro, lo stesso Pacichelli attinse per la sua ricognizione<sup>14</sup>. Osserva Carlo Carlino:

<sup>14</sup> Per alcune considerazioni sulle tavole del Pacichelli si rimanda a I. Principe, *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, cit.; sulla figura del Pacichelli e sul suo viaggio in Calabria si veda inoltre G. Valente, *La Calabria dell'abate Pacichelli*, Chiaravalle C.le, 1977.

*«è facile notare come queste vedute prospettiche assumano un aspetto compilatorio, il cui obiettivo è di offrire una mappa conoscitiva completa dei luoghi potenziandone la loro riconoscibilità, privilegiando la connotazione urbana, i monumenti, le nobili tradizioni, e fornendo la mappa di «segnali» e di didascalie»<sup>15</sup>.*

Attraverso l'utilizzo di diversi metodi di rappresentazione, dalla veduta prospettica aerea a quella frontale, il rilievo non si limita soltanto alla forma urbana, ma si estende al territorio adiacente, definito nei suoi caratteri paesistici, molto spesso accentuati o deformati come nella veduta di Gerace, traslata verso il litorale marino, o come quella di Roccella che annulla alcuni punti orografici del sito.

Singolare il rilievo topografico di Bisignano (*fig.18*) che si sviluppa su sette direttici in uno schema a raggiera, dominato da una inespugnabile fortezza, arroccata su un'altura:

*«Il suo antichissimo castello, che sta su'l monte in mezzo alla città, coronato di merli, mezze lune, e baloardi, si rende non men bello à riguardanti, che forte alle oppugnationi, e lasciando da parte l'antiche guerre tra Romani e Cartaginesi, né secoli più moderni l'Angioini, e Aragonesi n'hanno fatto fede»<sup>16</sup>.*

Poiché la città si presenta sprovvista di mura il castello sembra costituire l'unico baluardo difensivo; è probabile che gli agglomerati, distesi su sette colli, in caso di pericolo avrebbero potuto confidare sulla protezione, oltre che del castello,

---

<sup>15</sup> C. Carlino, *Dal mito al pittoresco*, in C. Carlino (a cura di), *Dallo Stretto a Pizzo. Vedute della collezione Pacetti*, cit., p. 35.

<sup>16</sup> G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, cit., p. 12.

anche dei complessi monastici che, sorgevano sul punto più alto. Annota Pacichelli:

*«sù la punta di ciaschedun colle, tiene un convento di religione di Mendicanti quasi fortissimi bastioni»<sup>17</sup>, anche se precisa: «e perché la città sta tutta situata sopra le colline eminenti, ella non ha mura, né porte, ma qualche fortificazione all'antica nè luoghi da dove si entra»<sup>18</sup>.*

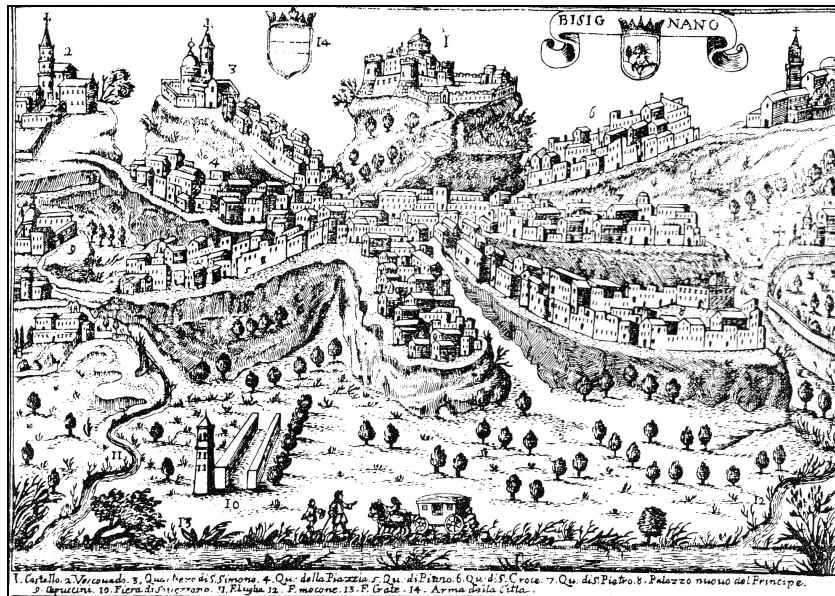


Fig. 18. Veduta di Bisignano (da G.B. Pacichelli, 1703)

<sup>17</sup> *ibid.*, p. 11.

<sup>18</sup> *ibid.*, p. 12.

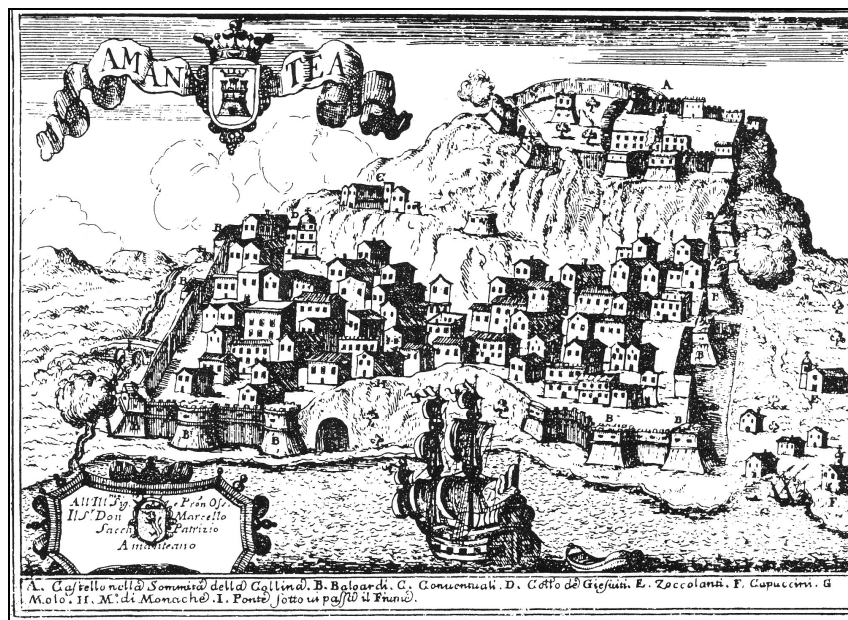


Fig. 19. Veduta di Amantea (da G.B. Pacichelli, 1703)

Un'articolata cinta bastionata si erge a protezione di Amantea sulla costa tirrenica e su un piccolo promontorio svetta con tutta la sua imponenza una fortezza circondata da mura al cui interno è posta una torre quadrangolare con basamento a scarpa, probabilmente con funzione di avvistamento (fig.19).

Lo sviluppo piuttosto ordinato all'interno di un perimetro rettangolare e la macchina difensiva, costituita dal sistema fortificatorio, determinano l'immagine di una cittadella non certo indifesa; lo scopo del suo aspetto minaccioso era quello di impedire evidentemente la percezione di ogni possibile obiettivo di azioni difensive, soprattutto per chi proveniva dal mare, anche se nel testo la città, in dissonante contrapposizione con l'incisione, viene descritta priva di mura, ne sono testimonianza i resti sparsi sul crinale della piccola altura a ridosso del mare.

Un'altra immagine di città fortificata viene offerta dalla veduta di Castiglione (fig.20):

«Si lascia godere dal mare sovra un'amena collinetta questa terra, nobile per l'antico suo sorgimento, forte per lo sito, e vaga per l'aspetto degli edifici. Vien chiusa dalla forma simetrica delle mura, munite d'artiglieria, e difesa da un eminente, e magnifico castello, che forse le presta il nome»<sup>19</sup>.

Un agglomerato compatto sorge sul fianco di un'area murata quadrangolare, rafforzata sui lati da bastioni scarpati, in cui è racchiuso un nucleo abitativo ai piedi di un palazzo fortificato; quest'ultimo, elevandosi con la sua mole imponente, sembra incombere sull'impianto urbano, in una rappresentazione decisamente fuori scala che permette, però, all'incisore una descrizione più precisa dell'impaginato architettonico - analogo a quello di Palazzo Jannoni di S.Andrea dello Jonio<sup>20</sup> - definito da una alta fascia inferiore occupata da un ampio portale bugnato e da una superiore più ridotta finestrata e conclusa dal coronamento merlato e da una piccola torre quadrata. Del sistema difensivo fa parte anche la torre di avvistamento a ridosso del mare e un piccolo edificio turrato che in leggenda compare curiosamente come *Hosteria con torre*.

Anche nella veduta di Saracena (*fig.21*) la città è tutta raccolta all'interno di mura, più volte interessata da incursioni saracene come spiega Pacichelli:

---

<sup>19</sup> *ibid.*, p. 38.

<sup>20</sup> Per quanto riguarda la struttura compositiva di Palazzo Jannoni si vedano: A. Preiti, *Loggiati e mignani*, Spazi e strutture del Barocco. Atlante tematico, in R.M. Cagliostro (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, cit., pp. 248-250; P.C. Aversa, *Sant'Andrea dello Jonio*, Schedatura dei centri urbani, in R.M. Cagliostro (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, cit., pp. 612-613; M. Panarello, *Il palazzo, la villa, il giardino: architetti, maestranze e committenti*, in M. Panarello (a cura di), *Architettura residenziale del Sei e Settecento in Calabria*, Reggio Calabria, 2005, p. 38 e nello stesso volume la scheda di P.C. Aversa, *Sant'Adnrea dello Jonio*, p.92.



«vi si veggono i vestiggi d'antichissime fabbriche, particolarmente in un loco poco distante dall'abitato, dove si vede una piccola chiesa detta fin'al presente S. Maria di Città Vecchia, e può credersi, quantunque certo riscontro non se ne abbia, che nel tempo delle spesse invasioni de i Saraceni, che furono né secoli passati in questo Regno fosse stata dai medesimi la sopradetta città distrutta, e dagli antichi abitatori riedificata nel sito, dove oggi si vede, e cambiatale il nome, scorgendosi detto sito sì per se stesso, come anche per le mura, e baloardi, che la circondano bastantemente sicuro per riparo dell'incursioni dè barbari altre volte patite»<sup>21</sup>



Fig. 20. Veduta di Castiglione (da G.B. Pacichelli, 1703)

<sup>21</sup> *ibid.*, p. 55.



Fig. 21. Veduta di Saracena (da G.B. Pacichelli, 1703)

Continuando nella sua ricognizione, l'abate pistoiese si sofferma sulla descrizione di Reggio (fig.22), rappresenta con il suo aspetto di città fortificata inespugnabile: mura imponenti, con una più alta concentrazione di bastioni in corrispondenza del litorale, segnano i confini del perimetro urbano, occupato sul lato orientale e nel punto più alto dalla mole del castello. Una seconda cortina esterna protegge la città nei punti particolarmente esposti, collegandosi a un'area quadrangolare, a ridosso del mare, con angoli rinforzati, contrassegnata in legenda con il titolo di Castelnuovo<sup>22</sup>. Nulla rimane dell'impianto fortificatorio, fortemente compromesso dai disastrosi terremoti, tra i più devastanti quello del 1908 che ha cancellato soprattutto del castello le strutture più antiche.

<sup>22</sup> Sul Castel nuovo si veda quanto riportato da F. Martorano, *L'architettura militare tra Quattrocento e Cinquecento*, in S. Valtieri (a cura di), *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, Roma, 2002, pp. 353-408.

Dalla veduta della città sullo Stretto l'immagine di Santa Severina (fig.23) ci conduce, con un salto geografico, nei pressi di Crotone. Qui protagonista è il castello dal quale si dipana il recinto murario che sembra cingere soltanto la parte orientale, mentre appare sprovvisto il fianco occidentale più protetto dalle pendici scoscese dell'altura sulla quale il centro sorge. La fortezza, in buono stato di conservazione, rappresenta ancora oggi un polo architettonico rilevante, mentre poco rimane della cinta muraria.

*«È dentro terra, in una fortissima rocca, munita ancora agevolmente dall'arte, in sito rilevato, cinto di rupi e di fosse»<sup>23</sup>.*



Fig. 22. Veduta di Reggio (da G.B. Pacichelli, 1703)

<sup>23</sup> *ibid.*, p. 72.

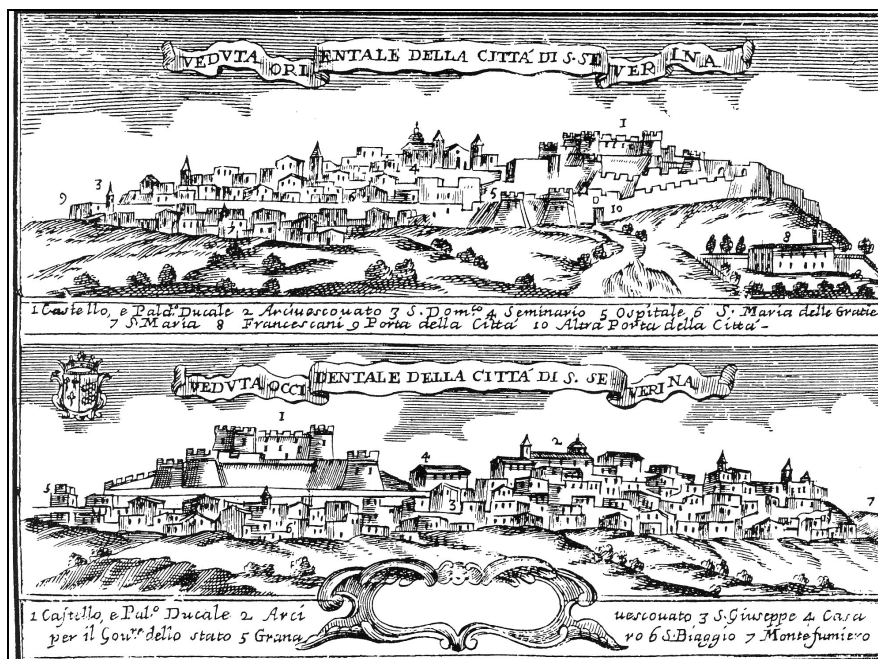


Fig. 23. Veduta di Santa Severina (da G.B. Pacichelli, 1703)

Tale configurazione orografica appare meglio definita nella veduta di Gerace (fig.24), situata sulla sommità di un rilievo montuoso, inaccessibile in molti punti; il castello, infatti, è isolato su una rupe collegato, attraverso un ponte levatoio, alla città che si chiude sui versanti più vulnerabili, rafforzati anche da qualche bastione, mentre il *Borgo grande*, sorto ai piedi del centro, per la sua posizione e per la vicinanza al litorale si mostra ben munito di mura, costituendo così una sorta di avamposto difensivo.

L'immagine descrive chiaramente un complesso fortificatorio di sicuro efficiente che a partire dalla parte più bassa, attraverso un recinto murario concentrato nelle zone più facilmente raggiungibili e inesistente in altre perché protette dalla ripidezza della rupe, culmina nella roccaforte che al levarsi del ponte, taglia ogni possibile collegamento con l'esterno. Dell'impianto

Più ostile si manifesta, invece, la cittadella fortificata disposta sulla sommità del monte Consolino che incombe su Stilo, concepita come ultimo baluardo difensivo, protetta a sua volta da *guardiole e bastioni* sparsi sulle pendici del monte, mentre sul versante opposto una solida cinta muraria circonda il fitto agglomerato dell'intero abitato (fig.26).

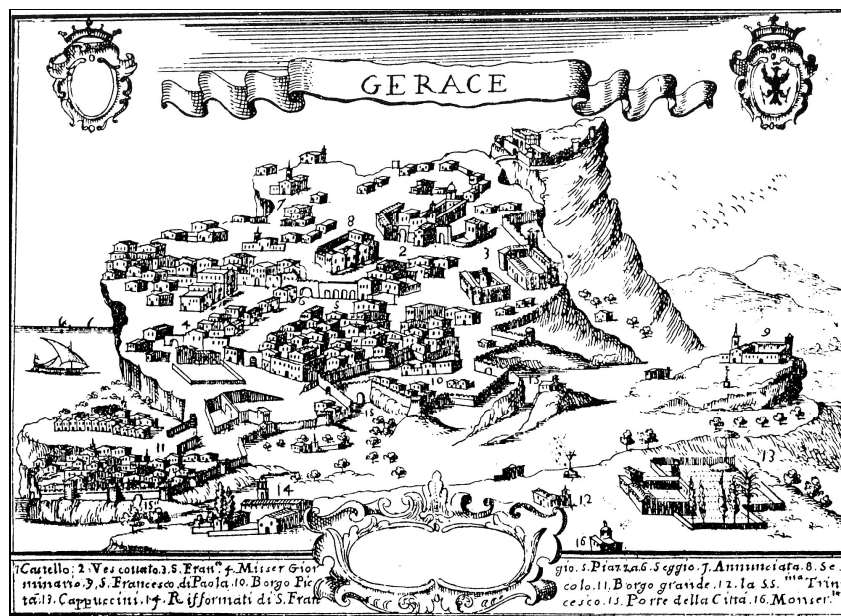


Fig. 24. Veduta di Gerace (da G.B. Pacichelli, 1703)



*fortezza, con cinque baluardi provveduti di cannoni di bronzo, ed una ricca armeria, degna abitazione di D. Carlo Maria Carrafa Principe della Roccella, che se ne intitola Marchese»<sup>24</sup>.*

L'area su cui sorgeva il castello è stata recentemente modificata, deturpata dalla presenza di un serbatoio per la raccolta dell'acqua, mentre del circuito murario si conservano ampi tratti e qualche porta urbana.

Anche per la vicina Roccella, l'incisore si avvale della veduta aerea per rilevare l'impianto urbano tutto compreso entro mura, rinforzate in alcuni punti da torri a pianta quadrata, e sovrastato dalla fortezza, stranamente costituita dalla sovrapposizione del castello e della torre di avvistamento che nella realtà risultano separati e situati su punti opposti (fig.28).

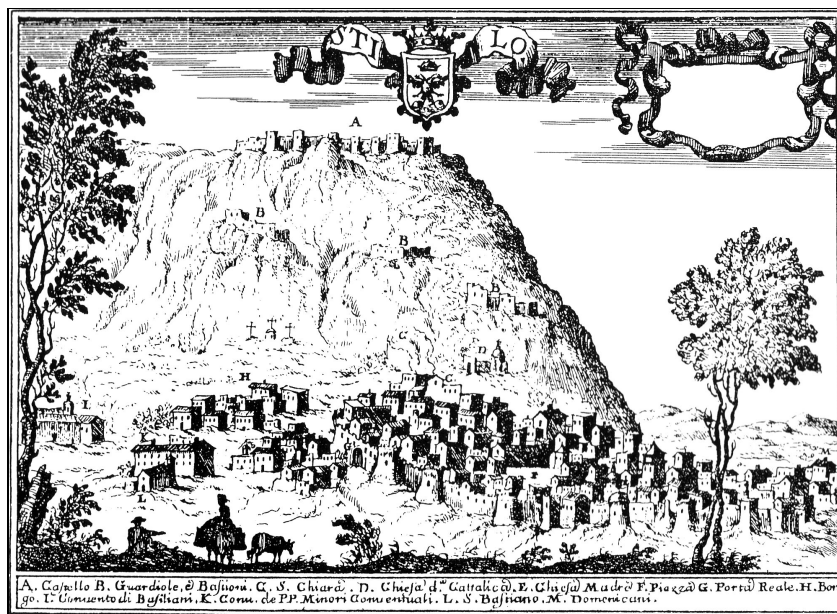


Fig. 26. Veduta di Stilo (da G.B. Pacichelli, 1703)

<sup>24</sup> *ibid.*, p. 99.

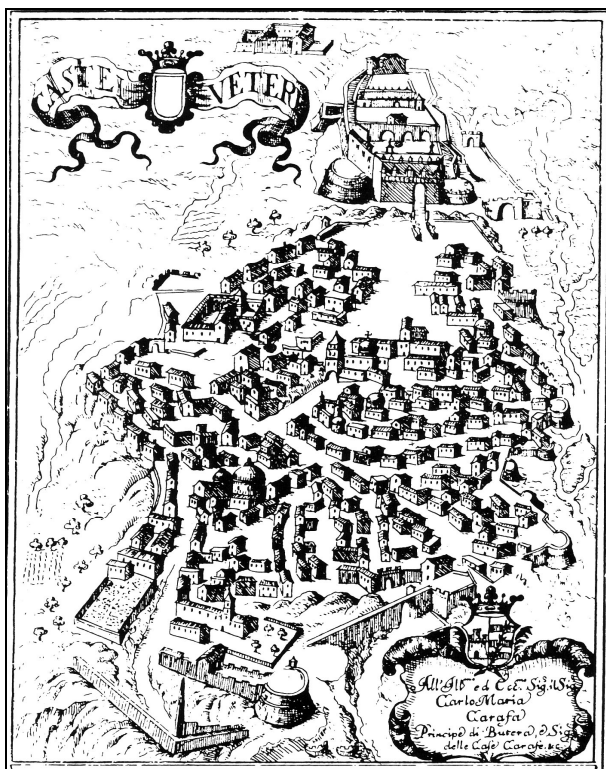


Fig. 27. Veduta di Castelveter (da G.B. Pacichelli, 1703)

«Ella si affaccia per mezo miglio al mare, in un delizioso colle, ornata di comodi edifizj, e cinta di opportuni baloardi, muniti di più cannoni di bronzo, che difendendo se stessi, e'l castello, tenner già lontano il barbaro Dragut, con le sue 150 navi. In esso ch'è ben disposto, e guardato, col ponte levatoio, e una sola porta, soggiornava quando gli aggradiua il suo principe D. Carlo Maria Carafa Branciforte, Principe ancor di Butera, e Grande di Spagna estinto»<sup>25</sup>.

Feroletto, «posta nella linea diametrale della più stretta parte dell'istmo, tra il Mediterraneo, e l'Ionio»<sup>26</sup>, appare sprovvista di mura, ma fornita di un poderoso

<sup>25</sup> *ibid.*, p. 102.

<sup>26</sup> *ibid.*, p. 117.



castello dal quale svetta un'imponente torre circolare; situato sulla cima di un colle domina l'abitato più antico un tempo circondato da mura (fig.29).

Annota il Pacichelli che il terremoto del 1638, distruggendo in parte il borgo (sono, infatti, visibili ruderi di vecchie costruzioni abbandonate), comportò l'edificazione di un nuovo insediamento in un luogo più pianeggiante (l'odierna Pianopoli); il nuovo nucleo, sorto secondo un impianto a rete stradale ortogonale, sembra anticipare di molti anni lo schema urbanistico adottato per la ricostruzione di alcuni centri siciliani dopo il terremoto del 1693.

Le ultime incisioni, che chiudono il corredo iconografico del secondo volume de *Il Regno di Napoli in prospettiva*, mostrano città sprovviste di mura e di strutture difensive rilevanti; nella veduta di Polistena (fig. 30) ad emergere non è il solito castello nella sua funzione di baluardo difensivo, bensì il palazzo dell'*Eccellentissimo Signore*. Collocato al centro di una rappresentazione -che sembra corrispondere ad un palinsesto celebrativo predisposto per il marchese del luogo, D. Giovanni Milano, come recita la lapide dedicatoria in basso sulla sinistra, accompagnata



Fig. 28. Veduta di Roccella (da G.B. Pacichelli, 1703)



Fig. 29. Veduta di Feroletto (da G.B. Pacichelli, 1703)

dagli stemmi di famiglia- si lega visivamente all'altro polo emergente costituito dalla porta urbica, unico elemento superstite della città murata, che privata, però, della sua funzione originaria, si tramuta in una sorta di arco trionfale.

Il palazzo, tuttavia, sembra sintetizzare la città non solo per la sua rilevanza architettonica, ma anche perché è rappresentato come polo dinamico dell'intero complesso urbano. Il testo riporta una breve descrizione:

*«contiene nelli quattro quarti, copiose camere, e nella gran sala si vede superbo teatro, eretto per la rappresentazione di comedie, in cui la nobile gioventù della patria sopradetta molto s'esercita; all'incontro di detto palazzo, vi sono magnifiche stalle, che con quello, e con le fabbriche delle mura che chiudono un delizioso giardino, formato viene un ampio largo, à modo d'anfiteatro, dove e si corrono anelli, e talvolta si giostra; poco da queste distante si vede in parte più*

*elevata, delizioso giardino di varii arbori fruttiferi adorno, dal quale poi, per una spatiosa strada, coperta con pergolata, s'ascende all'habitatione di Bacco, che con più di 40 m. vite, si rende nell'autunno, dovizioso dispensiero del suo amabile liquore»<sup>27</sup>.*

In tale contesto i due poli esprimono, inoltre, una corrispondenza simbolica, nell'intenzione di affermare il dominio della famiglia feudataria, *li dominanti marchesi di S. Giorgio*, attraverso un rapporto proporzionale che dalla scala urbana, il cui elemento riassuntivo è dato dalla porta che concretizza il recinto virtuale e identifica lo spazio urbano, si restringe a quella architettonica del palazzo che delimita lo spazio privato della corte (l'incisione è da confrontare con quella di *S. Giorgio* possedimento della stessa famiglia di Polistena e, per quanto riguarda l'equivalenza palazzo-porta urbana, con la tavola di Squillace della Biblioteca Angelica). È inutile ricordare che del palazzo e della porta non abbiamo alcuna traccia.

Tuttavia, quest'ultima, così come appare nell'immagine, può essere inclusa tra i pochi esempi calabresi di porte con funzione di arco trionfale; come parte superstite della cinta muraria assume un nuovo ruolo funzionale di elemento scenografico, enfatizzato anche dalla struttura decorativa dell'ordine ionico e dal fastigio conclusivo, e può essere messa a confronto- solo per citare qualche esempio- con la Porta di S. Francesco a Paola, concepita come una sorta di quinta e di ingresso monumentale alla città, con il cosiddetto Arco dei Principi Carafa di Bruzzano Vecchio, o con la Porta della Tribuna di Gerace che segnava l'ingresso solenne del Vescovo nelle cerimonie di insediamento<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> *ibid.*, p. 132.

<sup>28</sup> Sulle porte urbane si veda la scheda di F. Valensise, *Porte e archi trionfali*, Spazi e strutture del Barocco. Atlante tematico, in R.M. Cagliostro (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, cit., pp. 215-217.

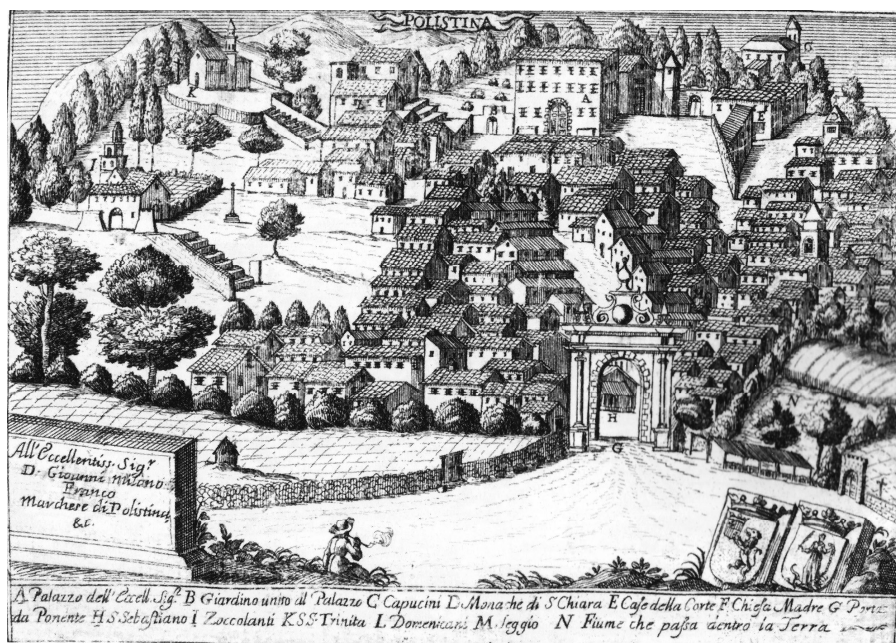


Fig. 30. Veduta di Polistena (da G.B. Pacichelli, 1703)

### 3. L'iconografia settecentesca

Le strutture difensive a protezione degli insediamenti calabresi, come documentano le tavole del Pacichelli, vanno ricondotte principalmente ad una delle cause più rilevanti che condizionarono per secoli le aree urbane di questi territori: gli assalti mussulmani che, in modo più intenso a partire dal medioevo sino al XVIII secolo, hanno interessato la Calabria.

Nello stesso testo l'abate riporta notizie relative a incursioni saracene, il già citato disegno del Bruegel documenta un'invasione turca che irrompe su Reggio.

Il fondato timore di attacchi accompagna costantemente i viaggiatori che attraversano la regione via mare, tanto che il tedesco Johann Friedrich Breithaupt nel 1632 scrive:

*«Quantunque questa regione disponga di torri di guardia situate sul mare o nei suoi paraggi e non manchi quindi di vedette attente, come è necessario che sia, ciononostante non di rado, soprattutto la notte, i pericoli non mancano, giacché la conformazione del paese è tale che non sempre si riesce a cacciare in mare i nemici appostati dietro le chiuse e salvare i cristiani in pericolo»<sup>29</sup>.*

La violenza degli assalti si può, peraltro, cogliere da un disegno di Desprez raffigurante un gruppo di Turchi che, munito di lunghe spade, si lancia sulla guarnigione posta a difesa del castello di Roseto Capo Spulico, situato su uno sperone roccioso che, con la sua immagine un po' decadente, irrompe sulla scena e si contrappone al galeone ancorato nei pressi della costa (fig.31).

---

<sup>29</sup> Johann Friedrich Breithaupt, *Christliche Heldeninsel Malta Darinnen Derselben Landschafft und Ritterlichen Johanniter Ordens von Jerusalem zu Malta tugendsames Leben und Regiment Durch Johann Friedrich Breithaupt eygentlich beschrieben* 1609, Gedruckt im Jahr, 1632, p.172. Sui viaggiatori che percorsero la Calabria si vedano principalmente: A. Mozzillo, *Viaggiatori stranieri nel sud*, Milano, 1982; *La Frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Napoli, 1992; C. Carlino, *Viaggiatori stranieri in provincia di Catanzaro*, Soveria Mannelli, 1988; Id., *Il paesaggio calabrese tra Cinquecento e Settecento*, in R.M. Cagliostro (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, cit., pp. 27-46, al quale si rimanda per approfondimenti bibliografici. In particolare sui viaggiatori tedeschi in Calabria si veda lo studio di T. Scamardi, *Viaggiatori tedeschi in Calabria. Dal Grand Tour al turismo di massa*, Soveria Mannelli, 1998.

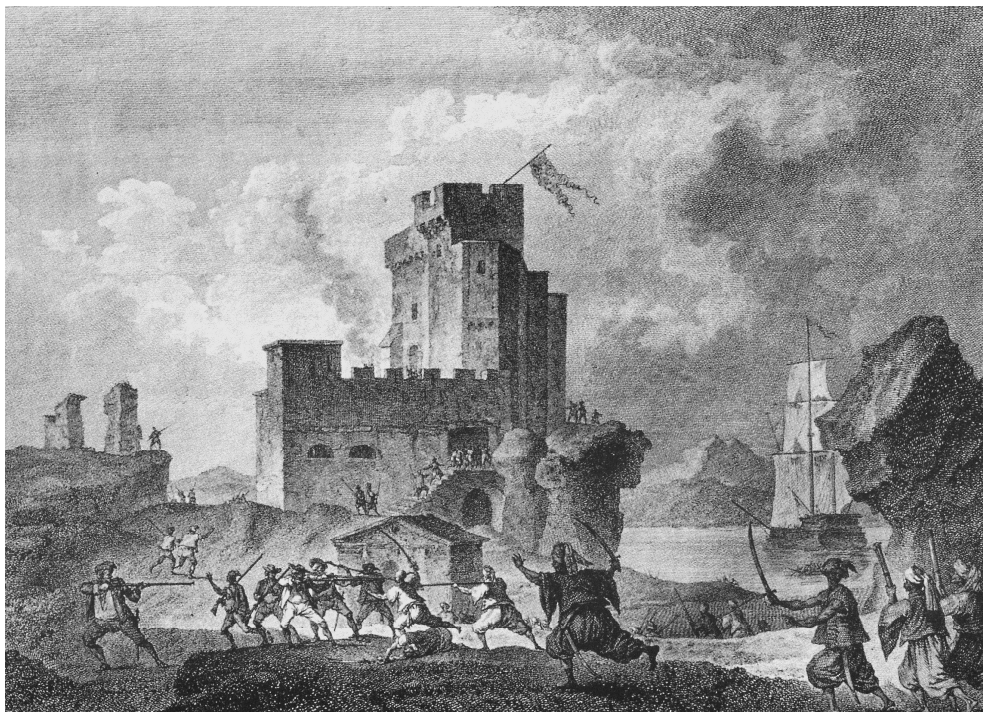


Fig. 31. Veduta del castello di Roseto (da R. Abbé de Saint- Non, 1781-86)

L'incisione è contenuta nel noto *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile* e fa parte di una serie di vedute che arricchiscono la ricognizione del Regno di Napoli, effettuata alla fine del Settecento dall'abate di Saint-Non. Scrive Carlo Carlino:

«È noto che il *Voyage* del Saint-Non insegue, nel suo modello paradigmatico del pittoresco, il recupero di concetto di natura, oltre a quello di antichità. Le tavole, infatti, altro non sono che lo specchio di questa ossessiva ricerca per recuperare un concetto di bello secondo i canoni propri della natura e non secondo criteri razionali. E il Sud e la Calabria rappresentano quella età dell'oro, quel «paradiso» che si configurava come un'utopia»<sup>30</sup>.

<sup>30</sup> C. Carlino, *Dal mito al pittoresco*, in C. Carlino (a cura di), *Dallo Stretto a Pizzo. Vedute della collezione Pacetti*, cit., p. 45.

Un programma iconografico impostato, quindi, sul gusto del pittoresco che, seppure non riducendo il dato, compromette l'attendibilità dell'immagine reale, in quanto l'interesse dell'incisore è indirizzato più alla rappresentazione paesaggistica che al rilievo realmente corrispondente alla configurazione del sito<sup>31</sup>. In tale contesto le strutture della città fortificata si riducono alla sola immagine del castello o di qualche costruzione difensiva, spesso volte come soggetti architettonici di uno scorcio di città.

Il viaggio calabrese del Saint-Non ha inizio sulla costa ionica nei pressi di Rocca Imperiale (*fig.32*) della quale viene riprodotta l'immagine dove non è facile riconoscere la reale configurazione urbana se non qualche elemento, ricomposto secondo l'immaginazione dell'autore che distoglie l'attenzione dalla realtà osservata tanto da indurlo alla dimenticanza del rilievo del castello che sovrasta l'abitato e così da Corigliano a Catanzaro, da Squillace a Gerace, da Tropea a Reggio, le vedute mostrano un'immagine alquanto idealizzata e non precisamente coincidente con la situazione urbanistica dell'epoca.

---

<sup>31</sup> Sulle vedute del Saint-Non si vedano: G. Valente (a cura di), *La Calabria dell'abate di Saint-Non*, Chiaravalle C.le, 1978; I. Principe, *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, cit.; C. Carlino (a cura di), *Dallo Stretto a Pizzo. Vedute della collezione Pacetti*, cit.; P. Lamers., *Il viaggio nel Sud dell'Abbé de Saint-Non*, Napoli, 1995.



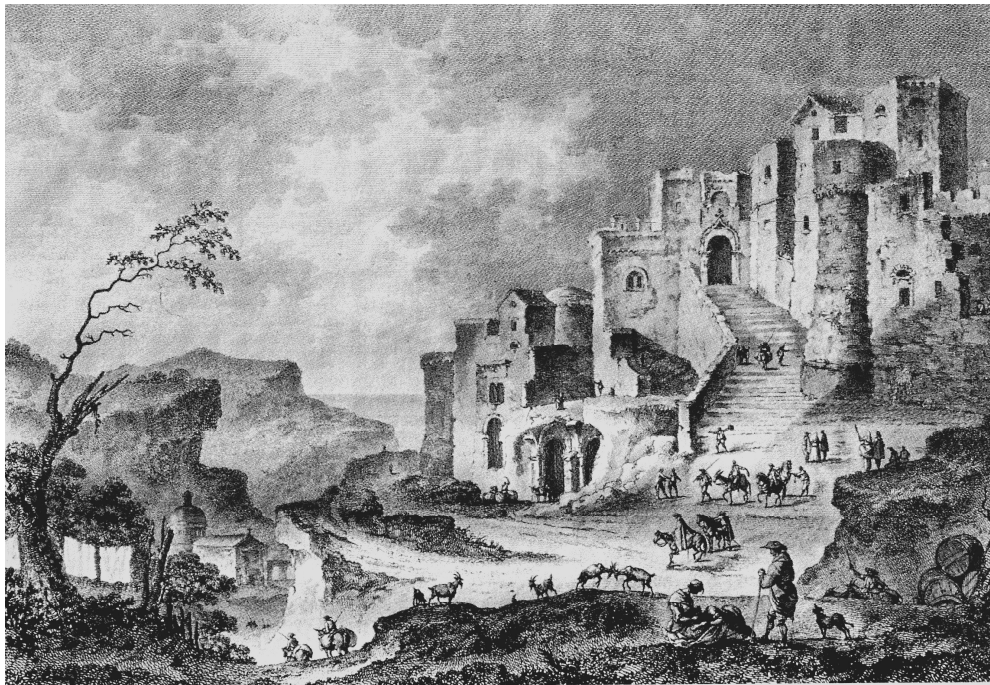


Fig. 32. Veduta di Rocca Imperiale di Roseto (da R. Abbé de Saint- Non, 1781-86)



Fig. 33. Veduta di Crotona (da R. Abbé de Saint- Non, 1781-86)

Per Crotone (*fig.33*) resiste, invece, l'immagine di città fortificata, chiusa da una possente cinta muraria e contrassegnata dalla mole imponente del castello a difesa del territorio e del lungo tratto di costa sul quale sembra spaziare lo sguardo dell'incisore, come pure per Roccella che incombe su un paesaggio coperto da una densa coltre di nubi (*fig.34*).

L'attenzione è anche rivolta alle torri di avvistamento che ancora alla fine del Settecento caratterizzavano le aree deserte delle coste calabresi.

Nella veduta del promontorio di Capo Colonna (*fig.36*), induce alla riflessione l'accostamento della torre di guardia con la colonna superstite del tempio di Hera Lacinia, sorto su una sommità a picco sul mare, testimonianza di una civiltà che un tempo costruiva i suoi insediamenti lungo il litorale marino ora, diventato insicuro, viene occupato da un edificio predisposto a contrastare il pericolo proveniente dal mare; oppure nell'immagine raffigurante la torre del

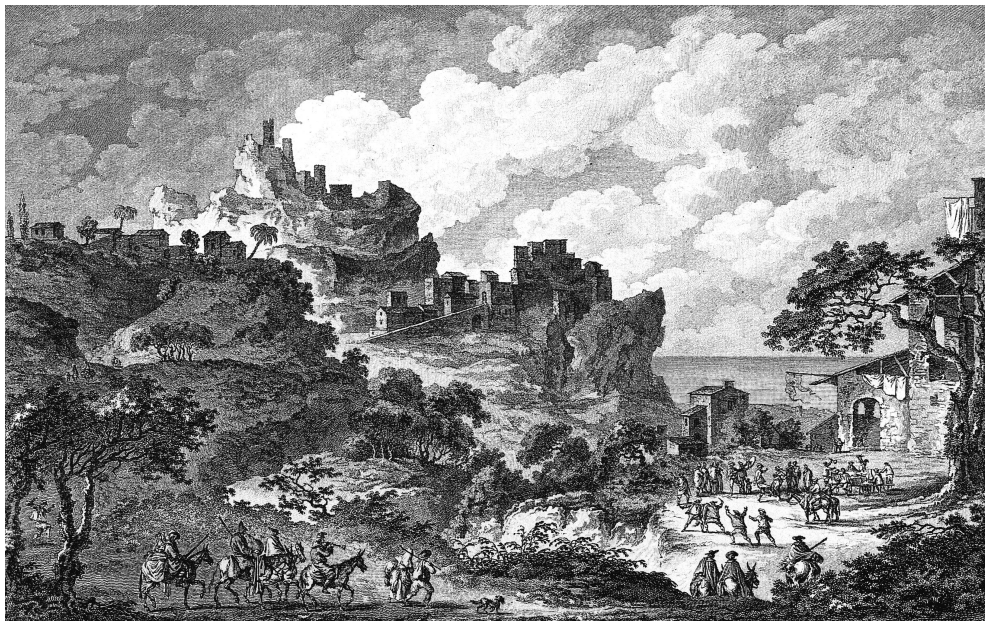


Fig. 34. Veduta di Roccella (da R. Abbé de Saint- Non, 1781-86)

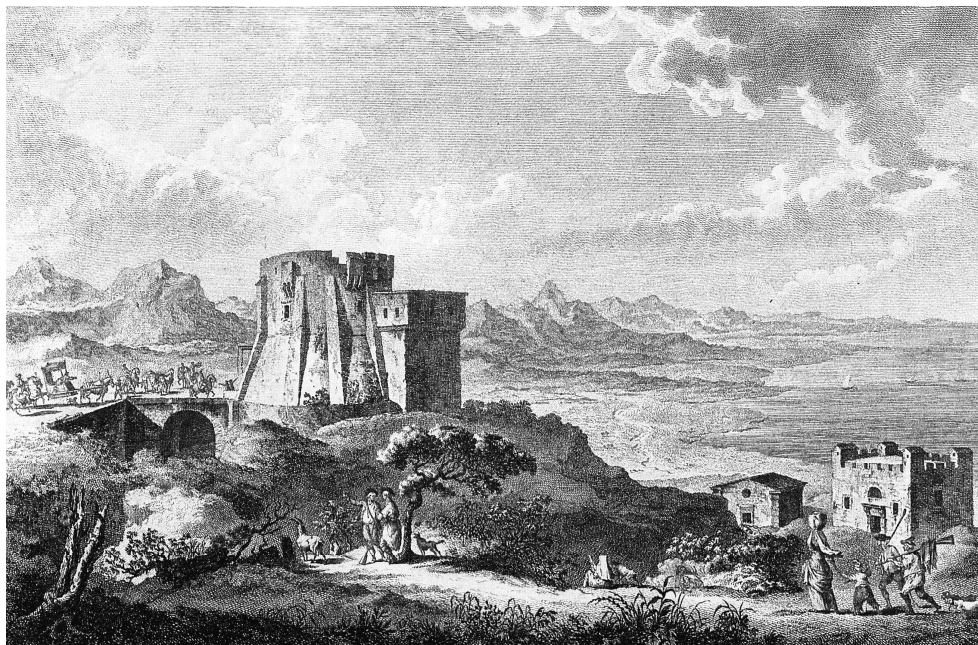


Fig. 35. Veduta della torre di Melissa (da R. Abbé de Saint- Non, 1781-86)

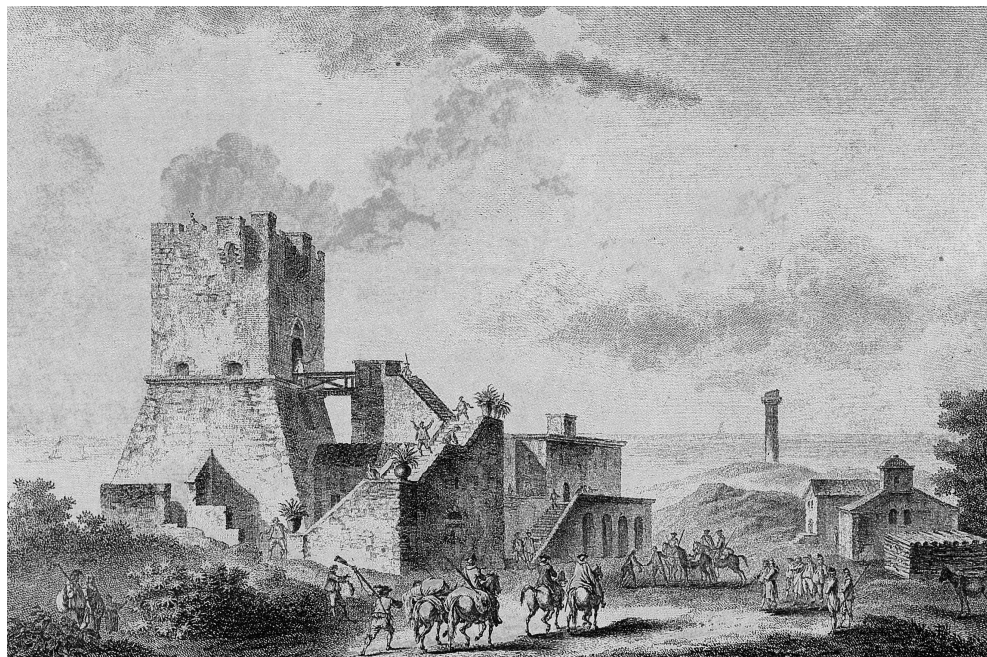


Fig. 36. Veduta della torre di Capo Colonna (da R. Abbé de Saint- Non, 1781-86)

castello di Melissa che, inserita in una veduta paesaggistica, sembra costituire più che l'oggetto di un rilievo, un punto visivo dal quale dilatare lo sguardo al lungo tratto di costa (fig.35).

Il terremoto del 1783 cancellerà l'immagine della città fortificata, un evento drammatico che porterà alla risoluzione dell'abbattimento delle strutture superstiti per i centri fortemente colpiti; una testimonianza ci viene offerta dalla nota incisione di Ignazio Stile della città di Reggio, semidistrutta dalla violenza del sisma, colpita anche nelle sue strutture fortificatorie (in primo piano la cinta muraria vistosamente compromessa); la tavola, che fa parte di una serie di rilievi delle zone interessate dal terremoto commissionati dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli<sup>32</sup>, trasmette un'immagine decadente della città murata che insieme ad altri fattori, compreso quello dell'attenuarsi delle incursioni saracene, determineranno il suo definitivo declino (fig.36).

Si può intravedere, tuttavia, la persistenza dell'immagine dell'*urbs conclusa* osservando alcune tavole contenute nell'Atlante di Giovanni Vivenzio relative ai piani urbanistici di riedificazione post terremoto di alcuni centri, redatti da una *equipe* di tecnici e ingegneri regi inviati da Napoli<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup> I. Principe, *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, cit.; C. Carlino (a cura di), *Dallo Stretto a Pizzo. Vedute della collezione Pacetti*, cit.

<sup>33</sup> Sui piani di ricostruzione si vedano: G. Vivenzio, *Istorie e teorie de' tremuoti in generale ed in particolare di quelli della Calabria e di Messina del MDCCCLXXXIII*, Napoli, 1783; I. Principe, *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, Chiaravalle C.le, 1976; Id., *Il progetto della forma: la ricostruzione della Calabria negli archivi della Cassa Sacra a Catanzaro e a Napoli*, Villa S. Giovanni, 1985; Id., *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, Vibo Valentia, 1993; P. Maretto, *Edificazioni tardo settecentesche nella Calabria meridionale*, Firenze, 1975; A. Placanica, *L'Iliade funesta. Storia del terremoto calabro-messinese del 1783*, Roma, 1984; G. Vivenzio, *Istoria de'tremuoti avvenuti nella provincia della Calabria ulteriore e nella città di Messina nell'anno 1783*. Atlante, a cura di G. E. Rubino, Roma, 1993; F. Di Paola, *Trasformazioni urbane. Città esistenti e città di nuova fondazione*, in R.M. Cagliostro (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia: Calabria*, Roma, 2002, pp. 47-66; F. Valensise, *Dall'edilizia all'urbanistica. La ricostruzione in Calabria alla fine del Settecento*, Roma, 2003.

In questi progetti della fine del Settecento -attuati secondo uno schema a maglie regolari, mutuati dai modelli proposti nel Rinascimento per la città ideale, successivamente adottati per la ricostruzione di alcuni centri della Sicilia dopo il sisma del 1693- appare ancora chiara la definizione dei confini dell'area urbana. Particolarmente per l'impianto di Seminara, di S. Eufemia di Sinopoli e di Borgia, il perimetro viene delimitato dal serrato allineamento delle abitazioni destinate ai contadini. Questo oltre ad evocare l'immagine della cinta muraria, nel rinnovare l'archetipo della recinzione e della chiusura, definisce l'esigenza di un contenimento dell'area urbana espressa anche dalle voci in legenda, *recinto di case oppure nuovi borghi come cingere regolarmente il paese*, anche se è contemplata, proprio a partire da quel confine, la possibilità di una espansione futura (fig.38).

Le tavole del Vivenzio, contenenti i piani di ricostruzione attuati secondo i criteri del razionalismo illuministico, rappresentano, forse, una delle ultime immagini in cui non appare ancora compromesso il rapporto città-campagna che il secolo successivo, invece, modificherà profondamente in seguito all'estensione dei confini urbani e all'abbattimento dell'ultima cerchia muraria.



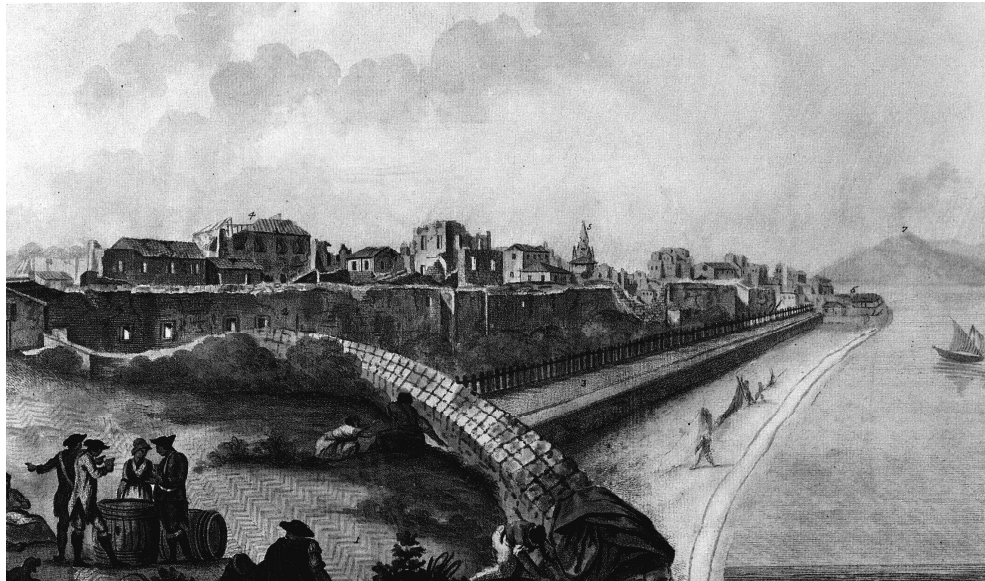


Fig. 37. Veduta di Reggio dopo il terremoto del 1783, disegno di Ignazio Stile, incisione di Antonio Zaballi

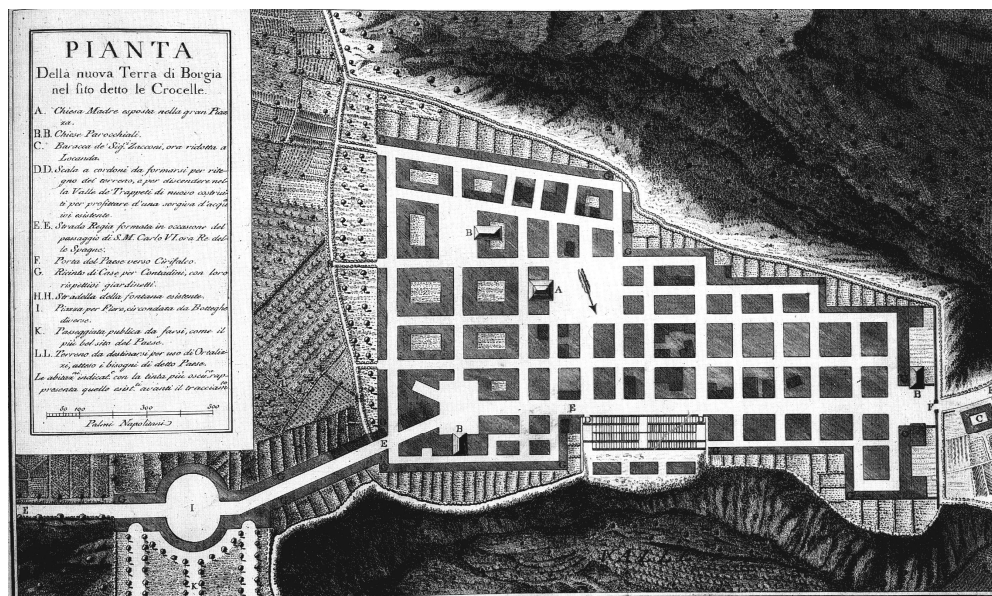


Fig. 38. Pianta della nuova Terra di Borgia (da G. Vivenzio, 1783)

## **Per una storia delle strutture difensive calabresi**





L'organizzazione di uno spazio attuato da una comunità umana ha inizio con la definizione dei confini e la costruzione di un recinto murario all'interno del quale sorgeranno i primi agglomerati abitativi, gli edifici dell'amministrazione del potere e del culto, con l'istituzione delle prime regole relative alla fruizione delle energie e delle produzioni naturali.

In Calabria tracce di apprestamenti difensivi sono, tuttora, visibili tra le rovine delle città magno-greche che, come è noto, sorsero soprattutto sulla fascia costiera abitata per secoli, prima dell'occupazione di altri luoghi di più difficile accesso e di interesse strategico.

Ripercorre queste fasi di passaggio, nel tentativo di comprendere i meccanismi che hanno portato all'abbandono di alcune aree in favore di altre, equivale a delineare la storia degli insediamenti calabresi soprattutto in età altomedievale quando il trasferimento dalla costa alle zone collinare fu dovuto principalmente a nuove esigenze di protezione e di difesa, anche se questa non può essere assunta come causa determinante, dato che altri fattori avrebbero inciso, non ultimo quello dell'insalubrità dei luoghi.

Per la storia che stiamo tentando di ripercorrere, comprendere gli eventi di tale migrazione consente di definire una delle fasi importanti delle vicende insediative altomedievali che hanno interessato la regione, definita comunemente con il termine di "incastellamento", un fenomeno che si inquadra nella più generale ripresa italiana ed europea intorno all'anno Mille e che nel territorio calabrese avrà grande incidenza soprattutto con l'occupazione normanna.

Tale evento, secondo alcuni, avrebbe determinato la costituzione di un modello insediativo di tipo castrale predisposto principalmente per motivi difensivi, causando l'abbandono degli insediamenti, per così dire, aperti che già a partire dal V secolo, quando nuovi fattori di produzione consolidano il rapporto città-campagna, avevano caratterizzato il paesaggio abitativo, un *habitat* che lo stesso

Cassiodoro sembra esaltare nel momento in cui definisce *Scylaceum* una città senza mura (*civitas ruralis*) che invita, però, a non abbandonare<sup>34</sup>.

---

<sup>34</sup> Flavius Magnus Aurelius Cassiodorus, *Variae*, XII, 15.

## 1. L'età tardobizantina

Prima delle trasformazioni urbanistiche e architettoniche ad opera dei Normanni è possibile identificare strutture precedenti sulle quali si sono innestati, nella maggior parte dei casi, nuovi impianti costruttivi<sup>35</sup>.

Gli studi condotti da Francesca Martorano<sup>36</sup>, relativi ad impianti fortificati antecedenti al X secolo, mettono in luce un particolare sistema predisposto alla difesa di un territorio che emerge particolarmente dall'analisi delle strutture architettoniche superstiti della fortezza di S. Niceto nei pressi di Reggio Calabria, costituita da una cortina muraria che delimitava la sommità di un'altura dalle pendici fortemente scoscese alla quale si accedeva per mezzo di una apertura protetta da due torri a base quadrangolare (*fig. 39-40*).

Un muro trasversale tagliato al centro da una torre con base scarpata, contenente una cisterna, divideva l'area all'interno del circuito, creando una seconda barriera difensiva al di là della quale sorgevano una costruzione a pianta rettangolare, probabilmente su due livelli, e un'altra sempre a due piani di cui solo per quello superiore erano previste aperture. Completava il sistema un terzo edificio e un'aula absidata, probabilmente destinata a funzioni religiose.

---

<sup>35</sup> Numerosi gli studi sul periodo bizantino, tuttavia per quanto riguarda l'architettura bizantina in Calabria si rimanda essenzialmente a: A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli, 1967; V. Von Falkenhausen, *la dominazione bizantina nell'Italia meridionale*, Bari, 1978 e al recente studio di S. Bartoletta, *L'architettura bizantina in Calabria tra il IX ed il XII secolo*, Vibo Valentia, 2004 al quale si rimanda per riferimenti bibliografici.

<sup>36</sup> Cfr. F. Martorano, *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria medievale. Culture, arti, tecniche*, Roma, 1999, pp. 375-409, Ead., *La fortezza bizantina di Santo Niceto*, in *Calabria Bizantina. Testimonianze d'arte e strutture di territorio*, Atti dell'VIII e IX Incontro di Studi Bizantini (1985-1988), Soveria Mannelli, 1991, pp. 311-395 e inoltre lo studio monografico su S. Niceto, Ead., *Santo Niceto nella Calabria medievale. Storia, architettura, tecniche edilizie*, Roma, 2002.

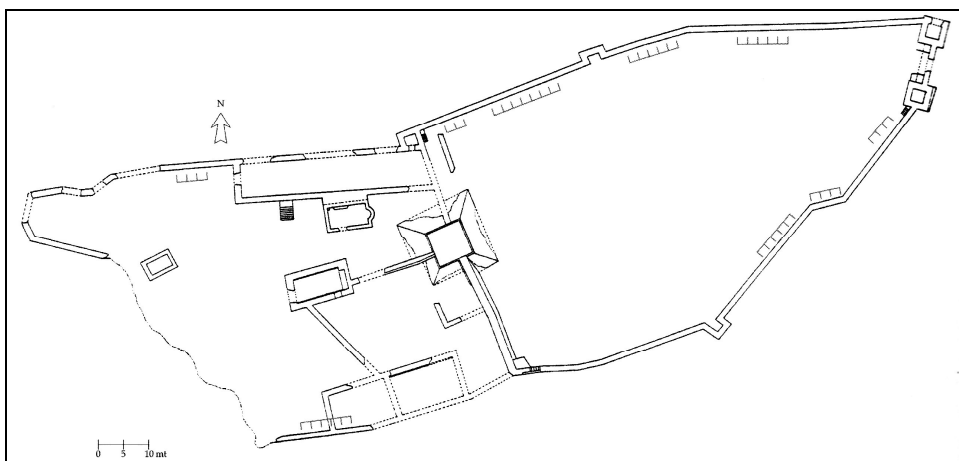


Fig. 39. S. Niceto. Planimetria della fortificazione (da F. Martorano, 1999)

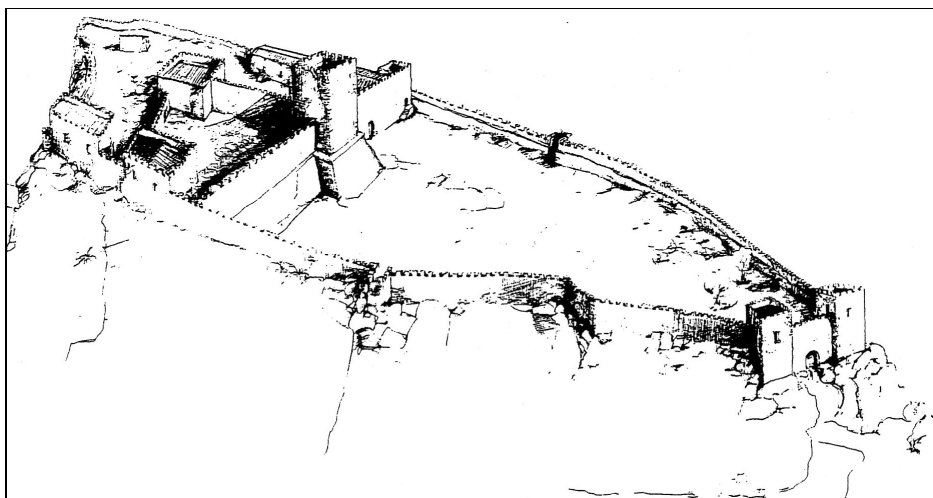


Fig. 40. S. Niceto. Disegno ricostruttivo (da F. Martorano, 1999)

Un complesso architettonico in grado di offrire protezione agli abitanti degli insediamenti che sorgevano attorno (χωρία), facilmente difendibile per la sua posizione impervia e per il quale non erano necessarie mura di grosso spessore, vista l'impossibilità di assalto con mezzi meccanici di sfondamento.

Un *exemplum*, peraltro, abbastanza comune nel periodo tardobizantino e che trova larga diffusione in alcune regioni del Mediterraneo.

L'indagine della Martorano rivela l'assenza di nuclei abitativi all'interno della cinta muraria, questo farebbe supporre che le cittadelle servissero essenzialmente da rifugio in caso di pericolo per le popolazioni gravitanti attorno all'area fortificata.

È uno degli aspetti peculiari che caratterizzano le fortificazioni sorte tra la fine del IX e il X secolo anche per quelle strutture connesse ai centri urbani, il *castron*, una sorta di acropoli che incombe sull'insediamento da difendere.

Un esempio interessante è dato dalla cittadella fortificata di Stilo<sup>37</sup> che costituiva l'ultimo baluardo difensivo di un sistema che prevedeva un primo sbarramento, costituito dalla cinta bastionata intorno al nucleo abitativo sottostante, e un secondo sparso sulle pendici del monte Consolino, composto da altre costruzioni difensive servite da serbatoi per l'approvvigionamento idrico (fig. 41-42).

Lo stato di abbandono in cui versano i resti del *castron* di certo non affievoliscono la percezione dell'aspetto minaccioso che avrà a suo tempo scoraggiato diversi tentativi di assalto per chi dal mare percorreva la valle dello Stilaro, peraltro messo ben in evidenza anche dalla tavola del Pacichelli (fig. 26).

In realtà una delle prime funzioni a cui doveva assolvere una struttura del genere era proprio quella di allontanare ogni possibile obiettivo di azioni

---

<sup>37</sup> Per un approfondimento sul castello di Stilo si rimanda a: P. Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze, 1929, pp. 16-18; L. Cunsolo, *Il castello di Stilo*, in *Brutium*, XLI (1962), 3, pp. 6-10; F. Martorano, *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, cit., p. 384.

offensive e l'orografia del territorio calabrese, almeno per alcune zone, offriva tale possibilità. È plausibile che la scoperta di questi siti, adatti ad una maggiore facilità di difesa unita alla opportunità di sfruttare le risorse che il territorio offriva, abbia determinato, in modo sempre più crescente, l'abbandono delle zone costiere. Il vantaggio del controllo visivo che un luogo elevato permetteva dovette risultare utile anche all'affermazione del *dominatus* sulle terre conquistate soprattutto in periodo normanno. Annota Emilia Zinzi:

*«Dalla fine del IX all'XI secolo, la rete fondamentale dell'armatura insediativa nella Calabria bizantina è costituita da castra arroccati su speroni di roccia, picchi e colline tagliati da strapiombi, legati da esili nodi istmici montuosi interni, non visibili dal mare che essi, tuttavia, controllano»<sup>38</sup>.*

Tipologie simili sono riconoscibili in altri centri; negli insediamenti di Caulonia e di Gerace, poco distanti da Stilo, di cui possediamo anche le incisioni del Pacichelli, appare chiara la collocazione del *castron* in posizione elevata e decisamente separato dal nucleo abitativo da una profonda frattura naturale.

Rimanendo sempre sulla fascia ionica, i centri di Catanzaro, S. Severina e Rossano sfruttano tale configurazione orografica, mentre sul versante tirrenico strutture difensive siffatte sono riconoscibili ad Aiello e ad Amantea quest'ultima, a differenza degli altri casi, situata a ridosso del litorale marino.

---

<sup>38</sup> E. Zinzi, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria medievale. Culture, arti, tecniche*, Roma, 1999, p. 28, al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti sulle trasformazioni territoriali del medioevo calabrese.





*Fig. 41. il castron di Stilo sulla sommità del monte Consolino (Cfr. con la tavola del Pacichelli, fig. 26)*



*Fig. 42. Stilo. Resti del castron*



*Fig. 43. veduta di Stilo. Tuttora esistenti tratti della cinta muraria*



*Fig. 44. Stilo. Porta urbana*

È inutile ricordare che delle costruzioni bizantine, per gli esempi citati, poco rimane, tranne per il castello di S. Severina dove una campagna di scavi negli anni Novanta ha rinvenuto strutture risalenti a quel periodo<sup>39</sup>.

Un'ulteriore testimonianza della fondazione bizantina della cittadina ionica è data dal toponimo *Grecìa* con il quale viene indicato un quartiere del nucleo storico e che identifica anche una zona centrale di Catanzaro in cui è possibile rinvenire la maglia viaria con l'arteria principale della antica via Mesa che, attraversando il *castrum*, collegava le porte urbliche maggiori<sup>40</sup>.

Catanzaro, come osserva la Zinzi, doveva costituire insieme a Squillace e Taverna una sorta di linea difensiva atta ad arginare possibili azioni offensive provenienti dal versante settentrionale; dovevano assolvere alla funzione di sbarramento anche l'allineamento degli impianti di Sant'Agata, nei pressi di Reggio, di Calanna e di S. Niceto<sup>41</sup>.

Sistema che sembra corrispondere a un programma di difesa non solo di alcune zone, ma di una intera area territoriale e che fa presupporre l'esistenza di un apparato strategico attuato attraverso una rete di organismi fortificati, offrendo al territorio quel tratto caratteristico costellato di roccaforti che farà dire al Malaterra che in Calabria esistono *civitates et fortissima castra* e ancora vivo alla fine del Cinquecento come si evince dalla accentuazione figurativa del Monte Castello sul quale sorge la città fortificata di Squillace rilevata dal monaco agostiniano Angelo Rocca (*fig. 14*).

---

<sup>39</sup> Cfr. F. Martorano, *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, cit., pp. 375-409 e più in generale sul castello P. Lopetrone, *Il castello-fortezza di Santa Severina. Analisi storico-architettonica e fonti documentarie*, S. Giovanni in Fiore, 1995 e G. Ceraudo, *Il castello di Santa Severina*, Soveria Mannelli, 1998.

<sup>40</sup> Si veda E. Zinzi, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, cit., p. 28, a cui si rimanda per i principali riferimenti bibliografici.

<sup>41</sup> *ibid.*, p.31.



## 2. Il periodo normanno - svevo

Una rete di strutture fortificate sembra caratterizzare il paesaggio abitativo anche durante il periodo di occupazione normanna, quando oltre al riadattamento delle strutture esistenti vennero costruiti nuovi poli difensivi, allo scopo di affermare il dominio dei nuovi conquistatori e soprattutto quello di Roberto il Guiscardo e del fratello Ruggero, protagonisti principali dell'occupazione del territorio calabrese e della sua divisione: come è noto, la parte settentrionale della regione andò al Guiscardo, mentre quella meridionale a Ruggero che elesse Mileto al ruolo di capitale, promossa successivamente *civitas* con l'istituzione delle sede vescovile<sup>42</sup>.

Ampiamente concordi gli storici a fissare in Scribla, nei pressi di Spezzano Albanese, il luogo di partenza della conquista normanna della Calabria che sembra avere un fondamento in una delle fonti storiografiche più importanti del periodo, la cronaca di Goffredo Malaterra dalla quale apprendiamo che il Guiscardo ricevette dal fratello Drogone un «*castrum in valle Cratensi, in loco qui Scribla dicitur*»<sup>43</sup> in cui soggiornò per diversi anni.

---

<sup>42</sup> Per uno sguardo sul periodo normanno si rimanda allo studio fondamentale di C. Bozzoni, *Calabria normanna. Ricerche sull'architettura dei secoli undicesimo e dodicesimo*, Roma, 1974; inoltre E. Pontieri, *Tra i Normanni nell'Italia meridionale*, Napoli, 1948; E. Zinzi, *Organizzazione territoriale e insediativa della Calabria normanna. Per uno sguardo d'insieme*, in G. Occhiato (a cura di), *Ruggero I e la "provincia melitana"*, Soveria Mannelli, 2001, pp. 21-30.

<sup>43</sup> Goffredo Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardis ducis fratris eius*, a cura di E. Pontieri, in RIS, V, Bologna, 1927, I, p. 12, altre fonti sono Idrisi, *Il libro di Ruggero*, tr. it. di U. Rizzitano, Palermo, 1966 e Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni*, a cura di V. De Bartholomaeis, in *Fonti per la Storia d'Italia*, Roma, 1935.

La notizia trova conferma nei ruderi di un edificio fortificato, situato su una piccola altura che si eleva sulla valle del Crati, costituiti da due torri a pianta quadrata, di cui una più alta, collegati da un segmento murario<sup>44</sup> (fig. 45).

Pochi elementi, dunque, per comprendere l'effettiva distribuzione planimetrica, anche se gli scavi condotti hanno permesso di identificare alcune fasi costruttive come la prima fortificazione, probabilmente lignea, sostituita in seguito da una torre quadrangolare alla quale si aggiunse un recinto in muratura dal perimetro irregolare.

La torre maggiore conobbe una seconda fase costruttiva nel XIII sec., per la quale furono previsti spazi destinati alla residenza oltre a quelli di deposito, ubicati al piano terra e privi di aperture. La torre si sviluppava su quattro piani collegate da scale in legno, anche se ignota è la destinazione d'uso degli ultimi due livelli.

L'indagine, tuttavia, conferma un dato oramai acquisito relativo alle prime strutture fortificate di questo periodo: la costruzione originaria era lignea e ubicata su di un terrapieno circondato da mura (*motta*), secondo una tipologia importata dalla Francia dove ebbe larga diffusione. Il terrapieno poteva essere anche artificiale, ma non è il caso di Scribla e presumibilmente anche di altri luoghi, vista la facilità di trovare sul territorio calabrese siti elevati, una qualità orografica che ha, senz'altro, agevolato tale sistema difensivo.

L'utilizzo del legno e della terra sarà stato dettato anche dalla necessità di elevare in tempi brevi gli impianti difensivi soprattutto nel periodo della conquista, e se tali strutture venivano edificate per comprensibili ragioni

---

<sup>44</sup> Cfr. G. Noyé, *Le château de Scribla et les fortifications normanne du bassin du Crati de 1044 à 1139*, in Aa.Vv., *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari 1977), Bari, 1979, pp. 207-224; G. Noyé, A.M. Flambard, *Scavi nel castello di Scribla in Calabria*, in «Archeologia medievale», 4 (1977), pp. 227-246; J. Decaëns, *L'architettura militare*, in M. D'Onofrio (a cura di), *I Normanni popolo d'Europa. 1030-1200*, Venezia, 1994, pp. 43-51 e F.A. Cuteri, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive*, in F.A. Cuteri (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae*, Soveria Mannelli, 2003, pp. 95-141, p. 99.

militari, motivavano, d'altra parte, l'urgenza di stabilire il controllo del territorio occupato<sup>45</sup>.



Fig. 45. Scribla. Resti del castrum

---

<sup>45</sup> Per approfondimenti si rimanda a J.M. Martin, *L'impronta normanna sul territorio*, in M. D'Onofrio (a cura di), *I Normanni popolo d'Europa. 1030-1200*, Venezia, 1994, pp. 214-216, Id, *La vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei Normanni*, Milano, 1997.





Fig. 46. S. Marco Argentano. Torre circolare del castrum

Seguendo le tracce delle prime fondazioni normanne, da Scribla<sup>46</sup> (un punto geografico strategico posto all'incrocio fra la lunga arteria che si sviluppa lungo il confine della fascia ionica e la via istmica che collega il litorale tirrenico<sup>47</sup>) si giunge nella vicina S. Marco Argentano<sup>48</sup> dove venne utilizzata, con molta probabilità, la tipologia *a motta*. La struttura lignea fu successivamente sostituita

---

<sup>46</sup> Si rimanda allo studio di A.M. Flambard-Hérucher, *Un instrument de la conquete e du pouvoir: les chateaux normands de Calabre. L'exemple de Scribla*, in *Les Normands en Méditerranée*, Colloque de Cerisy La Salle, 24-27-9-1992, Caen, 1994, pp. 89-109, si veda inoltre F. Martorano, *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, cit., p. 388.

<sup>47</sup> Si veda quanto riportato da G.P. Givigliano, *I percorsi della conquista*, in F.A. Cuteri (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae*, cit., pp. 23-34.

<sup>48</sup> Sul castello di S. Marco Argentano si veda F.A. Cuteri, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive*, cit., pp. 95-141, p. 98.

da una in muratura formata da una torre a pianta circolare (*donjon*) adibita principalmente a residenza (*fig. 46*).

Il passaggio da una costruzione effimera ad una più durevole segna la fine della fase di conquista quando alla instaurazione del *regnum* si prospettò la necessità di edificare, almeno in punti determinanti, strutture fortificate in cui far risiedere stabilmente le guarnigioni e avviare l'attività amministrativa del territorio. Si venne così a creare un sistema di strutture fortificate che, rispondendo ad un preciso programma di difesa e di controllo, portarono al consolidamento della struttura feudale. Annota Salvatore Tramontana:

*«i Normanni, numericamente inferiori, si insediavano da padroni e lasciavano, in linea di massima, i grandi proprietari terrieri, le chiese, i monasteri, i burocrati, alle loro occupazioni, ai loro costumi, alle loro abitudini a patto che cedessero, coi contadini che le coltivavano, parte dei fondi e le armi»<sup>49</sup>.*

L'affermazione del nuovo assetto politico-istituzionale avveniva anche e soprattutto attraverso l'edificazione di strutture architettoniche capaci di evocare l'immagine di un sovrana pienamente consolidata. È in questo particolare obiettivo che si inserisce la costruzione in *arte coementaria* del castello di Cosenza eretto nel 1091 e grazie a recenti indagini archeologiche si è potuto accertare che anche le prime costruzioni dei castelli di S. Severina e di Squillace furono realizzate in muratura, ciò sembrerebbe confermare la desuetudine delle strutture lignee.

A S. Severina lo scavo ha portato alla luce la base di una torre quadrangolare con murature di circa tre metri di spessore e segmenti della cinta muraria, unici componenti superstiti di un impianto eretto sullo stesso sito, occupato dalla fortificazione bizantina, e di cui sono state rinvenute tracce del fossato che

---

<sup>49</sup> S. Tramontana, *I Normanni in Calabria. La conquista, l'insediamento, gli strappi e le oblique intese*, in F.A. Cuteri (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae*, cit., pp. 15-21, p. 17.

separava il castello dal nucleo urbano<sup>50</sup> (fig. 47), mentre dai ruderi del castello di Squillace emerge un imponente setto murario, elemento residuo di una torrione, costruito su più livelli con il primo piano diviso da due ambienti dei quali sono ancora visibili tracce delle volte di copertura, inglobato nelle strutture successive<sup>51</sup> (fig. 48).

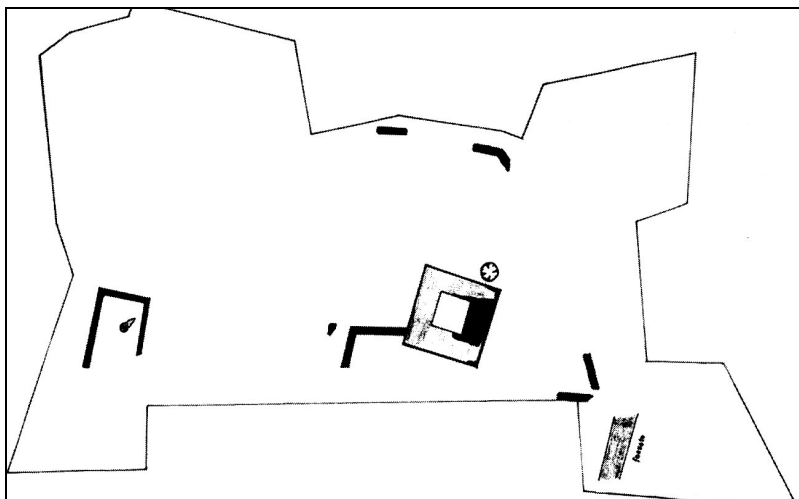


Fig. 47. strutture normanne del castello di S. Severina (da F.A. Cuteri, 2003)

<sup>50</sup> Si veda P. Lopetrone, *Il castello-fortezza di Santa Severina. Analisi storico-architettonica e fonti documentarie*, cit.; F. Martorano, *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, cit., p. 390 e F.A. Cuteri, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive*, cit., p. 98.

<sup>51</sup> Cfr. G. Gatta, M. Maiorano, G. Noyé, C. Raimondo, R. Spadea, P. Vori, *Scavi medievali in Calabria, B: castello di Squillace*, in «Archeologia medievale», XX (1993), pp. 503-520, G. Noyé, *Les recherches archéologiques de l'école Française de Rome sur la Calabre médiévale*, in *Académie des Inscriptions & Belle Lettres*, Paris, 1997, pp. 1069-1105; sulla struttura muraria si veda F.A. Cuteri, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive*, cit., p. 100.

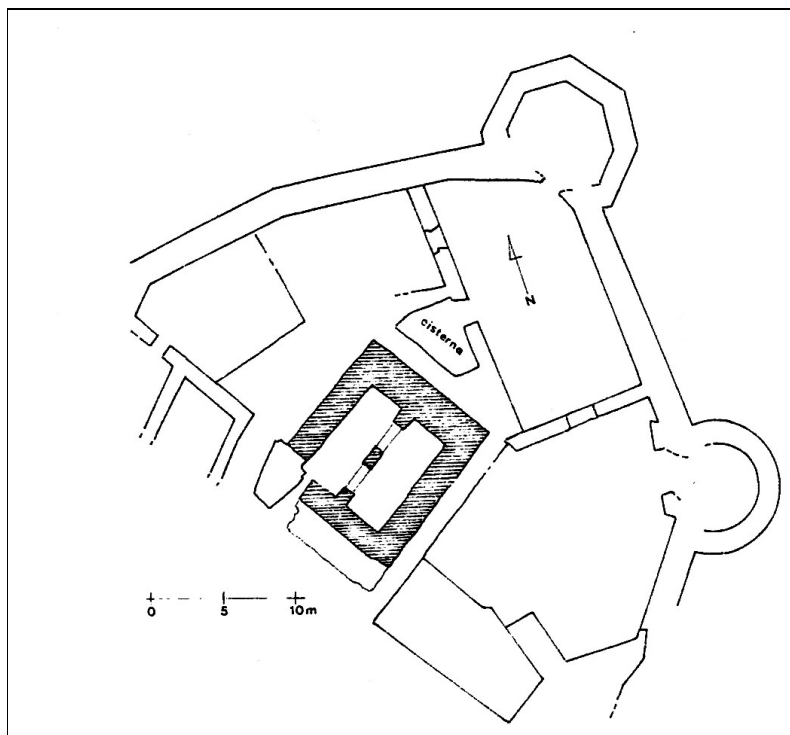


Fig. 48. pianta del donjon del castello di Squillace (da F. Martorano, 1999)

L'importanza strategica del castello di Squillace era costituita essenzialmente dalla sua posizione di avamposto sul versante orientale della via istmica che collegava la fascia ionica a quella tirrenica, come polo contrapposto all'impianto difensivo di Rocca Angitola, sorto a difesa della vicina Mileto.

Una seconda via istmica che attraversava la regione partiva da Gerace e, attraversando la località denominata S. Martino nei pressi di Taurianova, proseguiva verso Reggio dove si congiungeva alla litoranea ionica<sup>52</sup>.

Rimanendo nella zona meridionale della regione, l'indagine archeologica del sito su cui sorge il castello di Amendolea aiuta la lettura delle strutture originarie definite, anche in questo caso, dalla sostruzione di una torre

<sup>52</sup> Si veda G.P. Givigliano, *I percorsi della conquista*, cit., pp. 23-34.

quadrangolare, risalente alla fine dell'XI secolo, su cui successivamente furono impiantate le basi di un secondo *donjon*.

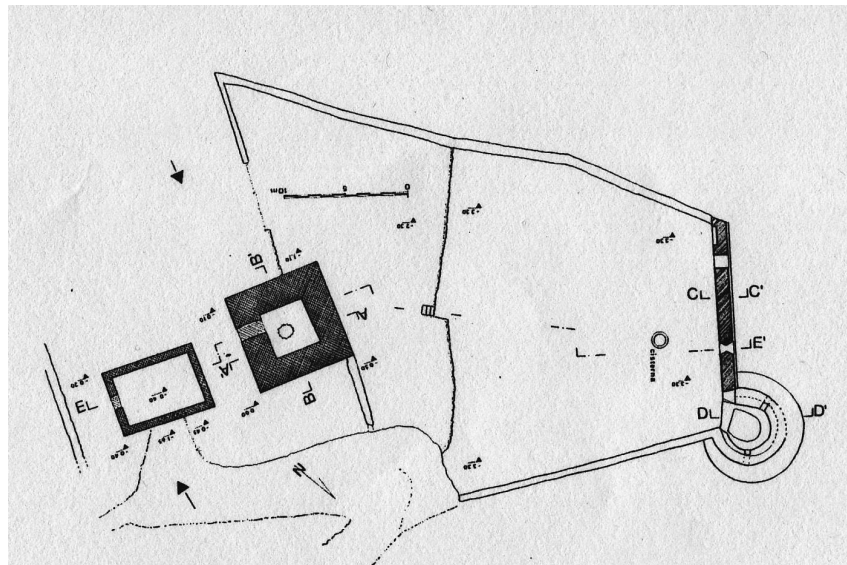
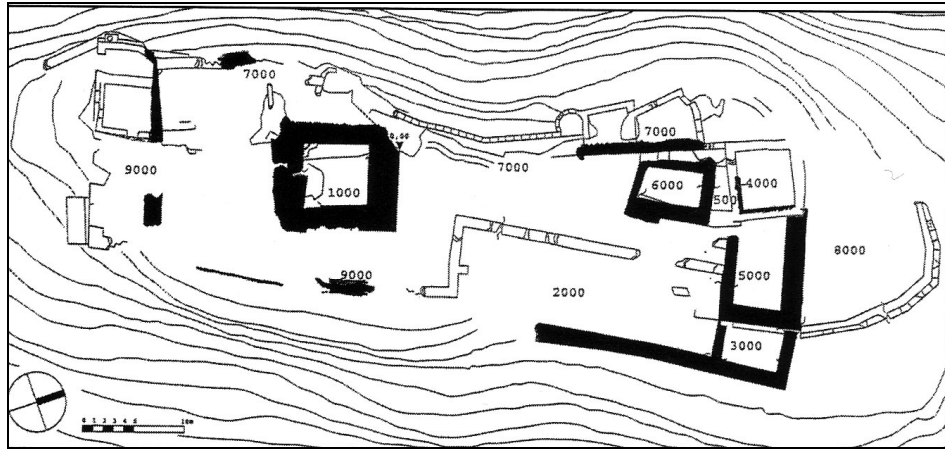
Attraverso l'analisi stratigrafica delle murature è stato possibile ricondurre al periodo di edificazione della prima torre le strutture superstiti di una costruzione a pianta rettangolare, probabilmente una cappella, che insieme ad altri frammenti murari costituivano il nucleo normanno del castello interessato da diverse fasi costruttive<sup>53</sup> (fig. 49).

Ripropono lo schema tipologico del *donjon*, con quello inferiore adibito a deposito di derrate, la torre di epoca normanna che tuttora emerge dalla struttura fortificata di Condojanni<sup>54</sup> (fig. 50).

---

<sup>53</sup> Sulle analisi relative al castello si rimanda essenzialmente a: F. Martorano, *Note architettoniche sui castelli di Amendolea e Bova*, in Aa. Vv. *Calabria Bizantina. Il territorio greco da Leucopetra a capo Bruzzano*, Atti del X incontro di studi Bizantini (1991), Soveria Mannelli, 1995, pp. 25-44; Ead., *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, cit., p. 391 e inoltre M. Rotili, F.A. Cuteri, F. Fusaro, C. Calabria, *Il castello di Amendolea a Condofuri. Scavo e struttura stratigrafica*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», X (2000), 19-20; per approfondimenti delle tecniche costruttive del castello si veda quanto riportato da F.A. Cuteri, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive*, cit., pp. 95-141.

<sup>54</sup> La Martorano osserva che un Regesto angioino del 1268 registra l'abitato di Condojanni con la denominazione di *casale* e non di *castellum* o *castrum*, questo farebbe supporre l'assenza all'epoca del documento dell'impianto fortificatorio, Cfr. F. Martorano, *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, cit., p.394, si veda inoltre Ead., *Il castello di Condojanni*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», III (1993), 5-6, pp. 61-70.



Se da una parte la lettura delle strutture architettoniche, quelle ricadenti soprattutto nel periodo svevo, risulta di difficile comprensione a causa di ampliamenti e modifiche, attuate nel corso dei secoli, dall'altra si possiede una buona conoscenza dell'apparato amministrativo e di controllo del territorio, fondato principalmente sul sistema organizzativo dei castelli regi per i quali venne previsto anche l'impiego di soggetti preposti a tale funzione.

L'efficienza del sistema fu resa possibile grazie anche all'ispezione periodica affidata ai *provisores castrorum*, posti al controllo dei *castra exempta*, cioè gli impianti militari demaniali, compresi nei distretti amministrativi; alla stessa funzione erano demandati i cosiddetti *boni homines*, scelti dal *provisor*, al quale dovevano riferire eventuali irregolarità di cui il sovrano doveva essere tempestivamente informato, mentre ai lavori di manutenzione avrebbero dovuto provvedere gli stessi abitanti che gravitavano attorno all'area sorvegliata dalla struttura difensiva.

Un'attività di controllo distribuita sull'intero territorio grazie alla fitta rete di impianti militari oggetto di attenzione da parte di Federico II, come rileva un diploma del 1239 in cui sono contenute prescrizioni relative ai lavori di ristrutturazione di alcuni castelli. È lo stesso imperatore a suggerire, ad esempio, il sistema di protezione dalle infiltrazioni di acque piovane a tutela delle pitture e delle strutture lignee che decoravano gli interni del castello di Roseto o a fornire indicazioni per quello di Cosenza dove lo stato di conservazione appariva compromesso a causa del disfacimento delle coperture. Il documento, oltre a informare sulle tecniche costruttive utilizzate in quel periodo, attesta l'importanza che avevano assunto i castelli edificati in questi centri. La ragione va ricercata indubbiamente nella loro posizione strategica: il castello di Roseto posto sul versante orientale ai confini settentrionali della regione rappresentava una tappa fondamentale del passaggio verso la Puglia, mentre il castello di Cosenza insieme a quello di Nicastro costituivano



importanti centri di controllo della via Popilia, l'antica arteria romana che attraversava longitudinalmente la regione.

D'altronde, essi facevano parte di un impianto difensivo derivato parzialmente da quello normanno, composto da una rete strutturale che si estendeva sul versante orientale con il castello di Crotone e proseguiva lungo la fascia litoranea sulla quale insistevano le preesistenze dei *castra* di Squillace, Stilo e Bovalino per chiudersi a Reggio e, attraverso la via Popilia, raggiungere l'estremo versante occidentale segnato dal castello di Monteleone e dal porto di Bivona.

La notizia di Nicolai de Jamsilla relativa alla fondazione di *Monsleonis*, l'attuale Vibo Valentia, insieme ad una non identificata città di *Alithea*<sup>55</sup> dimostrerebbe la volontà di affermazione di un'immagine di forza e di prestigio, attuata anche attraverso l'edificazione di città nuove.

Per Monteleone si tratta in realtà di una rifondazione della città romana sorta sul sito della greca Hipponion, dove «l' impianto, ispirato alla "pulchritudo" federiciana è assieme indicativo di una volontà di organizzazione della comunità civica e del suo inserimento in un ritmo vitale del territorio nei rapporti con le vie del mare e con le direttrici di collegamento agli estremi Nord e Sud della Calabria»<sup>56</sup>.

La posizione strategica del centro, attraversato dalla via Popilia e collegato al porto tirrenico di Bivona, era, inoltre, garantita dall'ubicazione del castello che dominava il golfo di S. Eufemia e permetteva il controllo di una vasta area dell'entroterra.

L'operazione di identificazione delle strutture architettoniche del periodo considerato, rese, peraltro, difficoltose dai successivi interventi e dalle

---

<sup>55</sup> Nicolai De Jamsilla, *Historia de rebus gestis Friderici II imperatoris eiusque filiorum Comradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regnum ab anno MCCX usque ad MCCLVIII*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VIII, Milano, 1726.

<sup>56</sup> E. Zinzi, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, cit., p. 51.

distruzioni causate dal terremoto del 1783, è ricaduta sulla torre a pianta poligonale che costituiva uno di vertici di una fortificazione dall'articolato impianto planimetrico a cui probabilmente si innestavano altre torri<sup>57</sup>.

Tale elemento superstite della prima fondazione può essere confrontato con la torre pentagonale del castello di Nicastro appartenente a questo periodo (fig. 52).

---

<sup>57</sup> Per quanto riguarda il castello di Vibo si veda quanto riportato da F. Martorano, *Il castello di Vibo Valentia: una fondazione federiciana*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», V (1995), 9, pp. 155-174. p. 397 e Ead., *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, cit., p. 397



Fig. 51. il borgo antico di Nicastro raccolto attorno al castello

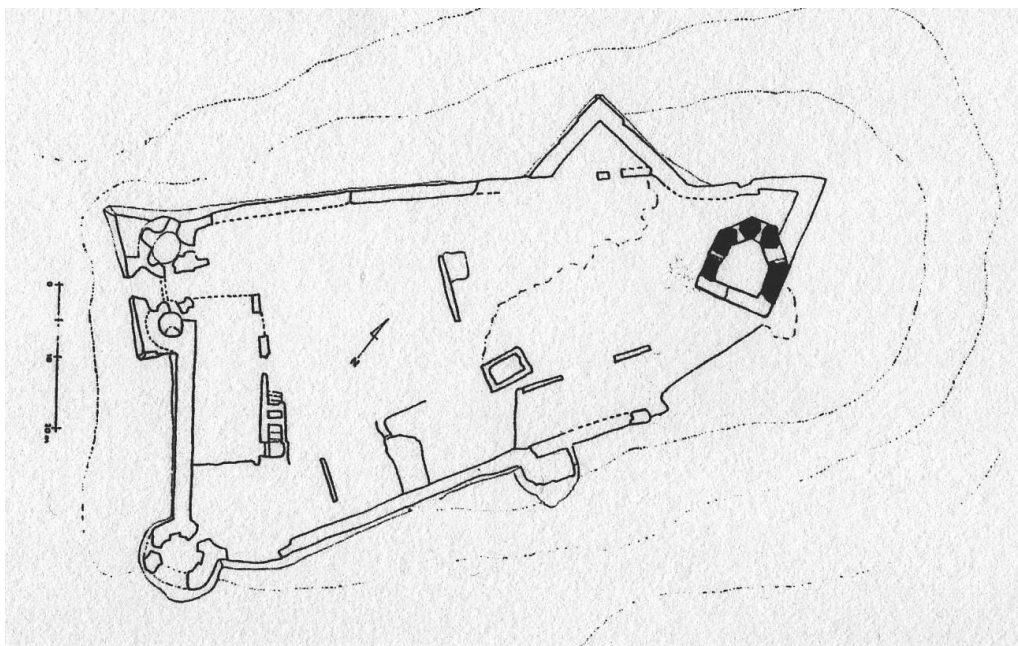


Fig. 52. planimetria del castello di Nicastro. In evidenza la torre poligonale (da F. Martorano, 1999)



*Fig. 53. Santa Severina. Castello*



*Fig. 54. Santa Severina, castello. Ingresso nord-orientale*

### 3. Angioini e Aragonesi

La documentazione relativa all'attività amministrativa in epoca angioina rappresenta una delle fonti importanti anche per la comprensione del sistema difensivo attuato dalla Corona che mantenne sostanzialmente le disposizioni indicate da Federico II.

Rimangono invariate, nel lungo periodo di dominazione, la struttura di controllo degli impianti militari assicurata dai *provisores castrorum* e le norme relative alla manutenzione degli edifici a carico non solo delle comunità o dei feudatari, ma anche delle istituzioni monastiche e delle sedi episcopali.

Le funzioni amministrative, svolte all'interno dei due giustizierati, erano intimamente collegate all'attività di controllo attuato attraverso una maglia di impianti militari, costituita principalmente per quanto riguarda la *Vallis Cratis et Terra Iordana* dai castelli di Aiello, Cassano, Martorano, Cotrone, Petra Roseti Laino e Cosenza, mentre per il giustizierato di *Calabria* dai castelli di Reggio, Misiano, Tropea, Nicastro, S. Agata, S. Cristina, Bovalino, S. Giorgio, Stilo, Gerace, S. Niceto, Calanna.

L'elenco emerso dalla documentazione angioina attesta l'importanza del sistema difensivo per il territorio calabrese, messo in atto non solo attraverso il recupero di antiche costruzioni militari, ma anche mediante la creazione di nuovi centri di difesa che portarono all'estensione delle aree protette sull'intero territorio regionale.

Nella lista è inclusa la fortificazione di Stilo per la quale probabilmente in questo periodo si decide la costruzione dei torrioni a pianta circolare che compaiono sui lati del portale di ingresso, tuttora visibili nel loro aspetto monumentale, pensati anche ad accrescere l'immagine di inespugnabilità della cittadella arroccata sulla sommità del Monte Consolino.

La prima fondazione, come visto, risale al periodo bizantino e grazie alla sua importanza strategica ha sempre assunto un ruolo di primo piano nel corso

delle tante dominazioni che si sono succedute, lo confermerebbe, peraltro, la complessità dell'impianto, dovuto anche ad aggiunte successive, che prevedeva, oltre alle strutture difensive, ambienti ad uso residenziale, una cappella e cisterne per l'approvvigionamento idrico.

La roccaforte di Stilo si inseriva in un sistema predisposto dalla Corona per la difesa delle coste che attraverso una suddivisione in zone assicurava il controllo dell'intero perimetro costiero.

La ripartizione sul versante tirrenico prevedeva le fasce litoranee comprese tra Scalea e Nicotera, tra Gioia Tauro e Bagnara, mentre su quello ionico la linea difensiva, partendo da Roseto Capo Spulico, comprendeva i castelli di Crotone, Stilo e Roccella, per concludersi con la fortezza di Bova.

Sul versante tirrenico, l'importanza dell'area urbana di Monteleone, avuta in età federiciana, sembra essere confermata anche in quella angioina, almeno da quanto è possibile rilevare dalle strutture del castello riconducibili a questo periodo, rappresentate essenzialmente dalle torri circolari che si innestano sui punti estremi del fronte nord-ovest occupato al centro da un torrione poligonale, e dall'ampliamento degli spazi interni per il quale fu prevista anche la realizzazione di una cappella<sup>58</sup> (*fig. 55*).

La vasta rete di strutture fortificate costruita in epoche precedenti ed ereditate dalla Corona avrebbe determinato la propensione al riutilizzo delle preesistenze e ciò sembrerebbe giustificare l'attività di recupero, emersa dai documenti dell'epoca, delle strutture interessate da ampliamenti ed aggiunte.

In effetti è facile rinvenire singoli elementi architettonici come la torre che emerge dalla fortificazione di Isola Capo Rizzuto e di Amantea o quella di Roccella Jonica, oppure il torrione a pianta circolare di S. Marco Argentano, strutture che identificano l'architettura fortificata di questo periodo, rilevando

---

<sup>58</sup> Si rimanda alla nota 55 e a F. Martorano, *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, cit., p. 399.

la sua particolarità proprio negli elementi turrati, spesso su base scarpata, contrassegnati dall'archeggiatura di coronamento sorretta da beccatelli con caditoie<sup>59</sup>.

All'interno dell'organismo fortificato le torri avevano una funzione difensiva di fiancheggiamento che integrava quella frontale, esercitata dall'alto delle cortine merlate, e coadiuvava la difesa piombante, effettuata mediante caditoie poste a livello della merlatura di coronamento che correva per tutto il perimetro della costruzione. Un sistema reso, peraltro, possibile dall'innovazione delle tecniche difensive.

All'importante compito della difesa prendevano parte anche le torri costiere sorte per la necessità di creare un sistema di segnalazione e, nel caso in cui fosse necessario, un primo sbarramento per contrastare attacchi provenienti dal mare. Su precise indicazioni fornite dal sovrano stesso, che predisponessa una squadra di sentinelle per il controllo delle coste, il Regno fu munito di torri di avvistamento, qualcuna ancora superstite in territorio calabrese come la Torre vecchia di Capo Rizzuto, la torre cosiddetta di Ruggero a Bagnara o la torre Camillaro sulla costa ionica nelle quali si può riconoscere la tipica costruzione angioina, composta da un corpo cilindrico superiore collegato per mezzo del redondone ad una base troncoconica<sup>60</sup>.

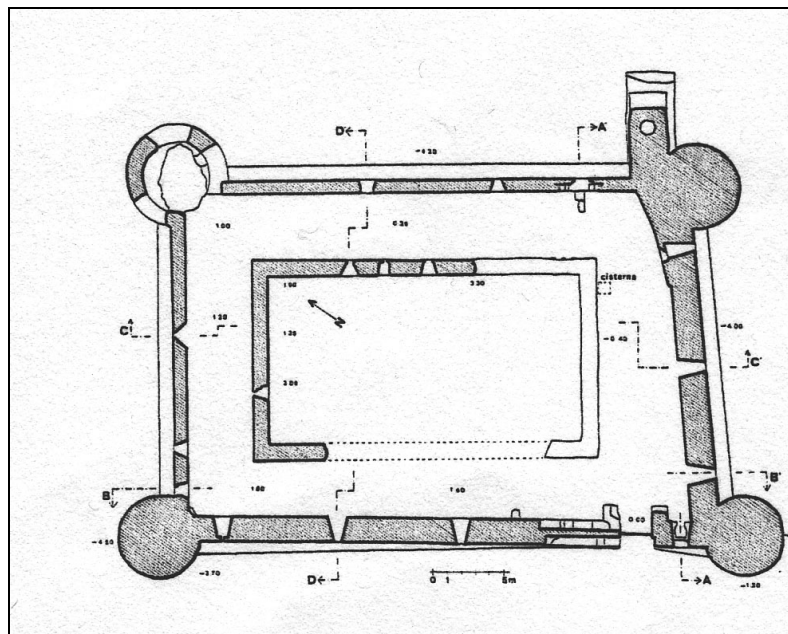
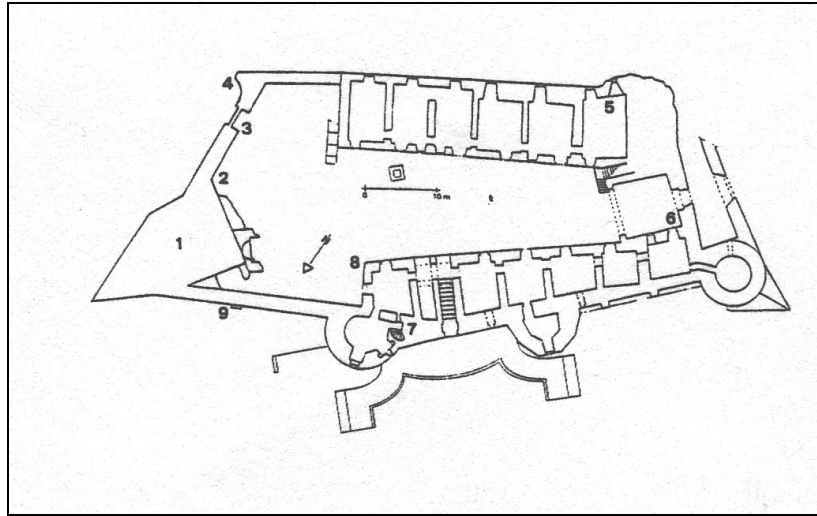
Se la produzione calabrese di strutture fortificate ricadenti in questo periodo sembra limitata sostanzialmente alla edificazione di elementi architettonici

---

<sup>59</sup> Per un approfondimento sui castelli angioini si rimanda a L. Santoro, *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*, Segrate, 1982, utile la consultazione di E. Zinzi, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, cit., pp. 58-70.

<sup>60</sup> Sulle torri costiere dell'età angioina si veda L. Santoro, *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*, cit., pp. 93-98; utile anche la consultazione di G. Valente, *Le torri costiere in Calabria*, Chiaravalle C.le, 1972 e V. Faglia, *Tipologia delle torri costiere di avvistamento e di segnalazione in Calabria Citra e in Calabria Ultra dal XII secolo, I, Ricognizioni*, Roma, 1984.





aggiuntivi, il castello di Bivona sembrerebbe rientrare in un preciso progetto di costruzione *ex-novo* dove l'impianto planimetrico si compone di una cortina muraria quadrangolare segnata sui fianchi da torri cilindriche in cui è inserito all'interno un volume a pianta quadrangolare sviluppato su due livelli. Il piano inferiore era diviso da un ampio salone coperto con una volta a botte e da ambienti di piccole dimensioni chiusi da volte a crociera.

Il muro a scarpa, non previsto per le torri, compare invece sulla cortina esterna contrassegnata da aperture poste a diversa altezza. Su un tratto di muro si conserva una porzione del camminamento che probabilmente correva per tutto il perimetro della fortezza (*fig. 56*).

Il periodo di costruzione si fa risalire agli inizi del XV secolo su commissione del marchese di Bucanico, della famiglia Orsini, successivamente il castello fu ceduto alla famiglia Pignatelli e a partire dal XVI secolo cessò la sua funzione militare quando fu adibito a stabilimento per la produzione dello zucchero.<sup>61</sup>

\* \* \*

Roberto Pane, nello studio sul Rinascimento dell'Italia meridionale, afferma che se in altre province del Regno gli interventi aragonesi «*si limitarono a pochi e frettolosi restauri*», molte furono le opere eseguite in Calabria e particolarmente in Puglia, una regione interessata in passato da numerose vicende belliche<sup>62</sup>. L'interesse da parte della Corona al potenziamento degli impianti militari, soprattutto in alcune aree, sembrerebbe confermato dalla decisione di Ferrante d'Aragona di delegare al figlio Alfonso la gestione dei lavori del regno compreso il controllo delle strutture fortificate.

---

<sup>61</sup> Si veda F. Martorano, *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, cit., p. 401 e Ead., *Il castello di Bivona*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico» II (1992), 3, pp. 29-40.

<sup>62</sup> R. Pane, *Il Rinascimento nell'Italia Meridionale*, Milano, 1975, p. 220.

L'erede al trono che possedeva il titolo di duca di Calabria scelse come dimora calabrese il castello di Cosenza che per l'occasione fu interessato da interventi di riqualificazione, probabilmente per convertire ad uso residenziale alcuni ambienti, anche se sono documentate opere di potenziamento delle strutture difensive<sup>63</sup>.

Nelle vicende storico-architettoniche del periodo aragonese Alfonso occupa un posto importante soprattutto per il suo viaggio di ispezione dei castelli delle province calabresi, iniziato nel gennaio del 1489, accompagnato da Antonio Marchesi, «*et portava cum ipso maestro Antonio fiorentino homo subtile circa de fare forteze et roche et assecto molte cose*»<sup>64</sup>, allievo e collaboratore di Francesco di Giorgio Martini del quale è documentata la sua attività a Napoli e in altre province del regno<sup>65</sup>.

È probabile che la riconfigurazione dei castelli di alcuni centri siano conseguenza di tale ispezione come nel caso del castello di Pizzo interessato da una prima fase costruttiva già a partire dal 1488 e successivamente da altri interventi nel 1494, probabilmente per potenziare le misure difensive atte a contrastare un eventuale scontro con le forze francesi di Carlo VIII.

---

<sup>63</sup> Cfr. V.M. Egidi, *Il castello di Cosenza in un documento aragonese dell'Archivio di Stato di Napoli*, in «*Calabria Nobilissima*», XV (1961), 41-42, pp. 122-128 e J. Mazzoleni, *Fonti per la storia della Calabria nel Vicereame (1502-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, 1978, p. 125.

<sup>64</sup> G. Filangieri di Satriano (a cura di), *Effemeridi delle cose fatte per il Duca di Calabria (1484-1491) di Joam-Piero Leostello da Volterra, da un codice della Biblioteca Nazionale di Parigi*, in *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, Napoli, 1883-1891, vol. I, p. 195.

<sup>65</sup> Sull'attività dell'architetto senese nel Regno di Napoli si veda R. Pane, *Il Rinascimento nell'Italia Meridionale*, cit., e inoltre sull'attività di Baccio Pontelli e Antonio Marchesi si veda quanto riportato da L. Santoro, *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*, cit.

A seguire alcune fonti antiche il castello avrebbe inglobato una torre edificata intorno al 1380 e altre strutture di epoca angioina<sup>66</sup>. La compattezza del nucleo centrale appare attenuata dall'inserimento di due torri circolari scarpate di cui una di dimensioni maggiori. Il castello, circondato in origine da un fossato e collegato al nucleo abitativo mediante un ponte levatoio, si sviluppa su tre livelli, sul piano alla quota dell'ingresso si aprono cinque vani con copertura a volta adibiti nel Cinquecento a prigione, anche il piano inferiore è occupato da ambienti privi di aperture verso l'esterno<sup>67</sup>.

L'iscrizione che campeggia sulla sommità del portale e la data di collocazione (1490) lo accomuna ad altri impianti militari che furono interessati in questo periodo a lavori di ristrutturazione e adeguamento alle nuove tecniche difensive come il castello di Corigliano, nel quale l'intervento aragonese è riconoscibile nella torre circolare che occupa un angolo del fronte nord-orientale, oppure quello di Belvedere Marittimo potenziato per resistere all'azione distruttiva delle bombarde<sup>68</sup>.

La costruzione del castello di Castrovillari, invece, fu decisa dalla Corona per soggiogare gli abitanti accusati di ribellione contro il sovrano aragonese il quale dovette, peraltro, difendersi da altre congiure.

---

<sup>66</sup> Cfr. R. Molè, *Fasti e nefasti della città di Pizzo (Ricerche storiche)*, Pizzo, 1947 e in generale per la storia di Pizzo si veda I. Tranquillo, *Istoria apologetica dell'antica Napizia, oggi detta il Pizzo*, Napoli, 1725.

<sup>67</sup> Si veda a F. Martorano, *Il castello di Pizzo*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», IV (1994), 8, pp. 91-100, Ead., *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, cit., p. 405, Ead., *L'architettura militare tra Quattrocento e Cinquecento*, in S. Valtieri (a cura di), *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, Roma, 2002, pp. 353-408.

<sup>68</sup> Sul castello di Corigliano si rimanda a G. Santo, G. Felicetti, L. Petrone, F. Spataro, *Il castello di Corigliano. Origine e sviluppo di un fortilizio nel meridione*, Cosenza, 1982.

Il progetto prevedeva un nucleo a pianta rettangolare con un ampio cortile centrale e quattro torri angolari cilindriche di diversa grandezza. All'esterno gli elementi che stemperano la compattezza dei volumi sono costituiti dal redondone e dall'archeggiatura di coronamento ogivale di una delle torri con base scarpata<sup>69</sup>.

Il pericolo maggiore, tuttavia, era rappresentato dalle scorrerie turche a causa delle quali si resero necessari lavori di potenziamento di uno dei poli difensivi più esposti a tale minaccia, la fortezza di Reggio dove fu previsto un primo intervento costituito dall'aggiunta di due robusti torrioni a pianta circolare che si sono conservati con la loro configurazione originaria sino al terremoto del 1908: *«al vecchio castello di Reggio furono aggiunte due grosse torri verso scirocco, con un revellino coronato da merli ad oriente. Furono inoltre rifatte a nuovo le mura della città»*<sup>70</sup>.

Calamità naturali unite alla trascuratezza degli uomini hanno inferto un duro colpo alle strutture architettoniche, rendendo difficoltosa la comprensione dell'impianto difensivo, ma per fortuna un disegno della metà dell'Ottocento ricostruisce l'impianto planimetrico e mette in evidenza la struttura del revellino aggiunto per un migliore controllo dell'area dinanzi alle mura con lo scopo di trasferire all'esterno le azioni difensive (fig. 57).

Stando alle fonti esso fu realizzato nel 1479 secondo un progetto che prevedeva un torrione "a mandorla" connesso a un corpo poligonale asimmetrico. Tale forma lo avvicina agli schemi tipologici ideati da Francesco di Giorgio Martini e riportati nei suoi codici; per il castello di Reggio lo stesso architetto senese avrebbe potuto fornire indicazioni o suggerire soluzioni utili al piano di potenziamento difensivo, dato che proprio in quegli anni si trovava a Siena alle

---

<sup>69</sup> Per quanto riguarda il castello di Castrovillari si rimanda a B. Cappelli, *Il castello di Castrovillari*, in «Napoli Nobilissima», VIII (1969), 4-5, pp.147-153.

<sup>70</sup> D. Spano Bolani, *Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797*, I, Reggio Calabria, 1957, p. 281.

dipendenze del duca di Calabria, e che, in modo indiretto, sarebbero potuti arrivare in Calabria mediante l'opera di due suoi allievi Baccio Pontelli e Antonio Marchesi, impegnati in quel periodo nell'opera di riconfigurazione del castello<sup>71</sup>.

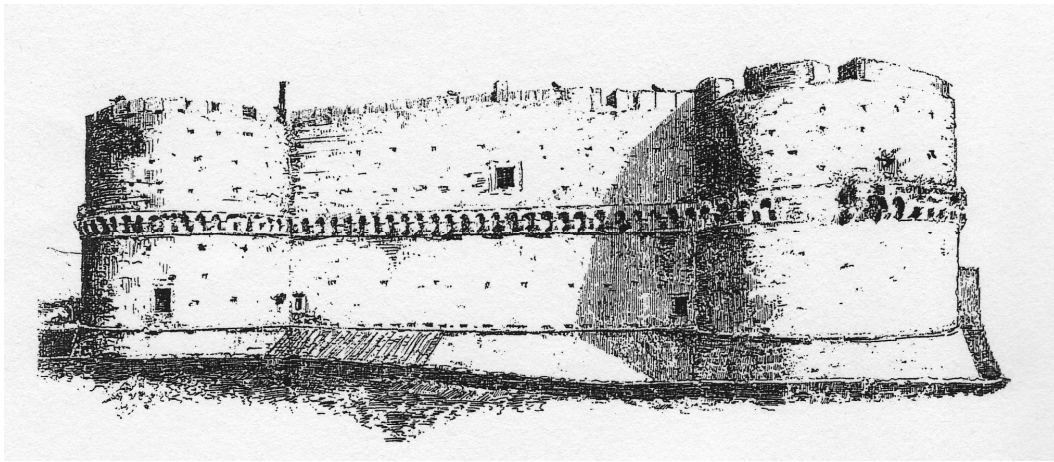


Fig. 57. il castello di Reggio in un disegno di fine Ottocento

Se Reggio rappresentava un baluardo difensivo sulla punta estrema meridionale della regione posta al controllo dell'intera area dello Stretto, sul versante orientale i due capisaldi erano costituiti dalla fortezza di Le Castella e da quella di Crotone, quest'ultima interessata, a partire dalla fine degli anni Settanta, da lavori di ammodernamento che prevedevano la costruzione delle due torri sul fronte occidentale e l'aggiunta di corpi bassi scarpati con il cammino di ronda<sup>72</sup>.

---

<sup>71</sup> Per un approfondimento sul castello di Reggio si rimanda a F. Martorano, *Francesco di Giorgio Martini e il revellino di Reggio Calabria*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», V (1995), 10, pp. 41-54 e Ead., *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, cit., p. 404.

<sup>72</sup> Cfr. F. Martorano, *L'architettura militare tra Quattrocento e Cinquecento*, cit., p. 361.

Gli elementi peculiari di tale produzione sono costituiti, oltre che dalle torri larghe e basse, anche in questo caso, dalla linea continua del redondone posta a separare la muratura a scarpa dalla fascia superiore, contrassegnata dalla linea continua dell'archeggiatura sorretta da beccatelli. Insieme al castello furono potenziate anche le mura urbiche con la costruzione di torri di cui, purtroppo, non rimane alcuna traccia<sup>73</sup>.

---

<sup>73</sup> Cfr. A. Pesavento, *Lavori di fortificazione a Crotone durante il periodo aragonese (1484-1491)*, in «Brutium», LXVI (1987), 3, pp. 11-14, Id. *Fortificazione della città e castello di Crotone negli ultimi anni aragonesi*, in «La Provincia KR», 1998, 24-25-26, p. 8; utile anche la consultazione del saggio di B. Mussari, *La fortificazione della città. Un esempio: Crotone*, in S. Valtieri (a cura di), *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, Roma, 2002, pp. 409-456.



#### 4. *Architettura militare tra Cinquecento e Settecento*

Nel Mediterraneo nei primi anni del Cinquecento, in seguito a nuovi avvenimenti politici, si intensificò la pressione musulmana e per tutto il vicereame spagnolo le coste calabresi furono interessate dalla controffensiva turca contro la Spagna.

L'intera regione, nel ruolo di baluardo anti-islamico, fu oggetto di interesse da parte della Corona che intensificò i propri sforzi per accrescere la difesa soprattutto delle coste attraverso il consolidamento o la costruzione di nuovi impianti militari rispondenti ad un preciso programma difensivo, attuato attraverso un piano di coordinamento delle strutture chiamate alla difesa di intere aree territoriali maggiormente esposte a pericoli esterni.

Se da una parte si intensificano i lavori di potenziamento dei castelli, dettati anche da esigenze di ammodernamento delle strutture, principali baluardi difensivi contro attacchi di grande entità, l'attenzione si sposta anche al territorio al fine di garantire protezione ai centri abitati che potevano fare affidamento sulle grandi installazioni militari poste in posizioni strategiche.

All'interno di un quadro generale di difesa territoriale, le torri di avvistamento giocavano il ruolo fondamentale di avamposto, non tanto come prima linea difensiva quanto come postazioni di guardia, posizionati una a vista dell'altra, affinché si potesse trasmettere il segnale di pericolo, attraverso un sistema di coordinamento, dalla costa alle zone interne in gran parte difese da fortezze poste su alture naturalmente difendibili<sup>74</sup>.

---

<sup>74</sup> Sulle torri di avvistamento si rimanda principalmente a: O. Pasanisi, *La costruzione generale delle torri marittime ordinate dalla R. Corte di Napoli nel sec. XVI*, in «Studi di Storia Napoletana in onore di Michelangelo Schipa», Napoli, 1926, G. Algranati, *Le torri marittime di Calabria nel periodo vicereame*, in «Calabria Nobilissima», XI (1957), 33,

L'ordine della costruzione di torri o del consolidamento di quelle esistenti proposti da Don Pedro di Toledo si affianca all'iniziativa privata che sembra nutrire molti dubbi sull'efficienza dell'organizzazione della difesa e sulla realizzazione di strutture, viste le preoccupanti condizioni in cui versava la maggior parte degli impianti. Uno dei motivi che rendeva necessarie le ispezioni periodiche da parte di architetti militari i quali erano tenuti a redigere dettagliate relazioni tecniche accompagnate da eventuali interventi di recupero. Nel 1538 è lo stesso Toledo ad affidare all'architetto Ioan Maria Paduano detto Buzacharino il controllo degli impianti militari della Calabria e della Puglia; sullo stesso proposito si muove nella seconda metà del Cinquecento il Viceré don Parafan de Rivera, duca di Alcalà.

Il pericolo di attacchi provenienti soprattutto dal mare produsse una serie di attività edilizie per i quali furono investite ingenti risorse con il coinvolgimento di un consistente numero di uomini, maestranze e architetti documentati dai giornali di fabbrica di grandi cantieri come quello di Crotone o quello di Reggio, due postazioni dall'importante valore militare e strategico.

È in questi cantieri che si mettono a frutto le innovazioni tecnologiche, fissate dal sempre più crescente uso delle armi da fuoco, veicolate anche dalla circolazione di trattati sull'architettura militare e dall'impiego di architetti aggiornati sulle moderne pratiche edilizie; l'esempio più significativo, come visto, è rappresentato dall'influenza di Francesco di Giorgio per il castello di Reggio che già alla fine del Quattrocento si dota di un revellino e di materiale di artiglieria<sup>75</sup>.

---

pp. 74-75; G. Valente, *Le torri costiere della Calabria*, Chiaravalle C.le, 1972; V. Faglia, *Tipologia delle torri costiere di avvistamento e di segnalazione in Calabria Citra e in Calabria Ultra dal XII secolo*, 2 voll., Roma, 1984; F. Russo, *La difesa costiera nel Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo*, Roma, 1989; A. Savaglio, M. Capalbo, *Mare horribilis. Le incursioni musulmane, il mercato degli schiavi e la costruzione delle torri costiere in Calabria Citra*, Castrovillari, 2004.

<sup>75</sup> Si veda J. Mazzoleni, *Gli apprestamenti difensivi dei castelli di Calabria Ultra alla fine del regno aragonese*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», XXX (1944-46), in

A Crotone nella prima metà del Cinquecento si diede avvio ai lavori di ristrutturazione del castello e della cinta muraria, seguendo un preciso programma di potenziamento delle strutture, diretto prima dall'architetto Buzacharino e successivamente dal barone de la Caya<sup>76</sup>; lavori indirizzati essenzialmente al consolidamento delle strutture e al potenziamento di alcuni tratti.

L'interesse per gli impianti difensivi era anche dimostrato dalla regolarità delle ispezioni, ordinate dalla Camera della Sommaria, utili alla verifica dello stato di conservazione dei manufatti architettonici, dell'efficienza delle tecniche difensive e al controllo degli addetti alla sorveglianza<sup>77</sup>; infatti attorno a questi impianti ruotava un gruppo consistente di responsabili che a vario titolo dovevano sovrintendere al buon funzionamento delle strutture secondo uno schema organizzativo già adottato, come visto, dall'amministrazione angioina.

Le opere di ammodernamento se da una parte risultarono utili all'organizzazione della difesa, dall'altra causarono (forse inconsapevolmente) l'alterazione delle strutture originarie, con interventi molto spesso eseguiti su manufatti edificati in epoche precedenti, modificando completamente i caratteri architettonici originali.

È questo uno degli impedimenti principali che rende, a volte, impossibile la lettura delle antiche strutture, nascoste - se non del tutto cancellate - dalle successive sovrapposizioni; una situazione frequente che rende non del tutto immediata l'identificazione di tali strutture che si sono sedimentate nel corso dei secoli.

---

particolare sui lavori di ammodernamento del castello si rimanda a F. Martorano, *Francesco di Giorgio Martini e il revellino di Reggio Calabria*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», V (1995), 10, pp. 41-54 e Ead., *L'architettura militare tra Quattrocento e Cinquecento*, cit., pp. 359 sgg.

<sup>76</sup> Cfr. F. Martorano, *L'architettura militare tra Quattrocento e Cinquecento*, cit., p. 364.

<sup>77</sup> *ibid.*, pp. 365 sgg.

In molti casi, però, lo stato di abbandono ha reso meno complessa la comprensione dell'impianto architettonico e, attraverso l'indagine delle tecniche costruttive e degli elementi formali, si è potuto pervenire ad un buon livello conoscitivo del manufatto in esame.

In altre situazioni ad aggravare tale condizione hanno concorso le modifiche apportate per l'adattamento degli impianti militari ad uso residenziale, soprattutto nel periodo in cui iniziavano ad attenuarsi le incursioni saracene. Si conferma, così, la necessità di adattare i volumi compatti e austeri delle architetture fortificate ai bisogni della residenza e di conseguenza l'adeguamento degli spazi interni ha determinato inevitabilmente la configurazione esterna che si arricchisce di componenti architettonici come scalinate, balconi e ogni elemento decorativo utile alla nuova immagine della dimora gentilizia<sup>78</sup>.

È ciò che avviene per il castello di Fiumefreddo Bruzio<sup>79</sup> che, a partire dalla fine del Cinquecento, fu interessato da una serie di modifiche e adattamenti voluti dalla famiglia De Alarçon Mendoza; esempio emblematico di come l'impianto austero del castello (purtroppo in stato di rudere) viene, per così dire, "ingentilito" dall'aggiunta di elementi architettonici capaci di stemperare il carattere di fortezza, tra l'altro amplificato dalla sua posizione su un'altura quasi a ridosso del mare (*fig. 58*).

Infatti, ad emergere è il portale tardomanierista la cui composizione riconduce a soluzioni michelangiolesche, in quanto evidenti sono i richiami ad alcuni

---

<sup>78</sup> Sull'argomento si rimanda a: R.M. Cagliostro, *Dal castello al palazzo nobiliare*, Spazi e strutture del Barocco. Atlante tematico, in R.M. Cagliostro (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, cit., pp. 259-261; Ead., *Dal castello al palazzo. Note su alcune dimore feudali calabresi tra Sei e Settecento*, in M. Panarello (a cura di), *Architettura residenziale del Sei e Settecento in Calabria*, Reggio C., 2005, pp. 9-24.

<sup>79</sup> Sul castello di Fiumefreddo Bruzio si veda la monografia a cura di V. Veraldi, *Fiumefreddo Bruzio e il suo castello*, Soveria Mannelli, 1989.

disegni preparatori di Porta Pia, suggerendo una stretta vicinanza dell'autore a Michelangelo, elemento che potrebbe confermare un probabile intervento di



*Fig. 58. Fiumefreddo Bruzio. Resti del castello*



Fig. 59. Fiumefreddo Bruzio, castello. Portale tardocinquecentesco

Del Duca, allievo del maestro fiorentino, in quel periodo attivo in Sicilia, o anche di personalità orbitanti attorno al suo ambito come Pietro Barbalonga o Battista Cioli, scalpellino che ebbe occasione di lavorare col Buonarroti nella fabbrica di S. Pietro<sup>80</sup> (fig. 59).

È ancora la struttura compositiva del portale ad “ingentilire” una delle facciate del castello di Roccella Ionica che si sviluppa attorno a una corte, secondo un progetto dei primi decenni del XVIII secolo che modificava antiche strutture probabilmente quattrocentesche; l’apertura del balcone che sovrasta il portale,

---

<sup>80</sup> Cfr. M. Fagiolo, *Una aggiunta al catalogo del ducato*, in D. Puntieri, *Certosa di Serra San Bruno. La chiesa cinquecentesca nell'opera di Jacopo Del Duca*, Vibo Valentia, 2003, pp. 7-14 e D. Puntieri, *Tra Michelangelo e Serlio: considerazioni su alcuni episodi calabresi*, in M. Panarello (a cura di), *Architettura residenziale del Sei e Settecento in Calabria*, Reggio C., 2005, pp. 64-76, la connessione è stata riportata anche da D. Rotundo, *Jacopo Del Duca, un architetto michelangiolesco in Calabria*, in «Calabria Letteraria», XLIV (1996), 1-2-3 e da G. Scamardi, *Portali con arco inquadrato dall'ordine*, in S. Valtieri (a cura di), *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, cit., pp. 899-906.

con mensole lapidee scolpite, è conclusa superiormente dalle caratteristiche “ali di farfalla” di buontalentiana memoria<sup>81</sup> (fig. 60-61-62-63).

Il rinnovamento architettonico delle strutture fortificate secondo canoni estetici e funzionali più rispondenti alle nuove esigenze della classe nobiliare è sintomatico di una condizione tesa ad affermare, principalmente, lo *status* di signori del luogo e nei casi in cui si decide l’abbandono del vecchio castello in favore della costruzione di un nuovo palazzo la posizione di quest’ultimo risulta essere dominante all’interno del tessuto urbano.

Significativa in questa analisi la veduta di Polistena del Pacichelli dove ad imporsi non è più il castello, ma è il volume compatto e intenzionalmente fuori



---

<sup>81</sup> Sul castello di Roccella si vedano: V. Naymo, *Gli apprezzamenti dello Stato Carafa di Roccella (1726)*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», VI (1996), 11-12, pp. 71-110; V. Ceradini, *Il castello di Roccella: lettura comparata fra documento ed edificio*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», VI (1996), 11-12, pp. 111-116 e A. Calderazzi, R. Carafa (a cura di), *La Calabria fortificata. Ricognizione e schedatura del territorio*, Vibo Valentia, 1999, pp. 360-361.



Fig. 60. Roccella. Veduta dei due poli difensivi (da I. Principe, 1999)

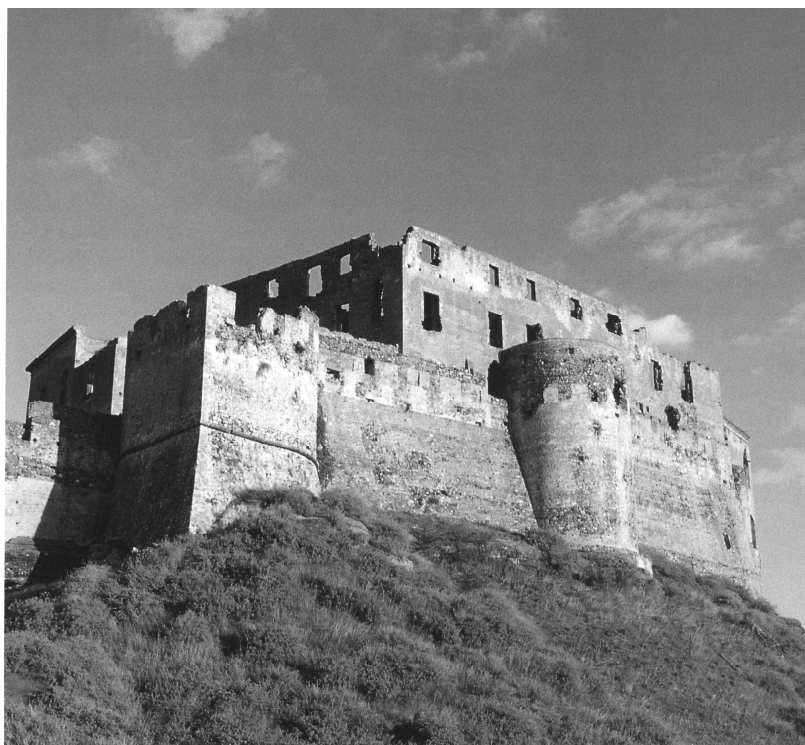


Fig. 61. Roccella. Resti del castello

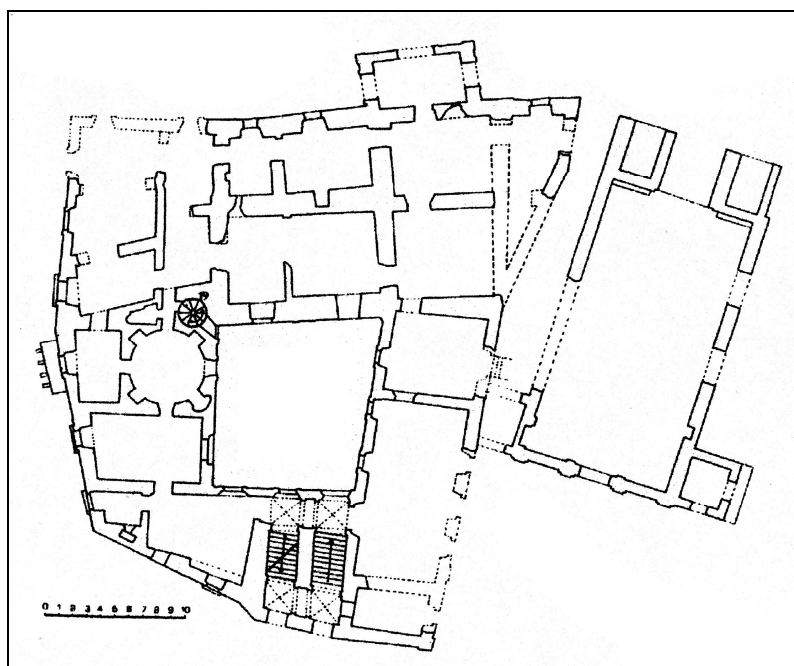


Fig. 62. pianta del primo piano del castello di Roccella (da V. Ceradini, 1996)



Fig. 63. Roccella, castello. Particolare

scala del palazzo dei Milano che, posto nel punto più alto, raccoglie attorno a se l'intero agglomerato urbano<sup>82</sup> (fig. 30).

A Sant'Andrea dello Jonio palazzo Jannoni, sorgendo in posizione più elevata rispetto a castello del quale indebolisce l'egemonia sul tessuto urbano, acquisisce dell'edificio fortificato alcuni tratti distintivi come la compattezza volumetrica e il muro con profilo a scarpa, in uno strano gioco delle parti in cui alcuni caratteri architettonici tipici del castello si trasferiscono in una dimora gentilizia<sup>83</sup>.

---

<sup>82</sup> Si veda quanto detto a pag. 32.

<sup>83</sup> Per quanto riguarda la struttura compositiva di Palazzo Jannoni si vedano: A. Preiti, *Loggiati e mignani, Spazi e strutture del Barocco. Atlante tematico*, in R.M. Cagliostro (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, cit., pp. 248-250; P.C. Aversa, *Sant'Andrea dello Jonio, Schedatura dei centri urbani*, in R.M. Cagliostro (a cura di),

D'altronde, l'esempio più emblematico di tale mutazione è rappresentato dal portale bugnato che compare nell'architettura militare quattrocentesca che, adattandosi agli edifici residenziali, come fattore distintivo della dimora del casato, si è andato arricchendo di motivi ornamentali, raggiungendo, soprattutto nel Settecento, espressioni e forme sempre più complesse ed elaborate.

La tendenza alla riconfigurazione investe anche i piccoli centri legati a famiglie feudali abbastanza influenti; è il caso di Petrizzi, alquanto significativo anche per le trasformazioni urbane conseguenti alle modifiche del castello nella rinnovata veste di palazzo ducale.

Quando nel 1629 Salvatore Marincola acquistò il feudo da Marc'Antonio Loffredo, Principe di Maida, il piccolo borgo si presentava, con il suo agglomerato compatto e circondato da mura, addossato attorno a un vasto castello fortificato, posto sul punto più alto di un colle digradante sul lato meridionale verso la valle del fiume Beltrame e su quello orientale verso il litorale ionico, di cui da notizia anche Scipione Mazzella: «vedesi poi Petrìto picciolo castello situato in vago sito»<sup>84</sup>.

È stato ipotizzato un periodo di costruzione compreso tra i secoli XIII e XIV che in epoche successive andò sempre più ampliandosi, raggiungendo una considerevole estensione<sup>85</sup>. Sono tuttora visibili parti di un complesso fortificato sia sul lato che guarda la valle del Beltrame dove è ancora esistente un blocco compatto costituito da una serie di alte arcate sostenenti un loggiato sulla cui

---

*Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, cit., pp. 612-613; M. Panarello, Il palazzo, la villa, il giardino: architetti, maestranze e committenti, in M. Panarello (a cura di), *Architettura residenziale del Sei e Settecento in Calabria*, cit., p. 38 e nello stesso volume la scheda di P.C. Aversa, *Sant'Andrea dello Jonio*, p. 92.

<sup>84</sup> S. Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli, 1601, p. 159.

<sup>85</sup> Vedi la ricostruzione ipotizzata da E. Anzani e D. Caminiti in, Aa.Vv., *Il fiore di Pietra*, Soveria Mannelli, 1982.

estremità è posta una torretta cilindrica di guardia, sia su quello settentrionale dove compaiono strutture basamentali composti da muratura in pietra aperte da feritoie.

Restaurato nel 1705 dal duca Antonio Marincola, così come documenta una lapide infissa sul portale d'ingresso, il castello assunse verosimilmente sempre più la funzione e l'aspetto di un palazzo gentilizio, di cui, purtroppo, allo stato attuale non se ne conosce l'entità; per avere una descrizione, per quanto breve, dell'assetto compositivo bisogna risalire al 1735 l'anno di compilazione di un inventario dei beni ricevuti in eredità dal Duca Pietro Marincola: «*Palazzo Ducale consistente in più quarti e stanze superiori e inferiori, carceri, magazzini, cantina, stalla ed altro con suo cortile coperto e scoperto, scala di pietra, balconi di legno e di ferro con un giardino attaccato a detto palazzo con due Peschiere e fontana*»<sup>86</sup>, da cui si evince che il palazzo, visto il numero abbastanza consistente di spazi e destinazioni d'uso, conservasse ancora le grandi dimensioni dell'antico castello-fortezza, anche se ingentilito da balconi in ferro e abbellito dall'area verde del giardino con peschiere e fontana.

Il castello fu inevitabilmente soggetto a modifiche già a partire dai primi anni di possesso del casato quando si decise con molta probabilità di aprirlo sul lato occidentale, creando attorno un'ampia piazza e un collegamento diretto con la preesistente chiesa suburbana della SS. Trinità<sup>87</sup>, adottandola come cappella gentilizia e luogo di sepoltura della famiglia.

Il nuovo asse (oggi corso Vittorio Emanuele III), che collega il palazzo ducale con la Trinità, adoperato inoltre per la sistemazione delle scuderie di cui è tuttora riconoscibile una piccola arteria perpendicolare al corso composta da

---

<sup>86</sup> Archivio privato famiglia Marincola-Caminiti.

<sup>87</sup> Dai registri parrocchiali risulta che la chiesa era già esistente nel Cinquecento, probabilmente di dimensioni ridotte come sembrerebbe suggerire l'arretramento su un lato del vano dell'abside che potrebbe rappresentare il primo nucleo di edificazione, in origine pensata come piccola cappella extra moenia.

edifici bassi disposti a schiera, indicò una seconda direttrice di espansione urbana, mentre nella piazza per volere di Pietro Marincola fu collocata una cisterna per la raccolta dell'acqua.

L'odierna Piazza Regina Elena, con la sua particolare configurazione, chiusa sino a qualche anno fa, sembrerebbe essere stata quindi di pertinenza del palazzo, una sorta di ampio cortile pubblico, con funzione, nel nuovo assetto urbano, di cerniera dal quale era possibile accedere anche al giardino che si sviluppava sul fianco meridionale e agli aranceti, di proprietà della famiglia, sul versante settentrionale e dove in seguito trovarono collocazione alcuni spazi di servizio come il trappeto, abbattuto in epoca recente per consentire l'apertura di una via di comunicazione con il litorale ionico; un'ampia vasca circolare in granito, tuttora esistente, indicava il centro della piazza.

Questa particolare configurazione planimetrica collocava il palazzo, in maniera più decisa, al centro dell'intera struttura urbana, aperto sul lato occidentale al nuovo spazio pubblico, rappresentando il punto focale della nuova direttrice di espansione e di conseguenza di tutto l'agglomerato sorto intorno ad essa, mentre sulla parte meridionale l'edificio si affacciava al paesaggio circostante tanto da stabilire un legame visivo, mediato dal giardino pensile proteso verso la valle del Beltrame e ancora oltre verso l'ultimo orizzonte definito dalla linea del mare.

Il palazzo ducale - di cui rimane un blocco compatto con la facciata principale movimentata semplicemente da due ampie arcate sostenenti una balconata che copre l'intero perimetro, mentre un portale lapideo bugnato adorna il prospetto laterale - ha perso, per vari motivi, nel corso degli anni il suo dominio visivo insieme al carattere architettonico, anche se difende ancora, nella struttura compositiva del centro urbano, la sua posizione centrale, a testimonianza del luogo in cui sorse il sistema difensivo di Petrizzi (*Fig. 64-65*).



*Fig. 64. Petrizzi, palazzo ducale (in primo piano i ruderi di una parte di edificio prima del terremoto del 1783)*



*Fig. 65. Palazzo ducale. Portale settecentesco  
urbica*

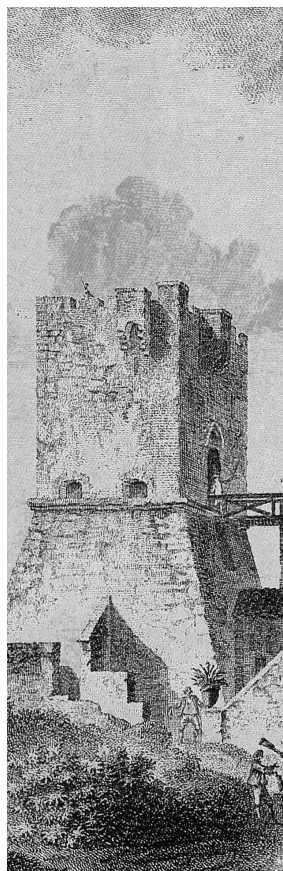


*Fig. 66. Petrizzi. Porta  
urbica*

## PARTE SECONDA

### Insedimenti e strutture difensive del territorio di Squillace





## **Dinamiche insediative nel territorio di Squillace**



### **1. *Dalla città greco-romana alla civitas ruralis cassiodorea***

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso nel territorio di Squillace, e precisamente nella fascia compresa tra il fiume Corace e la località Fiasco

Baldaia, furono eseguite diverse campagne di scavi<sup>88</sup> che portarono al ritrovamento di alcuni materiali tra cui due asce di bronzo risalenti al periodo compreso tra il 2000 e il 1700 a. C.

Tracce più antiche furono rinvenute grazie a successive fasi di scavo che sembrerebbero confermare una frequentazione del territorio già dall'era paleolitica, occupato quasi ininterrottamente sino al Bronzo finale con una certa intensità a partire dall'età del Bronzo medio in cui furono occupati luoghi più facilmente difendibili, alquanto distanti dalla linea costiera, e posti in zone elevate come il pianoro di Rotondone o l'omonimo più settentrionale<sup>89</sup>.

L'esplorazione archeologica sembra dimostrare che quest'area geografica fu interessata sin dall'era protostorica da diverse fasi di antropizzazione pressoché in modo continuativo, anche se dalle indagini effettuate non risultano presenze ricadenti nelle fasi successive all'età del bronzo.

Le ricerche, tuttavia, si estesero anche all'epoca storica nel tentativo di individuare elementi significativi relativi alla colonizzazione greca, alla luce delle fonti scritte che menzionano il toponimo *Skylletion*, valga per tutti quella di Aristotele che nella *Politica* scrive:

*«I cronisti dicono che uno degli abitanti dell'Enotria, un certo Italo, ne divenne re, che da lui gli abitanti del paese cambiarono il loro nome da quello di Enotrii in quello di Itali, e che la penisola dell'Europa che è compresa tra il golfo*

---

<sup>88</sup> La campagna di scavo fu diretta da E.A. Arslan, si veda a riguardo E.A. Arslan, *l'occupazione del territorio dalle origini all'età moderna*, in R. Spadea (a cura di), *Da Skylletion a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta*, Reggio C., 1987.

<sup>89</sup> Per quanto riguarda i risultati delle successive fasi di scavo si veda principalmente L. Alessandri, R. Campanella, D. Righini, *Nuovi dati dal territorio tra torrente Fiumarella e Vallone Galliporo (Catanzaro)*, in Atti della XXXVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Scalea, 2002, degli stessi autori *L'età preistorica e protostorica*, in R. Spadea (a cura di), *Scolacium. Una città romana in Calabria*, Milano, 2005, pp.27-31, indagini quest'ultime successive a quelle di G. Grandinetti del 1994.

*Scilletino e quello Lametico, tra i quali c'è mezza giornata di cammino, ha preso il nome di Italia».*<sup>90</sup>.

I golfi citati corrispondono rispettivamente a quello di Squillace e di S. Eufemia e definiscono il tratto più stretto compreso tra lo Ionio e il Tirreno; secondo la tradizione costituivano il confine dell'Enotria, in seguito denominata Italia per la figura mitica del re Italo sotto il cui governo le popolazioni passarono da una condizione di nomadismo ad uno stato di aggregazione, ordinato da strutture insediative disciplinate da leggi e l'istituzione di mense comuni.

Tuttavia, il toponimo *Skylletikòs* citato per indicare il golfo sembrerebbe dovuto alla presenza di un impianto insediativo, *Skylletion* appunto, rappresentando un preciso riferimento geografico del mondo antico contrapposto al *sinus Lametikòs*. Relativa a questa fase dell'occupazione del territorio non si hanno attualmente testimonianze della *polis* greca, a causa soprattutto della sovrapposizione delle strutture della città romana, rendendo complessa una possibile ricostruzione dell'impianto originario, anche se si potrebbe ipotizzare, per la fase precedente alla formazione della *polis*, una strutturazione per nuclei sparsi sulle alture a ridosso della fascia costiera.

Il ritrovamento di frammenti a figura nere nei pressi del fiume Corace e nell'area della Roccelletta sembrano confermare la presenza di un insediamento greco già in periodo arcaico; l'indagine non si è limitata alle sole aree di pianura a ridosso del mare, ma si è spinta nella parte meridionale sino al promontorio di

---

<sup>90</sup> Aristotele, *Politica*, VII, 10, a cura di C. A. Viano, Torino, 1992, p.306.

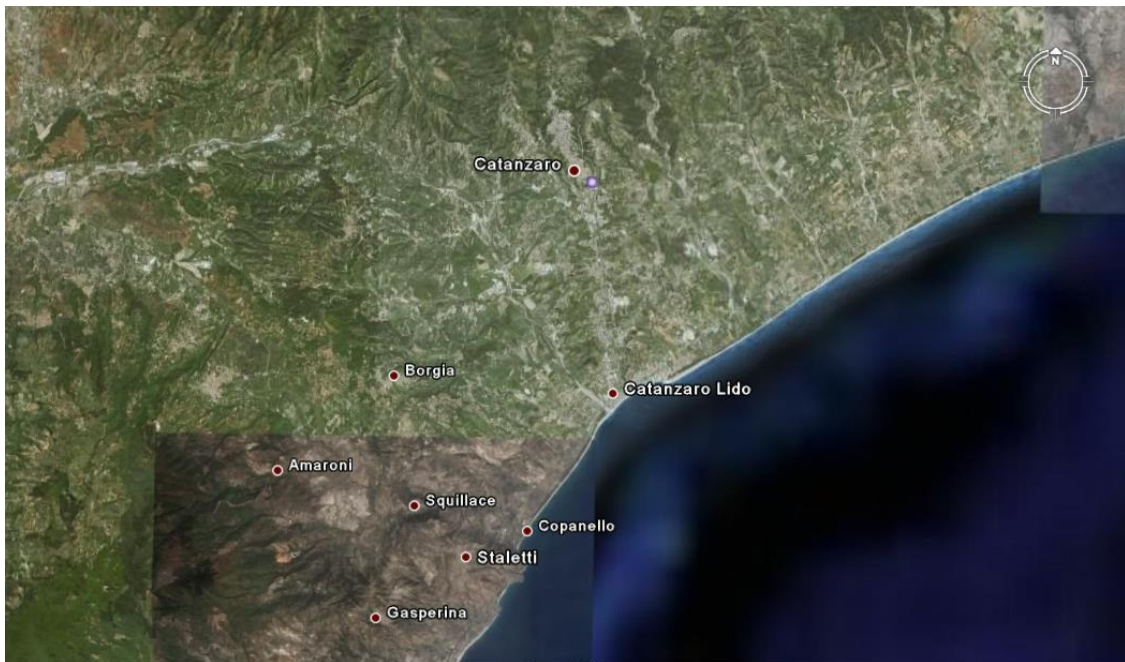


Fig. 67. Squillace nel contesto territoriale

Stalettì nei pressi di S. Maria del Mare, dove sono stati rinvenuti frammenti di ceramica greca<sup>91</sup>.

Del resto l'importanza strategica del tratto di terra compreso tra i due mari non poteva non sfuggire neppure ai coloni greci, fattore fondamentale che avrebbe reso rilevante la posizione di *Skylletion*, avvantaggiata anche dalla vicinanza alla foce del Corace dove probabilmente sarebbe sorta una struttura portuale.

Testimonianze più cospicue riguardano la fondazione di *Scolacium* che hanno concorso a convalidare la sua importante posizione geografica anche in epoca romana, alla luce di quanto emerso da una prima campagna di scavi a partire

---

<sup>91</sup> Per approfondimenti si rimanda a A. Racheli, A. Ruga, R. Spadea, *Da Skylletion a Scolacium*, in R. Spadea (a cura di), *Scolacium. Una città romana in Calabria*, Milano, 2005, pp. 33-45.

dagli anni Sessanta, guidata da Ermanno A. Arslan<sup>92</sup>, quando vennero alla luce gli assi principali della rete viaria della città romana, uno con orientamento nord-sud, probabile asse di collegamento tra Crotone e Caulonia sull'arteria costiera ionica, l'altro in direzione est-ovest come possibile terminazione della via istmica di attraversamento Ionio-Tirreno.

L'ampia area del foro, rientrando nei canoni dell'urbanistica romana, risulta rigidamente allineata alle direttrici principali con uno sviluppo verso il lato orientale in direzione della costa, dove si presume si sia esteso il centro in seguito ad una fase di risistemazione sotto il principato di Nerva. Il foro era occupato da portici oltre i quali si aprivano le *tabernae* in parte sostituite nel periodo imperiale da altri edifici, probabilmente adibiti a funzioni amministrative, tra i quali si possono riconoscere la sostruzione di un edificio absidato, sorto a fianco di una preesistente *curia*, un *capitolium*, accanto al quale si ergeva un sacello-ninfeo a pianta rettangolare, e sul lato corto sud-est una costruzione ipostila con doppio portico, probabilmente una basilica; incerta, invece, è la funzione dell'edificio quadrangolare di cui rimane una alta fascia di muratura sviluppata su tre lati.

Il progressivo abbandono della città determinò la perdita della funzione di spazio pubblico principale e inevitabilmente fu soggetto a spoliazioni per la costruzione di un nuovo insediamento sorto sulle pendici della piccola collina sovrastante il teatro<sup>93</sup>.

---

<sup>92</sup> Cfr. E. A. Arslan, *Relazione preliminare sugli scavi effettuati nel 1966-7-8-9 a Roccelletta di Borgia (Scolacium)*, in Aa.Vv., *Colonia Minervia Nervia Augusta Scolacium*, Atti Ce.S.D.I.R., II (1969-70).

<sup>93</sup> Sulla città romana di Scolacium e in generale sul parco archeologico si veda essenzialmente una delle pubblicazioni recenti R. Spadea (a cura di), *Scolacium. Una città romana in Calabria*, Milano, 2005, a cui si rimanda per i principali riferimenti bibliografici, se ne citano, tuttavia, alcuni fondamentali: E.A.Arsalan, *Ville e città romane in Calabria*, in «Magna Graecia», IX (1974), 9-10, pp. 4-8; G. Foti, *L'attività archeologica in Calabria*, in *Atti del XV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1975*, Napoli, 1976, Aa.Vv.; *Da Skyllition a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta*, Roma,



Fig. 68. resti del teatro romano visti dalla collina sovrastante. In  
fondo  
il centro di Catanzaro Lido

---

1989; R. Spadea, *Scolacium*, in «Mélanges École Française de Rome, Moyen Age», 100 (1988), pp. 511-514; E. Lattanzi, *L'attività della Soprintendenza archeologica della Calabria nel 2000*, in *Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2000*, Napoli, 2001; G. Noyé, *Economia e società nella Calabria bizantina*, in Aa.Vv., *Storia della Calabria medievale*, Roma, 1994, vol. I, pp. 577-656.





Fig. 69. planimetria della città romana (da R. Spadea, 2005)

Della città romana sono stati portati alla luce oltre al teatro un impianto termale e parte dell'anfiteatro.

Inoltre, dagli scavi eseguiti sinora, nessuna traccia di mura fortificate è stata rinvenuta, un dato che sembrerebbe rivelare un tratto caratteristico di *Scolacium* rispetto ad altre città magnogreche, non tenendo conto, tra l'altro, delle indicazioni di Aristotele riguardo alla costruzione della cinta muraria comunque necessaria alla difesa di un possibile pericolo esterno:

*«A proposito delle mura, quelli che sostengono che possono farne a meno le città forti del loro valore, pensano in modo un po' troppo antiquato, che non tiene conto del fatto che le città che si vantano di questa bravura sono state confutate dai fatti. Certamente non sta bene cercar riparo nelle mura fortificate contro un nemico che ha le stesse nostre forze o che è di poco superiore numericamente. Ma*

*accade, o potrebbe accadere, che esso sia più numeroso e non possa essere fermato con la virtù meramente umana di pochi uomini: allora se ci si deve salvare e se non si è disposti a sopportare tutti i danni e tutte le violenze, bisogna pur riconoscere che le mura sono il riparo migliore»<sup>94</sup>.*

Una tendenza che trova conferma in una nota lettera di Cassiodoro quando descrive la *Scylaceum* del 500 d.C. città priva di mura<sup>95</sup>.

*«Hoc mihi modo, non habet muros, civitatem credis ruralem, villam iudicare possis urbanam, et inter utrumque posita, copiosa noscitur laude ditata»<sup>96</sup>.*

La suggestiva descrizione di Cassiodoro<sup>97</sup>, fornisce un'immagine alquanto idilliaca di *Scylaceum*, immersa in un paesaggio di incantevole bellezza, in una

---

<sup>94</sup> Aristotele, *Politica*, cit., p. 310.

<sup>95</sup> Sul dibattito ottocentesco relativo all'ubicazione della *Scylaceum* cassiodorea si vedano: F. Lenormant, *La Grande Grèce*, Cosenza, 1961; J. Berard, *La colonisation Grecque de l'Italie meridionale et de la Sicile dans l'antiquité*, Parigi, 1957; E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia*, I, Milano-Roma, 1924; D. Marincola Pistoia, *Notizie storiche intorno a Catanzaro e la Calabria*, Catanzaro, 1874.

<sup>96</sup> F.M.A. Cassiodorus, *Variae*, XII, 15.

<sup>97</sup> Si riporta la traduzione di G. M. Lattanzi da A. Racheli, C. Raimondo, *L'età bizantina*, in R. Spadea (a cura di), *Scolacium. Una città romana in Calabria*, Milano, 2005, p. 162. «*Scylaceum*, prima fra le città dei Bruzi, che si crede fondata da Ulisse, distruttore di Troia (...) posta sopra il golfo di Taranto, pende come un grappolo dai colli, non perché si inorgoglisce della difficile ascensione, ma per volgersi a mirare i campi verdeggianti e il ceruleo dorso del mare. Essa guarda il sole nascente dalla stessa sua culla, quando il giorno che sorge non mandi innanzi come messaggera l'aurora: ché subito, quando comincia a nascere, il vibrante calore del sole le mostra la sua fiaccola. La città si volge allora a rimirare Febo in un nimbo di gioia, e della propria luce fulgente risplende, sì che essa stessa può essere considerata la vera patria del Sole, oscurando la stessa fama di Rodi. Gode la città di luce perspicua; dotata anche di mite temperatura, ha inverni solatii, sente refrigerate le estati, e senza alcun disagio vi si vive, dal momento che non si temono stagioni inclementi. Qui anche l'uomo si sente più libero, poiché il clima temperato in tutte le cose fa sentire la sua virtù. Infatti la terra troppo calda rende gli uomini leggeri e volubili, se è troppo fredda, tardi e subdoli; solo se è temperata forma i caratteri degli uomini secondo la sua qualità. Per questo gli antichi

terra accarezzata dal sole, tanto da essere considerata *civitas solis*, e dalla mitezza dei climi, segnata dall'alternanza di inverni assolati e gradevoli estati, al punto da determinare anche la qualità del carattere degli abitanti:

*«qui anche l'uomo si sente più libero, poiché il clima temperato in tutte le cose fa sentire la sua virtù. Infatti la terra troppo calda rende gli uomini leggeri e volubili, se è troppo fredda, tardi e subdoli; solo se è temperata forma i caratteri degli uomini secondo la sua qualità»<sup>98</sup>.*

Così Atene - ricorda Cassiodoro - fu sede di uomini saggi e di «*intelletti lucidissimi per la vita contemplativa*» perché inebriati dalla purezza dell'aria.

---

dissero che Atene è la sede dei saggi, perché, circondata come da un profumo della purezza dell'aria, con felice larghezza preparò intelletti lucidissimi per la vita contemplativa. Che forse è la stessa cosa assorbire nel corpo acque melmose o abbeverarsi alla trasparenza di una dolcissima fonte? Così il vigore dell'animo è appesantito quando è compresso da aria più grave. Soggiaciamo infatti necessariamente a tali influenze quando ci sentiamo tristi in un giorno aduggiato dalle nubi; e di nuovo naturalmente al sereno ci rallegriamo, perché la sostanza celeste dell'anima si allieta per tutto quello che è più puro e immacolato. La città è anche ricca di delicatezze marine, possedendo vicini vivaia, che noi stessi facemmo costruire. Infatti ai piedi del monte Moscio, scavate le viscere petrose, facemmo penetrare, ridente visione, i flutti del mare. Dove le schiere dei pesci, che giuocano in libera cattività, riempiono di diletto l'animo e per l'ammirazione fanno gioire lo sguardo. Corrono avidi verso le mani degli uomini e, prima che divengano cibo, cercano il cibo. L'uomo pasce le sue delizie e, mentre ha il potere di prenderle, spesso avviene che, soddisfatto, tutta la preda lasci nel vivaio. A quelli che vivono in città non è tolto neanche lo spettacolo di chi fa nei campi un giocondo lavoro, si vedono ovunque copiose vendemmie e la pingue trebbiatura delle aie; si rivela nei prati il volto dei verdi olivi. Non ha bisogno dell'amenità dei campi colui cui è dato di veder tutto dalla città. E poiché essa non ha mura, potresti crederla una città rurale, e potresti insieme giudicarla una villa urbana e avendo l'una e l'altra fortuna, è conosciuta da tutti, famosa ovunque per grandi lodi. Chi transita frequentemente desidera visitarla, agognando a un sollievo dalla stanchezza delle umane fatiche... Queste terre altri potrebbe chiamarle isole fortunate, io piuttosto le tue sedi di abitazione più fortunate».

<sup>98</sup> F.M.A. Cassiodoro, *Variae*, cit., p. 162.

Il concetto riconduce all'importanza di una situazione climatica favorevole, necessaria ad una buona condizione di salute fisica e morale, capace di influire sugli stati dell'animo; un pensiero già incontrato in Aristotele, ripreso da More e riproposto anche da Campanella che colloca la città del Sole in una zona collinare per la salubrità dell'aria: «*Se l'aere è corrotto subito ammazza, se è salubre recrea le forze: finalmente possiamo dire che l'aere solo sia tutta la vita dell'uomo*»<sup>99</sup>.

Da queste prime note, emerge il forte legame tra paesaggio naturale e città, quest'ultima rappresenta come «*un grappolo pendente dai colli, non perché si inorgoglisce della difficile ascensione, ma per volgersi a mirare i campi verdeggianti e il ceruleo dorso del mare*»<sup>100</sup>, in un panorama che alterna le sue prospettive visive, dalla distesa marina sino a toccare il tratto settentrionale del golfo, allo scenario di campagne in cui ferve l'attività dell'uomo e di campi ricchi di uliveti, infatti «*si vedono ovunque copiose vendemmie e la pingue trebbiatura delle aie*»<sup>101</sup>; tutto questo si può ammirare dalla città stessa in quanto priva della cinta muraria, una barriera che avrebbe, in caso contrario, determinato l'inevitabile confine tra

---

<sup>99</sup> T. Campanella, *La Città del Sole e Questione quarta sull'ottima Repubblica*, cit., p. 22.

<sup>100</sup> F.M.A. Cassiodoro, *Variae*, cit., p. 162.

<sup>101</sup> *ibid.*, p. 162.





*Fig.70. Scolacium. Veduta di una parte del foro, del teatro e della  
necropoli bizantina (da  
Spadea, 2005)*

lo spazio dell'*urbs* e quello della *rus*, da cui la definizione di *civitas ruralis*; è questa particolarità che la rende famosa e chi è solito transitare spera di trovare «solievo dalla stanchezza delle umane fatiche»<sup>102</sup>.

La stessa lettera da notizia della costruzione «ai piedi del monte Moscio» di vivai per l'allevamento dei pesci, rappresentati nelle note immagini del *Vivariense sive Castellense*, un luogo di suggestiva bellezza, a ridosso del mare, dove è ancora possibile scorgere i resti delle cosiddette “Vasche di Cassiodoro”.



Fig. 71. Vivariense sive Castellense della Vivarium, Bambergensis Staatsbibliothek 32



Fig. 72. Raffigurazione del dal Ms di Wurzburg M. P. Th. 29f.

In questo sito sarebbe sorta la villa di Cassiodoro, menzionata anche dal Barrio<sup>103</sup>, dove in seguito sarà fondato il *monasterium vivariense*.

<sup>102</sup> *ibid.*, p. 162.

<sup>103</sup> Cfr. G. Barrio, *De Antiquitate et situ Calabriae*, Romae, 1571, p. 290.

Il monaco scilacense, con questa pagina, oltre a dare prova della sua particolare sensibilità agli aspetti paesaggistici, ci consegna la descrizione di una città ideale in cui si vive «*senza alcun disagio*», sorta su un'isola felice, ricca di prodotti della terra e di «*delicatezze marine*», un ambiente che, nel produrre giovamento al benessere fisico, arreca beneficio alla vita comunitaria dei suoi abitanti.

D'altra parte, la *civitas ruralis* cassiodorea, esprimendo quel modello di città in cui lo spazio urbano tende a convivere con quello della campagna, segna un'importante fase di passaggio dalla città antica a quella medievale.

A quel tempo *Scolacium* era già stata interessata da alcune trasformazioni urbanistiche, iniziate con l'abbandono dell'area del foro e con il progressivo spostamento in zone più interne, nei pressi del teatro romano, dove sono emersi impianti abitativi ricavati anche dal riutilizzo di alcuni ambienti del teatro stesso, ormai in disuso; l'indagine archeologica ha consentito di determinare il periodo di abbandono dell'abitato avvenuto a partire dai primi anni del VII secolo<sup>104</sup>.

Inoltre, nella stessa zona in posizione più elevata fu ricavata, all'incirca a metà del VI secolo, un'area per la costruzione di una necropoli, emersa da una delle campagne di scavo<sup>105</sup>.

---

<sup>104</sup> Si veda A. Racheli, C. Raimondo, *L'età bizantina*, in R. Spadea (a cura di), *Scolacium. Una città romana in Calabria*, Milano, 2005, pp. 157-168.

<sup>105</sup> *ibid.*, pp. 165-168.



## 2. *Castrum quod Scillacium dicitur: la seconda Squillace*

La figura di Cassiodoro è legata in questo territorio alla sua fondazione monastica, istituita durante il ritiro nel paese dei *Bruttii* dopo una brillante carriera amministrativa alla corte ravennate<sup>106</sup>.

Una figura complessa e sotto alcuni aspetti ancora sconosciuta, ma che ha senz'altro lasciato in questa parte di Calabria un'importante impronta culturale testimoniata anche dalle strutture superstiti della sua fondazione costituita da due poli, uno cenobitico (*vivariense*), sede di uno "scriptorium" e di una biblioteca, identificato nell'area della chiesa di S. Martino ai piedi del *mons Moscius* (fig. 73), l'altro anacoretico (*castellense*) sorto sull'altura dell'odierna S. Maria del Mare, l'antica *Santa Maria de Vetere*<sup>107</sup>; una struttura dicotomica sulla quale si fonderà, molto più tardi, anche la casa certosina di S. Brunone di Colonia che, come noto, trovò nei boschi delle Serre calabresi il "deserto" per la

---

<sup>106</sup> Per un profilo biografico di Cassiodoro si vedano: a G. Minasi, *Cassiodoro Senatore nato a Squillace in Calabria nel quinto secolo. Ricerche storico-critiche*, Napoli, 1895; A. Momigliano, in *Dizionario biografico degli Italiani*, s.v. Milano; Id., *Cassiodorus and Italian Culture of his time*, in *Secondo contributo alla storia degli Studi Classici*, Roma, 1960, pp. 219-229; S. Leanza (a cura di), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro*, Atti della settimana di studi (Cosenza-Squillace, 1983), Soveria Mannelli, 1986.

<sup>107</sup> Sui luoghi della fondazione monastica cassiodorea si vedano: P. Courcelle, *Le site du monastère de Cassiodore*, in «Mélanges École Française de Rome, Moyen Age», 55 (1938), pp. 239-507; Id., *Nouvelles recherches sur le monastère de Cassiodore*, in *Actes du V Congrès International d'archéologie chrétienne* (Aix-en-Provence 1954), Città del Vaticano-Paris, 1957, pp. 511-528; R. Farioli, *Nota sull'edificio triconco di S. Martino nel monastero Vivariense sive Castellense*, in «Magna Graecia», X (1975), 1-2, pp. 20-24; E. Zinzi, *Linee e problemi nella letteratura sui luoghi cassiodorei in Calabria*, Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, Atti della settimana di studi (Cosenza-Squillace 1983) a cura di S. Leanza, Soveria Mannelli, 1986, pp. 453-482; F. Bougart, G. Noyé, *Squillace (prov. di Catanzaro). San Martino di Copanello, Santa Maria de Vetere*, «Mélanges École Française de Rome, Moyen Age», 98 (1986), pp. 1195-1212.

sua esistenza eremitica condotta, in origine, in un primo nucleo (*domus superior*), successivamente affiancato ad una *domus inferior*, sorta più a valle<sup>108</sup>.



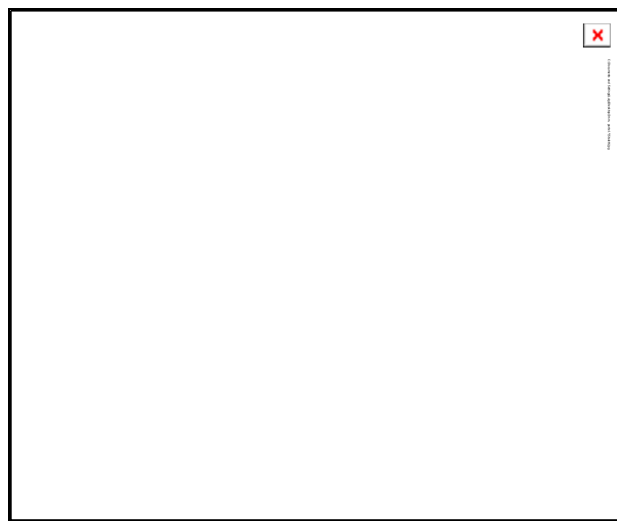
Fig. 73. resti della chiesa di S. Martino in una foto del 1962 (da Zinzi, 1994)

L'amenità dei luoghi del *vivariense* e del *castellense* conferma ulteriormente il forte legame di Cassiodoro al paesaggio naturale; un aspetto che sembra svelare una traccia della cultura ellenica in cui religiosità e stupore per la natura erano profondamente uniti, da qui forse l'ubicazione della chiesa di S. Martino, rivolta

---

<sup>108</sup> Sulla Certosa di Serra S. Bruno si vedano principalmente: I. Principe, *La certosa di S. Stefano del Bosco a Serra S. Bruno. Fonti e documenti per la storia di un territorio calabrese*, Chiaravalle C.le, 1980; G. Gritella, *La Certosa di S. Stefano del Bosco a Serra S. Bruno*, Savigliano, 1991; P. De Leo (a cura di), *San Bruno e la Certosa di Calabria*, Atti del Convegno Internazionale di Studi per il IX Centenario della Certosa di Serra S. Bruno (Squillace-Serra S. Bruno, 1991), Soveria Mannelli, 1995; R. Banchini, *I certosini a Serra San Bruno*, in S. Valtieri (a cura di), *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, Roma, 2002, pp. 727-748; T. Ceravolo, A. Zaffino (a cura di), *La Certosa dei Santi Stefano e Bruno. Storia, spiritualità, arte, architettura*, Vibo Valentia, 2003; D. Puntieri, *Certosa di Serra San Bruno. La chiesa cinquecentesca nell'opera di Jacopo Del Duca*, Vibo Valentia, 2003.

al mare come il tempio di Era della vicina Capo Colonna, collegata al *castellense* in posizione più elevata e in continuo rapporto visivo con il mare sottostante. L'importanza dell'area del *castellense* è dovuta anche al fatto che rientra nella dinamica degli spostamenti insediativi del territorio e, alla luce delle esplorazioni archeologiche<sup>109</sup>, si è potuto identificare il *castrum quod Scillacium dicitur* di cui da notizia Gregorio Magno<sup>110</sup>, con le strutture di un insediamento fortificato (un brano di cinta muraria rafforzata da torri quadrangolari e semicircolari a difesa di un insediamento<sup>111</sup> - *fig. 74*) che rendono, inoltre, possibile una datazione dell'occupazione compresa tra il VII e l'XI secolo.



*Fig. 74. pianta dell'insediamento fortificato rinvenuto sul promontorio di Staletti (da Martorano, 1999)*

<sup>109</sup> Cfr. F. Bougard, G. Noyé, *Squillace (prov. di Catanzaro). San Martino di Copanello-Santa Maria de Vetere*, cit., pp. 1195-1212

<sup>110</sup> E.A. Arslan, *Una lettera di Gregorio Magno e il problema dello spostamento dei centri costieri nella Calabria altomedievale*, in «Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», XXVII-XXVII (1981), pp. 47-52

<sup>111</sup> Si veda F. Martorano, *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria medievale. Culture, arti, tecniche*, Roma, 1999, p. 376.

Sui margini cronologici fissati per l'impianto rinvenuto sono state stabilite le fasi di passaggio che dalla città greco-romana di *Scolacium*, passando per il *castrum* di *Scillacium*, hanno portato alla formazione dell'odierna Squillace che avrebbe avuto il suo sviluppo urbanistico in età normanna, in seguito all'edificazione del castello, al tempo costituito sostanzialmente da un torrione a più livelli (*donjon*) circondato da una cortina muraria, anche se non sono da escludere frequentazioni in epoche precedenti.

La notizia di questo insediamento era nota anche all'umanista bolognese Leandro Alberti il quale nel suo "diario di viaggio", durante la sua tappa in Calabria, nei primi decenni del XVI secolo scrive:

*«seguita poi Capo di Squilaci luogo molto pericoloso non solamente per la moltitudine de i sassi, et scoglietti, che vi sono, ma altresì per la restessione dell'onde del mare, dalle quali ne riesce gran rimbombo. Sopra questo monte era l'antica città di Squilaci, ma ora Squilaci nuovo è posto sopra l'alto monte, come si vede»*<sup>112</sup>

Il dato relativo all'insediamento è frutto, probabilmente, della lettura di antiche fonti che riferiscono dell'esistenza di questo sito oramai confermata dall'indagine archeologica la quale, dissipando ogni incertezza, sembra documentare una frequentazione anche in epoca greco-romana<sup>113</sup>

La vicenda insediativa di Squillace dimostra il cammino di una comunità che, nell'avvicendamento di mutamenti politici e culturali, ha determinato le

---

<sup>112</sup> G. Valente (a cura di), *Leandro Alberti in Calabria*, Cosenza, 1968, p. 46, al quale si rimanda per un breve profilo biografico dell'umanista bolognese.

<sup>113</sup> La testimonianza è data dal ritrovamento di materiale ceramico risalente al periodo greco-romano, cfr. A. Racheli, A. Ruga, R. Spadea, *Da Skyllition a Scolacium*, cit., pp. 33-46.

trasformazioni di un territorio, attuate attraverso diverse fasi di pianificazione, definite anche dal *background* culturale delle etnie che si sono susseguite, in un continuo alternarsi di vicissitudini storiche e di mondi culturali, da quello greco, a quello latino, bizantino e poi normanno, che rendono, senz'altro, interessante questo territorio e che restituiscono alla Calabria uno dei momenti più significativi della sua storia.

L'esempio di Squillace costituisce uno dei casi più interessanti e meglio documentati della Calabria, ricco, tra l'altro, di importanti testimonianze storico-archeologiche<sup>114</sup>. Scrive E. Zinzi:

*«oltre tale vicenda ed il suo documentato iter di un triplice trapianto (dalla Scolacium costiera al castrum collinare di Scillacium alla Skylletion-Skyllicium normanna arroccata sullo sperone roccioso interno) non abbiamo notizie di altri spettacolari spostamenti densi di significato per la storia mediterranea»*<sup>115</sup>

Nel contesto dell'iter insediativo di Squillace la struttura del *castrum* nei pressi di S. Maria del Mare è da includere nelle tipologie difensive tardoantiche e altomedievali dell'area mediterranea, e può essere accomunata in ambito

---

<sup>114</sup> Sulla dinamica degli insediamenti del territorio di Squillace si veda quanto riportato da E. Zinzi, *Studi sui luoghi cassiodorei in Calabria*, Soveria Mannelli, 1994, alla quale si rimanda per approfondimenti bibliografici; sullo stesso tema è utile la consultazione di alcuni suoi studi: E. Zinzi, *Per una ricerca sulla scultura fra tardo-antico e altomedioevo in Calabria. Un primo gruppo di frammenti di decorazione architettonica dell'area di Scolacium*, in «Klarchos», XXI (1979), 81-84, pp. 109-167; Ead., *Architettura e aspetti dell'insediamento dall'altomedioevo alla dominazione normanna*, in M.P. Di Dario Guida (a cura di), *La Calabria*, Roma, 1983, pp. 89-120; Ead., *Linee e problemi nella letteratura sui luoghi cassiodorei in Calabria*, cit., pp. 453-482, si veda inoltre F. Bougart, R. De Palma, G. Noyé, *Castrum quod Scillacium dicitur*, in «Mélanges École Française de Rome, Moyen Age», 100 (1988), pp. 514-520.

<sup>115</sup> E. Zinzi, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria medievale. Culture, arti, tecniche*, Roma, 1999, p. 19.

regionale a impianti come quello di S. Niceto, di Calanna o quello rinvenuto sul Monte Tiriolo<sup>116</sup>, costituiti da una cortina muraria turrita che segue l'andamento dell'altura su cui sorgono, con all'interno un gruppo di costruzioni e una torre di più ampie dimensioni in posizione centrale.

La funzione di *castrum* del sito troverebbe ulteriore conferma da strutture murarie, riconducibili ad una costruzione fortificata, purtroppo inglobate in un edificio residenziale sorto su quei luoghi (casa Marincola)<sup>117</sup>, presumibilmente una torre, eretta per contrastare sia attacchi saraceni che longobardi, un pericolo che ha concorso al processo di abbandono della città costiera in favore di un luogo più sicuro rappresentato dalle alture del *mons Moscius* sullo sfondo meridionale della città romana, per la particolare conformazione orografica e per il suo potenziale difensivo, costituito da pareti ripide che avrebbero senz'altro scoraggiato qualunque azione offensiva.

È probabile che in origine il *castrum* nacque come area fortificata per il ricovero degli abitanti della vicina *Scolacium* sprovvista di mura, destinata alla stessa funzione difensiva di S. Niceto<sup>118</sup> alla quale è accomunata soprattutto per l'ubicazione e il circuito murario, e successivamente divenuta insediamento stabile per la popolazione che lentamente stava abbandonando la città costiera.

Va ricordato che la regione fu interessata a partire dal VII secolo da fenomeni migratori verso zone collinari interne, causa del graduale abbandono delle

---

<sup>116</sup> Sugli impianti difensivi citati si veda F. Martorano, *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, cit., pp. 375 sgg.

<sup>117</sup> Si veda E. Zinzi, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, cit., p. 21.

<sup>118</sup> Sulla fortificazione di S. Niceto si rimanda allo studio di F. Martorano, *Santo Niceto nella Calabria medievale*, Roma, 2002.

fasce litoranee, divenute insicure, oltre che per motivi di difesa, anche per l'insalubrità dell'aria, dovuta essenzialmente a fenomeni di impaludamento<sup>119</sup>.

Si stava formando un nucleo abitativo fortificato che avrebbe modificato l'assetto territoriale e in generale le forme di insediamento determinate principalmente dalle sopraggiunte necessità di difesa da attacchi esterni, possibile polo difensivo anche contro l'avanzata normanna e non è da escludere che dopo la conquista sia servito agli Altavilla come avamposto della nuova Squillace sorta più a monte.

La vicinanza del *castrum* al monastero cassiodoreo ha suggerito una corrispondenza con strutture fortificate altomedievali sorte in prossimità di istituzioni monastiche, con lo scopo di offrire rifugio alle popolazioni del territorio circostante sprovviste di sistemi difensivi<sup>120</sup> e l'impianto di *Scillacium*, nella sua funzione principale di luogo-rifugio, sembrerebbe rappresentare in Calabria il primo caso conosciuto risalente al VI secolo<sup>121</sup>. In tale contesto si può proporre nuovamente il confronto con la certosa di Serra S. Bruno, in particolare per quanto concerne il suo sistema di difesa, costituito da una cinta muraria probabilmente già predisposta all'inizio della costruzione della *domus inferior*, rifugio sicuro per gli abitanti della vicina Serra e di altri centri limitrofi privi di mura, sorti all'ombra dell'istituzione monastica.

---

<sup>119</sup> Sul tema degli spostamenti delle zone costiere si veda quanto riportato da E.A. Arslan, *Una lettera di Gregorio Magno e il problema dello spostamento dei centri costieri nella Calabria altomedievale*, in «Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», XXVII-XXVII (1981), pp. 47-52 e da E. Zinzi, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, cit., pp. 13-87.

<sup>120</sup> Cfr. E. Zinzi, *Studi sui luoghi cassiodorei in Calabria*, cit., p.103.

<sup>121</sup> Emilia Zinzi collega il *castrum* di *Scillacium* ad altre strutture simili nell'Italia del VI secolo, proponendo alcuni esempi di città prive di mura, ma difese da impianti castrali, Cfr E. Zinzi, *Studi sui luoghi cassiodorei in Calabria*, cit., p.104.



La comunità religiosa avrebbe potuto fare affidamento anche su un edificio fortificato di cui si può intravedere un tratto di muro scarpato, nei pressi dell'ingresso alla certosa, elemento residuo di un imponente fabbricato eretto a chiusura dei lati esterni del chiostro dei padri procuratori, come si evince anche dalla noti fonti iconografiche settecentesche<sup>122</sup> (fig. 75).

È utile ricordare che il recinto certosino nasce principalmente per la comunità religiosa come chiusura al mondo esterno, ma assolveva alla funzione di difesa soprattutto dalle invasioni dei Saraceni che dal litorale ionico, risalendo il fiume Ancinale, raggiungevano l'entroterra montano.

L'immagine di architettura fortificata non sfugge all'abate Pacichelli che sul finire del Seicento scrive:

*«l'eminente Monastero, in forma alquanto più lunga del quadro, circondato con larghe muraglie, varie torri, e porta di ferro in guisa di ben munita città»*<sup>123</sup>.

Un'immagine offerta anche dalle fonti iconografiche che raffigurano la certosa come cittadella fortificata, chiusa da alte mura turrette, posta a dominio di un territorio, punto di riferimento costante per le popolazioni ruotanti attorno alla sua orbita (fig. 77-78).

---

<sup>122</sup> Sul sistema difensivo della Certosa di Serra S. Bruno si veda G. Gritella, *La Certosa di S. Stefano del Bosco a Serra S. Bruno*, cit., pp. 19-26.

<sup>123</sup> G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Napoli, 1703, p. 104.



Fig. 75. Serra S. Bruno, certosa di S. Stefano  
Stefano del Bosco. del Bosco. Tratto della cinta muraria....  
Veduta di una delle torri (lastra fotografica di fine Ottocento)



Fig. 76. Certosa di S.  
torri (lastra fotografica di fine Ottocento)



Fig. 77. "La Certosa di Santo Stefano del Bosco". Inchiostro a penna, XVIII sec.

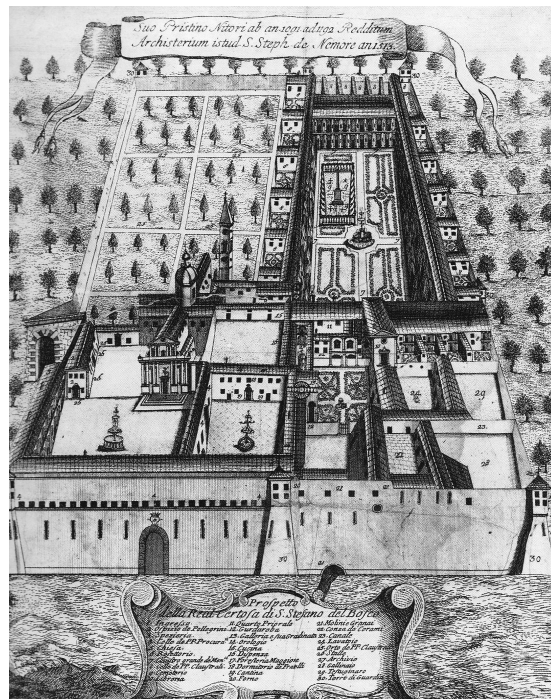


Fig. 78. "Real Certosa di S. Stefano del Bosco". Incisione su metallo, XVIII sec.

### 3. *La terza Squillace*

Si può immaginare che il *castrum* di *Scillacium* abbia costituito per questo territorio un polo difensivo anche all'avanzata dei Normanni i quali, dopo una breve campagna militare, occuparono la regione, avviando una nuova fase storica per una terra stremata da un'attività amministrativa condotta, sotto il controllo di Bisanzio, da un ceto dirigente inefficiente e poco attento alle esigenze di una popolazione spesso costretta a ribellioni, fomentate soprattutto da una pressante imposizione fiscale che alimentava uno stato generale di malessere e di apprensione.

Tale situazione di instabilità politica offrì una condizione favorevole alla conquista degli Altavilla che pare non abbia incontrato particolari difficoltà, come d'altronde testimonia il breve arco temporale nel quale si risolse l'impresa e la non complessa azione bellica messa in atto per la conquista di Reggio, sede del Thema e importante avamposto militare della regione, nonché punto strategico per le attività economiche legate ai traffici marittimi soprattutto con la Sicilia musulmana.

La fase successiva alla conquista è incentrata alla costituzione di nuovi apparati istituzionali e amministrativi, basati soprattutto sul consolidamento degli impianti difensivi, sullo sviluppo di centri urbani, funzionali al controllo dei territori conquistati, e anche sulla fondazione di istituzioni monastiche, strutture che hanno concorso alla determinazione di nuovi assetti e a mutamenti dell'organizzazione dello spazio.

La strutturazione del territorio che prende avvio in questo periodo in seguito alla fondazione monastica di Brunone di Colonia nell'entroterra montuoso delle Serre costituisce un esempio rilevante di quella che oggi potremmo definire pianificazione territoriale, che investirà non solo le aree gravitanti attorno alla certosa, ma attraverso il sistema delle grange, anche le terre di appartenenza, una delle quali confinante con lo Stato di Squillace.

Le tante donazioni, concesse da Ruggero I al monaco certosino, rappresentarono per il monastero una grande fonte di rendita sino alla fine del Settecento, favorendo il processo di latinizzazione della regione che portò alla graduale estinzione del monachesimo greco.

Il nuovo insediamento di Squillace si costruisce attorno ad un impianto fortificato, costituito da un alto torrione su più livelli in cui si concentravano sia le funzioni difensive sia quelle residenziali. Dalle strutture superstiti di questo primo nucleo del castello è possibile immaginare il forte impatto visivo definito dall'imponenza del *donjon*, che nell'intenzione dei conquistatori doveva costituire un polo egemonico sul territorio e a grande scala un punto strategico per la sua posizione di avamposto sul versante orientale della via istmica che collegava la fascia ionica a quella tirrenica, contrapposto all'impianto difensivo di Rocca Angitola, sorto a difesa di Mileto.

L'importante posizione e l'inserimento nelle grandi contee feudali si riflette nello sviluppo urbanistico della città che, trovando la sua linea di espansione est-ovest, si impernia sui cardini contrapposti del castello e della cattedrale, sede vescovile.

È un dato ormai acquisito, alla luce degli scavi condotti, che il primo nucleo del castello di Squillace risalga a questo periodo e rientra nella tipologia delle strutture difensive normanne come, ad esempio, quella di Scribla, costituita da una torre quadrangolare circondata da un recinto in muratura<sup>124</sup>.

L'impianto del *castrum* sfruttava a pieno l'orografia del sito. Se sul versante nord-occidentale traeva vantaggio dalla ripidezza delle pareti, sul fianco

---

<sup>124</sup> Sulle nuove acquisizioni relative al castello si rimanda a G. Gatta, M. Maiorano, G. Noyé, C. Raimondo, R. Spadea, P. Vori, *Scavi medievali in Calabria, B: castello di Squillace*, in «Archeologia medievale», XX (1993), pp. 503-520, G. Noyé, *Les recherches archéologiques de l'école Française de Rome sur la Calabre médiévale*, in *Académie des Inscriptions & Belle Lettres*, Paris, 1997, pp. 1069-1105; sulla struttura muraria si veda F.A. Cuteri, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive*, cit., p. 100.

opposto utilizzava la notevole pendenza per ostacolare la difficile ascesa verso la fortezza, impedita anche dal fitto tessuto dell'agglomerato che si stava sviluppando in questa direzione. Una caratteristica comune a molti centri arroccati su alture che oltre a definire una tipologia di assetto urbanistico, rivela un efficace espediente, vantaggioso alla strategia organizzativa della difesa, peraltro già suggerito da Aristotele il quale asserisce che per la sicurezza militare la disposizione degli edifici non deve seguire uno schema ad assi ortogonali secondo i piani ippodamei, ma criteri completamente opposti: «*in questo caso la città è difficilmente percorribile da parte degli stranieri e in essa gli attaccanti difficilmente si orientano*»<sup>125</sup>. In tale contesto l'irregolarità del tessuto urbano, facilitata dalla configurazione orografica, ritrovava il suo asse regolatore sulla direttrice collegante i due poli visivi fortezza-cattedrale.

L'ottima posizione della fortezza garantiva il controllo sia dell'ampia vallata sul lato occidentale sia del litorale marino su quello orientale. Il dominio visivo era assicurato non solo dalla posizione del *donjon*, ma si estendeva verso est per mezzo di una sporgenza, dalla quale era possibile comprendere un ampio tratto del golfo, e verso sud-ovest mediante un piccolo promontorio, verosimilmente già occupato da una struttura fortificata che potrebbe corrispondere al *castrum vetus*, seu la *torretta* di cui parla il Lottelli<sup>126</sup>, un punto strategico, in posizione leggermente più elevata rispetto al castello; tuttora riconoscibili i resti di una torre a pianta quadrata, costruzione che sembra avere inglobato strutture più antiche.

---

<sup>125</sup> Aristotele, *Politica*, cit., p. 310.

<sup>126</sup> Cfr. A. Vaccaro (a cura di), *Squillace dall'età antica all'età moderna ossia "Squillacii redivivi libri IV" di Giuseppe Lottelli*, Cosenza, 1999, p. 65.

Individuata la direttrice di espansione, il primo agglomerato, era probabilmente circoscritto al perimetro dell'altura a ridosso del castello sulla quale sorse anche una chiesa (S. Matteo Apostolo)<sup>127</sup>.

Con l'edificazione dei due capisaldi amministrativi, castello-cattedrale, si stava costituendo la nuova struttura della *civitas* di Squillace, così come stava avvenendo, ad esempio, a Mileto o a Gerace; tale struttura era, inoltre, funzionale al programma di convivenza tra nuovi conquistatori e componenti etniche, scrive a proposito Salvatore Tramontana:

*«un dialogo che teneva magari presenti i sentimenti religiosi e le professioni di fede, ma che aveva, come principale punto di riferimento, specifiche normative istituzionali capaci di condizionare, sul piano materiale, psicologico e culturale, il modo dei essere e di pensare delle popolazioni»*<sup>128</sup>.

Resti di mura di grande spessore affioranti sulle pendici del crinale farebbero ipotizzare l'esistenza di una cerchia muraria, con funzione anche di contenimento dei declivi, che circondava questo nucleo primitivo. L'espansione successiva avrebbe sfruttato le pendici dell'altura determinando la struttura a cerchi concentrici che caratterizza l'intero impianto urbano.

Potremmo immaginare di trovarci di fronte ad una cinta muraria successivamente affiancata da torri, come sembrerebbe dimostrare la presenza di due piccoli edifici contrapposti a pianta quadrata che circoscrivono l'area

---

<sup>127</sup> Vedi D. Cirillo, *Squillace e la diocesi prima e dopo il terremoto del 1783*, Davoli, 1983, p. 15. La presenza della chiesa è testimoniata dal ritrovamento di ossa umane e di frammenti lapidei in seguito ad uno scavo eseguito per la costruzione di un edificio negli anni Settanta.

<sup>128</sup> S. Tramontana, *I Normanni in Calabria. La conquista, l'insediamento, gli strappi e le oblique intese*, cit., p.21.



dell'altura, uno posto sul fianco meridionale, la cosiddetta casa di Cassiodoro, l'altro su quello settentrionale, la piccola chiesa di S. Maria della Pietà (fig. 79). Quest'ultimo edificio, coperto da quattro volte a crociera sostenute al centro da un possente pilastro, è considerato da molti una piccola chiesa, in realtà l'unico dato finora sicuro sulla sua funzione religiosa è la consacrazione a cappella privata della famiglia Rotella Marincola ad opera del vescovo Concezio Pasquini, come recita un lapide del 1853 affissa all'interno<sup>129</sup>. Contrariamente, altri sostengono che si tratti di uno spazio superstite di un edificio, risalente al periodo di Federico II, adibito ad uso civile o militare collegato al castello<sup>130</sup>; un'ipotesi per nulla peregrina considerata la posizione e la struttura del fabbricato, adoperato probabilmente alla difesa del versante nord-occidentale in collegamento diretto con la fortezza per mezzo della odierna via Antico Senato. Per quanto riguarda la casa di Cassiodoro sul versante opposto è utile rilevare l'allineamento con la torre dell'ultima cinta muraria sorta nei pressi del monastero di Tutti i Santi. Questo induce a considerare che, in seguito ad una fase di espansione, la scelta del luogo per la costruzione della nuova torre fosse determinata dalla posizione di quella precedente sorta nella vicinanze di una porta urbana non più esistente ("porta Raca").

---

<sup>129</sup> Per approfondimenti sulla chiesa di S. Maria della Pietà si rimanda principalmente a: C. Enlart, *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie*, Paris, 1894, A. Frangipane, *Squillace: chiesa di S. Maria della Pietà*, in «Brutium», XXXVIII (1959), 2; G. Mercurio, *La gotica Santa Maria della Pietà in Squillace*, in «Vivarium Scyllacense», Bollettino dell'Istituto di studi su Cassiodoro e sul Medioevo in Calabria, VIII (1997), 1; C. Bozzoni, *L'architettura*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria medievale. Culture, arti, tecniche*, Roma, 1999, pp. 274-331; C. Ferraro Pelle, *Studio della cosiddetta chiesetta gotica di Santa Maria della Pietà in Squillace (Catanzaro)*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Napoli, Scuola di perfezionamento in restauro dei monumenti, A.A. 1985-86, relatore R. Di Stefano; G.B. Giannotti, *Santa Maria della Pietà di Squillace. Rilievi e ipotesi di restauro*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Firenze, A.A. 2003-2004, relatore G. Cruciani Fabozzi.

<sup>130</sup> Cfr. C. Ferraro Pelle, *Studio della cosiddetta chiesetta gotica di Santa Maria della Pietà in Squillace (Catanzaro)*, cit., p. 52

È probabile, quindi che la cosiddetta casa di Cassiodoro indicasse un punto di ingresso al primo nucleo, attraversato da un'asse trasversale che oggi collega



*Fig. 79. Squillace, chiesa di S. Maria della Pietà*



*Fig. 80-81. Chiesa di S. Maria della Pietà. Interno*

corso G. Pepe con via Antico Senato; sull'incrocio di questo asse con la direttrice est-ovest, segnato da un piccolo spazio aperto, si sarebbe sviluppato il primo agglomerato, sorto ai piedi della fortezza, ma separato da questa come avviene generalmente in molti centri fortificati, in modo da creare un'area libera in prossimità del castello.

Nella seconda metà del Cinquecento su questo tracciato, che proseguiva verso la valle del torrente Alessi dove si trovavano alcuni mulini, sarebbe sorto il monastero di clausura femminile, ai margini dell'agglomerato urbano<sup>131</sup>, così la seconda cerchia avrebbe inglobato in quel tratto le mura del monastero stesso, come chiaramente si può dedurre anche alla luce di un recente scavo che ha fatto emergere una porzione di muro che precisa l'andamento del recinto urbano in quel punto.

La presenza del monastero avrebbe indicato un'area di espansione e in seguito alla ricostruzione della chiesa<sup>132</sup> di Tutti i Santi si sarebbe sviluppato il piccolo borgo che si presenta tuttora, all'interno dell'impianto planimetrico, come una sorta di appendice sull'estremo versante meridionale.

Quello che un tempo costituiva un margine urbano rappresenta uno dei punti centrali di Squillace, ruotante attorno a tre palazzi nobiliari sorti, tra il XVIII e il XIX secolo, sull'asse di attraversamento principale, a metà strada tra il castello e la cattedrale.

---

<sup>131</sup> Sul periodo di edificazione del monastero si vedano: F. Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Roma, 1974, vol. IV, p. 252; D. Cirillo, *Squillace e la diocesi prima e dopo il terremoto del 1783*, Davoli, 1983, p. 80.

<sup>132</sup> Il Registro di contabilità della chiesa di Tutti i Santi riporta questa notizia: «A'2 novembre 1717 lunedì s'incominciò a dar principio al nuovo edificio della Chiesa del V.le Monastero di Tutti i Santi, ed il Padre Antonio da Olivadi (...) con le sue mani benedisse nella fabrica la prima pietra e s'incominciò», Cfr. G. Sinopoli, *Il venerabile padre Antonio da Olivadi*, Gioiosa Jonica, 1999, p. 82.



Le successive fasi d'espansione hanno portato alla definizione del nuovo asse viario principale (l'odierno corso G. Pepe) che dalla chiesa di S. Pietro nei pressi della "porta di Suso" scende sino alla cattedrale, importante anche per la

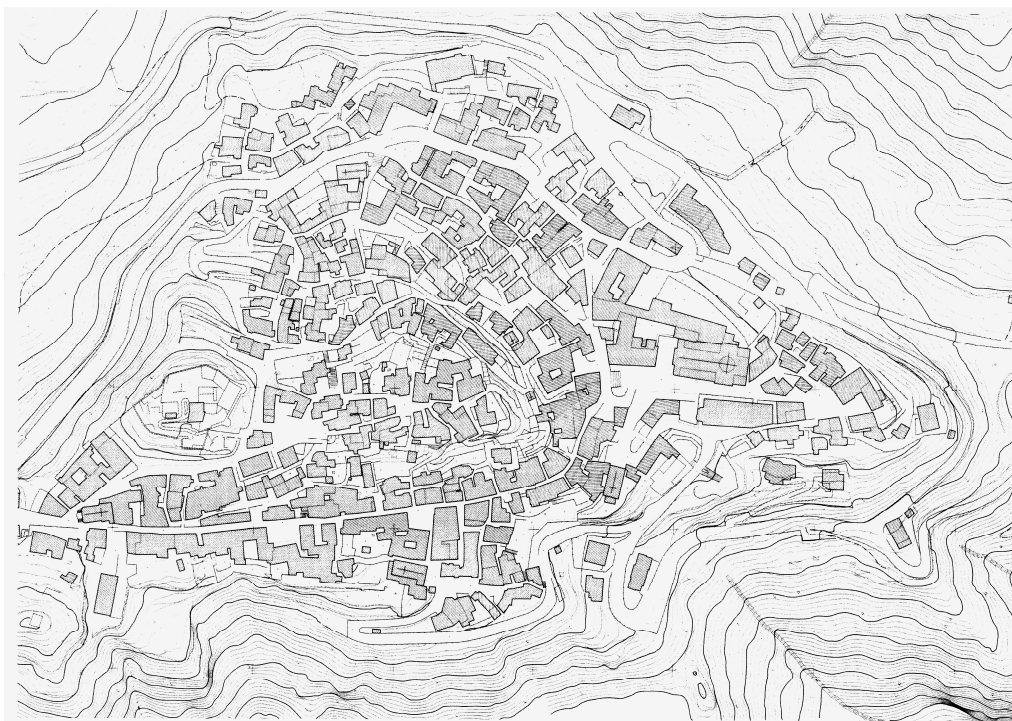


Fig. 82. planimetria di Squillace



Fig. 83. Veduta aerea di Squillace

presenza di palazzi gentilizi, sorti a partire dal XVII secolo, costituiti al piano terra da un ampio androne collegato alla corte e affiancato sui lati da alcuni ambienti di servizio, adibiti principalmente al deposito di derrate<sup>133</sup>.

Il palazzo non è concepito come blocco chiuso, ma come organismo ruotante attorno ad una corte, in alcuni casi aperta su un lato in corrispondenza di piccoli appezzamenti di terreno coltivati (fig. 84).

L'allineamento di questi edifici su un tratto dell'asse viario principale e il raggruppamento di piccole unità abitative segnano i margini dell'agglomerato in direzione sud-est e il palazzo, con il suo impianto planimetrico (androne-corte aperta), si pone come elemento intermedio tra il tessuto urbano e il paesaggio naturale costituito dalle pareti alberate declinanti verso la valle del torrente Alessi, recuperando all'interno della città la percezione di una dimensione paesistica. Il sentimento della natura non viene quindi espresso mediante la costruzione di un giardino, ma attraverso il godimento visivo del paesaggio e in tale contesto la corte assume il carattere di un'ampia terrazza rivolta a questo (fig. 85).

Nella veduta complessiva del centro l'asse di attraversamento principale appare situato ai margini dell'intero agglomerato, in quanto sul versante meridionale l'espansione urbana è stata frenata dall'eccessivo scoscendimento delle pareti collinari; tuttavia, la funzione di asse primario è dovuta non soltanto al suo collegamento ad una delle porte urbane maggiori, la "porta di Suso", sorta in un punto orografico in cui si attenua la ripidezza delle pendici, costituendo una

---

<sup>133</sup> Per quanto riguarda i caratteri architettonici dei palazzi di corso G. Pepe si vedano: M. Repice Lentini, *Squillace. Sviluppo della forma urbana medioevale*, Davoli, 1992; P. C. Aversa, *Squillace*, Schedatura dei centri urbani, in R.M. Cagliostro (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, Roma, 2002, pp. 614-616; D. Puntieri, *Squillace*, Schedatura delle emergenze, in M. Panarello (a cura di), *Architettura residenziale del Sei e Settecento in Calabria*, Reggio Calabria, 2005, pp. 94-95.

delle entrate principali alla città e al castello, ma anche perché conduceva al distretto amministrativo vescovile. È la via che con molta probabilità percorre



*Fig. 84. Squillace, androne e corte di palazzo Pepe*



*Fig. 85. veduta dalla corte di palazzo Pepe*



l'abate Pacichelli sul finire del Seicento: «*per una lunga, e non larga strada, con le case basse, io pervenni alla Cattedrale*»<sup>134</sup>

La parte più consistente del nucleo urbano è tutta rivolta al versante nord-occidentale, cresciuta secondo un andamento a cerchi concentrici il cui confine è definito dal convento di S. Domenico e dal piccolo borgo ebraico sorto ai suoi piedi.



Fig. 86. Squillace, fine di corso G. Pepe con la veduta della Cattedrale

---

<sup>134</sup> G. Valente, *La Calabria dell'abate Pacichelli*, Chiaravalle C.le, 1977, p. LIII.





Fig. 87. veduta di Squillace

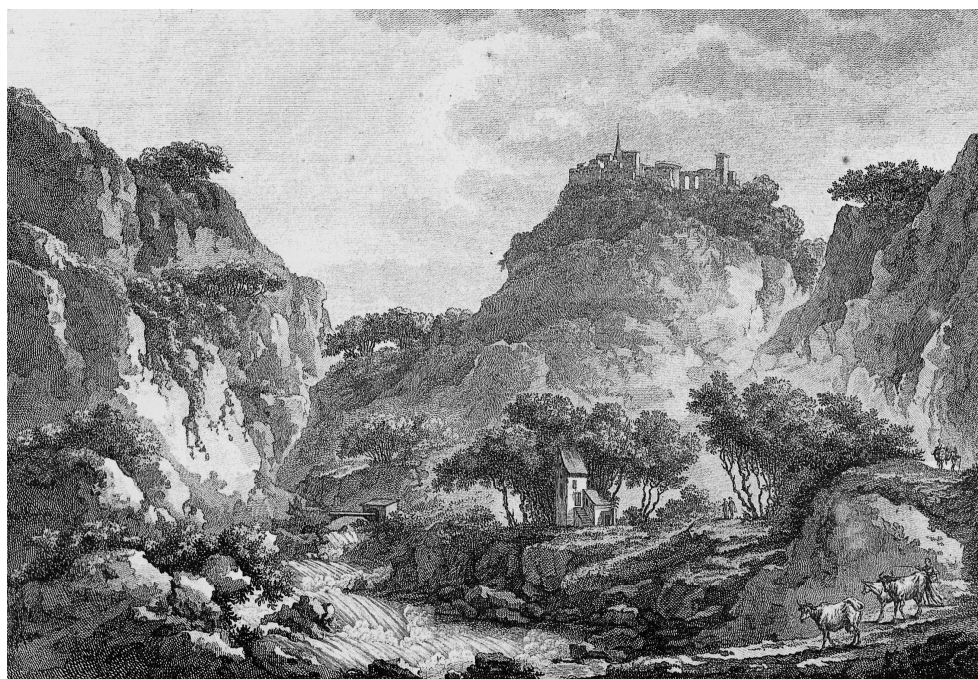


Fig. 88. Veduta di Squillace (da R. Abbé de Saint- Non, 1781-86)

#### 4. *Il castello*

Il castello e la cinta muraria hanno da sempre costituito i principali elementi difensivi della città fortificata: le mura con la loro funzione di primo impedimento agli assalti contro la città e il castello con quella di ultimo baluardo in quanto ben munito di tutti gli accorgimenti tecnici e architettonici utili ad una efficace azione difensiva.

In caso di pericolo il castello rappresentava un luogo sicuro per il ricovero della popolazione e per assolvere a questa funzione si è dovuto dotare di strutture necessarie ad affrontare tale evenienza, concorrendo alla complessità tipologico-architettonica, accentuata dagli elementi formali e costruttivi che ogni epoca ha prodotto.

Se le mura del castello rappresentano il limite fortificato dell'organizzazione spaziale interna, la cinta muraria definisce il confine e la linea protettiva dell'insediamento urbano; in questo gioco di iponimie il castello identifica e sintetizza la città, e nella dinamica del sistema difensivo l'uno è in funzione dell'altra.

È il criterio con cui va letta probabilmente, nell'immagine dell'Angelica, la consonanza figurativa del castello e della porta urbana (*fig. 14*); in realtà i torrioni della fortezza assolvevano allo stesso compito delle torrette che affiancavano le porte, come pure l'accentuazione orografica del colle, sul quale la città è tutta compresa, circondato da due corsi d'acqua che rimanda alla funzione del fossato attorno al castello. In tal senso la tavola esprime molto bene il carattere fortificatorio di Squillace alla fine del Cinquecento<sup>135</sup> (*fig. 14*).

Le strutture fortificate rilevate dal monaco agostiniano sono in realtà il risultato di secoli di trasformazioni architettoniche iniziate in età normanna quando sul punto più alto del monte Castello fu edificato quello che Ghislaine Noyé ha

---

<sup>135</sup> Si veda quanto detto a p. 15.

definito *donjon residentiel*<sup>136</sup>, un alto torrione a pianta rettangolare (m. 10x11.50) a più livelli di cui quello inferiore costituito da due spazi comunicanti utilizzati o per la raccolta delle acque oppure per deposito di derrate.

La stessa divisione si ripeteva al primo piano, occupato dagli ambienti di uso residenziale coperti da volte, come si intravede dal setto murario superstite che indica, inoltre, la presenza di un livello superiore probabilmente funzionale alla difesa e all'avvistamento.

Questo primo nucleo del castello di Squillace fu oggetto di particolare attenzione durante le fasi di scavo dirette dalla Sovrintendenza Archeologica della Calabria in sinergia con l'Ecole Française di Roma, una stagione di ricerche molto intensa, condotte da studiosi autorevoli che hanno dato il giusto rilievo, nella storia dell'architettura medievale, al castello di Squillace e al suo territorio, in quanto gli studi non si sono limitati alla sola fortezza, ma hanno investito, come visto, le aree nelle quali si sono svolti i tempi insediativi della cittadina ionica.

Se le prime fortificazioni normanne - quella di Scribla ad esempio - erano costruzioni di legno, ubicate su di un terrapieno circondato da mura (*motta*) secondo una tipologia importata dalla Francia<sup>137</sup>, il *kastellion* di Squillace fu costruito in pietra come quello di Cosenza o di Santa Severina. Un dato significativo che, se da una parte segna la fine dell'utilizzo di strutture temporanee risultate utili nel periodo della conquista per la rapidità di esecuzione e per l'urgenza di stabilire il controllo del territorio occupato, dall'altra sottolinea l'importanza geografica di Squillace posta a controllo dell'estremo orientale della via istmica compresa tra i due mari, contrapposta all'impianto difensivo di Rocca Angitola, presidio difensivo di Mileto, posizione

---

<sup>136</sup> Cfr. G. Gatta., M. Maiorano, G. Noyé, C. Raimondo, R. Spade, P. Vori, *Scavi medievali in Calabria, B: castello di Squillace*, in «Archeologia medievale», XX (1993), pp. 503-520.

<sup>137</sup> Si veda quanto detto nel paragrafo *Il periodo normanno svevo*.

che assume un'importanza strategica in seguito alla suddivisione della Calabria nei due giustizierati.

L'impatto visivo del torrione, non più percepibile in quanto inglobato nelle strutture successive, doveva essere equivalente a quello della fortezza di Condoiani o del castello di Belcastro dove una torre-mastio a pianta quadrangolare rappresenta l'elemento emergente dell'intera fortificazione. Da notare per quanto riguarda la fortezza di Belcastro la corrispondenza con quella di Squillace relativa alla presenza di una torretta in posizione più elevata rispetto al castello, utilizzata per la sorveglianza e la difesa di una porzione di territorio poco visibile dalla fortezza stessa, mentre analogie con il mastio di Condoiani sono state ravvisate per quel che concerne la struttura muraria soprattutto dei cantonali, realizzati con conci regolari di pietra calcarea<sup>138</sup>.

Il sistema degli impianti fortificati predisposto da Ruggero rispondeva ad un preciso programma di sorveglianza e di difesa basato innanzitutto sul controllo dei percorsi, soprattutto quelli che dal mare introducevano nell'entroterra, e in caso di attacco su un tempestivo intervento militare con il concorso dell'esercito regio. In questo sistema i castelli non avevano un ruolo di avamposto difensivo,

---

<sup>138</sup> Cfr. F.A. Cuteri, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive*, in F.A. Cuteri (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae*, Soveria Mannelli, 2003, pp. 95-141, p. 101 e F. Martorano, *Chiese e castelli medioevali in Calabria*, Soveria Mannelli, 1996.





*Fig. 89. Belcastro, castello. Torre-mastio*



*Fig. 90. Belcastro, la chiesa del castello*

ma dovevano funzionare come punti di avvistamento, dando l'allarme in caso di pericolo<sup>139</sup>.

La politica di controllo territoriale di Federico II riconferma la posizione strategica di Squillace che fu inserita nella rete difensiva del versante orientale della regione insieme ai castelli di Crotone, Stilo e Bovalino.

Sul versante opposto, ancora funzionali i presidi militari collocati sulla via Popilia ai quali si aggiunse il castello di nuova costruzione di Monteleone, mentre Reggio conserva la sua importante funzione di avamposto difensivo dell'area dello Stretto.

L'efficienza del sistema era, inoltre, assicurato dalle ispezioni periodiche affidate ai *provisores castrorum*, posti a sorveglianza degli impianti militari demaniali<sup>140</sup> che avrebbero dovuto relazionare sullo stato di conservazione e sulla gestione condotta dai castellani.

Ampiamente documentato l'interessamento di Federico per la manutenzione dei castelli; il diploma, in cui sono contenute prescrizioni relative a lavori di ristrutturazione del castello di Cosenza o di quello di Roseto, rappresenta un documento prezioso che offre la possibilità di conoscere l'utilizzo dei materiali e le tecniche costruttive del periodo<sup>141</sup>.

L'attività di maestranze sotto la direzione di Roberto da Squillace, attivo a Napoli nella fabbrica del Castelnuovo e in alcuni cantieri salernitani<sup>142</sup>, inaugura una stagione in cui si fanno più intensi i legami tra Squillace e la

---

<sup>139</sup> Si veda quanto riportato da E. Cuzzo, *L'incastellamento nel Mezzogiorno altomedievale ed i castelli normanno-svevi della Calabria*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico» V (1995), 9, pp. 35-48.

<sup>140</sup> Si veda quanto detto a p. 63.

<sup>141</sup> Si rimanda nuovamente a p. 63.

<sup>142</sup> Si veda A. Frangipane, *Ricercando il volto antico della Calabria*, in «Brutium», XXXVIII (1959), 2.

capitale dalla quale arrivano anche influssi toscani e d'oltralpe, documentati dai tanti frammenti che sono stati rinvenuti nelle diverse campagne di scavo o dagli elementi decorativi della chiesa di S. Maria della Pietà, frutto di influenze provenzali e borgognone elaborate da maestranze locali<sup>143</sup>.

La posizione geografica di Squillace diventa ancora più rilevante durante gli scontri tra Angioini e Aragonesi, un periodo attraversato da difficili condizioni economico-sociali, determinati per la Calabria sottomessa alla sempre più crescente oppressione feudale.

Il castello di Squillace, costituendo un importante polo strategico della linea guelfa dello Ionio, diviene possedimento prima della famiglia Monfort sino al 1317, poi dei Marzano che danno inizio alla Signoria ricevuta in feudo da Roberto d'Angiò, sino a quando Ferdinando II d'Aragona conferì il feudo al figlio Federico.

Nel 1494, l'unione tra Goffredo Borgia, Figlio di Alessandro VI e Sancia d'Aragona inaugura il lungo periodo del principato retto dalla famiglia Borgia-d'Aragona.

Qualche anno prima il castello ricevette la visita di Alfonso duca di Calabria che giunse a Squillace nel maggio del 1489, quasi alla fine del suo viaggio di ispezione accompagnato da Antonio Marchesi, allievo e collaboratore di Francesco di Giorgio Martini:

*«et venne a Squillace et mangio de subito et ando a compieta et provideo al necessario del castello e poi torno a casa: et quel di passo sua I. S. la fiumara di Soverata»*<sup>144</sup>.

---

<sup>143</sup> Cfr. C. Enlart, *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie*, Paris, 1894 ; M. Mafrici, *Il castello di Squillace nel sistema difensivo calabrese*, Oppido Mamertina, 1980, p. 155. Sulla funzione di S. Maria della Pietà vedi quanto detto in questa sede a p. 117.

<sup>144</sup> G. Filangieri di Satriano (a cura di), *Effemeridi delle cose fatte per il Duca di Calabria (1484-1491) di Joam-Piero Leostello da Volterra, da un codice della Biblioteca*



Alla fine della dinastia dei Borgia, durata quasi duecentocinquanta anni, dopo il vano tentativo di inserimento di un'altra famiglia feudale, Squillace torna ad essere distretto con la nomina di "Regia Camera" con l'amministrazione *pro curia* da parte di affittuari, sino a quando il 14 febbraio 1755 Carlo III concede lo stato di Squillace al marchese Leopoldo de Gregorio.

Risale a questo periodo una pianta inedita del castello di Squillace, sinora unica testimonianza iconografica dell'impianto planimetrico di alcuni livelli (*fig. 93*). La tavola mostra una proposta di riconfigurazione del quarto residenziale su progetto del regio ingegnere Domenico Micheli di Rogliano in cui sono indicate in colore giallo le modifiche da apportare e le aggiunte alle strutture precedenti. L'impianto si sviluppa attorno ad un'ampia corte quadrangolare secondo uno schema regolare. Gli ambienti sono distribuiti su vari livelli come indicato anche dalla presenza di rampe, differenziando gli spazi residenziali da quelli utilizzati alla difesa, in particolare emerge una piazza fortificata collegata al torrione circolare.

Del piano nobile risalta un ampio ambiente rettangolare con funzione di *galleria*, probabilmente una sala di rappresentanza illuminata da grandi finestre ancora visibili sulla fascia alta del castello.

Un corpo formato da due ambienti si innesta sul lato meridionale nei pressi dell'ingresso principale del castello; da quanto risulta dalla pianta, questo rappresenterebbe un elemento aggiuntivo insieme alla sistemazione di un piccolo giardino sul versante settentrionale, in cui è indicata la presenza di una cisterna, collegato mediante un scalinata alla corte centrale.

Il livello sottostante era occupato dagli ambienti adoperati alla difesa come indicano chiaramente le feritoie per il brandeggio delle armi.

---

Nazionale di Parigi, in *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, Napoli, 1883-1891, vol. I, p. 204.



*Fig. 91. Squillace, veduta della parte nord-orientale del castello*



*Fig. 92. Squillace, veduta del fronte orientale del castello*



Fig. 93. Archivio di Stato di Napoli. Pianta del castello di Squillace, 1768.





Fig. 94. Archivio di Stato di Napoli. Veduta del castello e della cinta muraria dal versante settentrionale, 1768.

## 5. *territorio e strutture difensive*

L'esplorazione archeologica condotta a più riprese a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso è risultata di fondamentale importanza per la comprensione delle dinamiche insediate relative a questo breve tratto del golfo di Squillace, un'area geografica, come visto, interessata da diverse fasi di antropizzazione di cui rimangono tracce consistenti del periodo greco-romano e testimonianze significative di urbanizzazione di aree meno esposte al pericolo di attacchi esterni.

In questo contesto indicativa è la vicenda insediativa del *castrum* di *Scillacium*, ultimo baluardo difensivo bizantino all'avanzata dei Normanni i quali concorsero allo sviluppo dell'odierna Squillace che ha avuto in seguito un ruolo importante all'intero degli avvicendamenti storico-politici delle dominazioni successive.

Il lungo cammino del processo insediativo ha determinato la formazione di un ambito territoriale definito da precisi confini geografici all'interno dei quali si sono creati sistemi di relazioni sociali, attuati anche attraverso la convivenza di etnie autoctone e nuovi popoli, in cui si è mossa l'intera evoluzione degli spostamenti, dalla nascita e sviluppo dei centri urbani, all'abbandono definitivo, determinato soprattutto da motivi di difesa e di protezione.

Il territorio di Squillace offre un esempio emblematico di trasformazione territoriale a partire dal progressivo abbandono della città romana che già a sua volta aveva costituito un assetto organizzativo dello spazio, basti pensare alla strutturazione della rete viaria, che assicurava i collegamenti sia con le città della fascia ionica sia con quelle del litorale tirrenico, attraverso la via istmica che univa le due coste, oppure alla divisione agraria dell'*ager*, ancora riconoscibile in ampie porzioni di territorio.

In seguito, i pericoli di attacchi, provenienti non solo dal mare, determinano inevitabilmente la formazione di nuove strutture insediative in luoghi più

sicuri. Il lento processo di trasformazione territoriale stava portando alla scomparsa della *civitas ruralis*, descritta da Cassiodoro, che non avendo bisogno di mura, era rivolta al mare e aperta al territorio circostante.

Tuttavia, l'abbandono della città costiera e la necessità di risiedere stabilmente in luoghi protetti da strutture fortificate definiscono un momento determinante nell'evoluzione degli insediamenti che andavano sempre più assumendo le caratteristiche degli impianti castrali. La cinta muraria rinvenuta nei pressi di S. Maria del Mare è la testimonianza di una prima fase di "incastellamento" che si conclude con la fondazione del *castrum* normanno più spostato verso l'entroterra collinare.

Pare che il sito su cui si sviluppò il *castrum* di *Scillacium* fosse già stato fortificato in epoca greca come risulta dalle analisi delle strutture murarie e dal ritrovamento di materiale ceramico<sup>145</sup>; abbandonato in epoca romana fu riscoperto successivamente e potenziato per contrastare attacchi saraceni e longobardi. La fortificazione fu nuovamente ampliata alla fine del IX secolo in seguito alla riconquista bizantina dell'Italia meridionale.

La crescita della nuova Squillace definirà un ulteriore allontanamento dalla costa, concludendo un percorso che dalle aree pianeggianti del litorale, con una lunga parentesi insediativa sul promontorio di Staletti a picco sul mare e difeso naturalmente da pendici scoscese, ha portato all'occupazione dell'entroterra collinare, determinando una riorganizzazione dello spazio urbano e di quello territoriale secondo nuove esigenze funzionali e di utilizzo delle risorse.

Fonti iconografiche inedite del 1768 hanno reso possibile l'analisi delle strutture territoriali dello Stato di Squillace allora possedimento del marchese Leopoldo de Gregorio (fig. 95).

In particolare la veduta a "volo di uccello" di una *Pianta topografica* di Squillace, redatta dal regio ingegnere Domenico Micheli di Rogliano, che rappresenta uno

---

<sup>145</sup> Cfr. A. Racheli, A. Ruga, R. Spadea, *Da Skyllition a Scolacium*, cit., pp. 33-46.

“stato di fatto” dell’assetto territoriale della seconda metà del Settecento, è stata fondamentale per lo studio del territorio anche in relazione al sistema della difesa.

Squillace, in posizione centrale, mostra la sua immagine di città fortificata, arroccata su un colle circondato dai torrenti Alessi e Ghetterello e l’aspetto difensivo è maggiormente intensificato dalle caratteristiche orografiche e dal rilievo dei due corsi d’acqua; i torrenti, infatti, avrebbero potuto rappresentare una prima barriera naturale e, nell’eventualità di un assalto dal mare, la città si sarebbe potuta isolare mediante lo sbarramento dei ponti. Questo primo impedimento naturale, che risponde alla logica del fossato attorno al castello, è messo ben in evidenza dalla tavola dell’Angelica (*fig.14*) in cui il piccolo ponte alla confluenza dei torrenti indica l’unico punto di collegamento tra la città e la piana costiera ed è probabile che fosse presidiato da una casa di guardia a controllo del transito, dove sarà edificata la piccola chiesa di S. Maria nel sito in cui forse sorse un antico cenobio basiliano<sup>146</sup>.

Dalla tavola emerge la struttura del sistema viario articolata attorno a due assi viari paralleli, quello della costa e quello dell’entroterra montano che definivano rispettivamente i confini orientali e occidentali dello Stato.

La fascia costiera è attraversata dalla via litoranea che seguiva il tracciato della romana via Traianea<sup>147</sup> - come indicato in una tra le più antiche carte geografiche della Calabria, la *Tabula Peutingeriana*<sup>148</sup> - costituendo il principale asse di collegamento dei centri gravitanti attorno alle aree costiere, percorsa

---

<sup>146</sup> Cfr. D. Cirillo, *Squillace e la diocesi prima e dopo il terremoto del 1783*, Davoli Marina, 1983, p. 86.

<sup>147</sup> Si veda P. Dalena, *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medievale*, Bari, 2000.

<sup>148</sup> Cfr. I. Princpe, *Carte geografiche di Calabria nella raccolta Zerbi*, Vibo Valentia, 1989.





Fig. 95. Archivio di Stato di Napoli. Pianta topografica dello Stato di Squillace, 1768.

durante gli anni della conquista normanna<sup>149</sup> e attraversata nel 1489 anche da Alfonso duca di Calabria quando da Reggio risale il litorale ionico per il suo viaggio di ispezione delle strutture fortificate della regione<sup>150</sup>.

Lo stato di abbandono delle piane costiere è ancora in atto nella seconda metà del Settecento, tuttavia, sono presenti alcune costruzioni rurali, la grangia certosina di Ceci sul lato meridionale, la chiesa di S. Maria del Mare sul promontorio di Staletti, mentre a nord, nei pressi del fiume Corace, si intravede una prima traccia di inurbamento costituita da un piccolo nucleo di case sorte attorno ad una chiesa, dal quale prenderà avvio l'espansione dell'appendice costiera di Catanzaro, collegata a quest'ultima per mezzo di un tracciato stradale affiancato da piccole abitazioni rurali.

La condizione di spopolamento del litorale non è affatto cambiata alla fine del Settecento, come dimostra la nota immagine della Roccelletta contenuta nel *Voyage pittoresque* dell'Abbé de Saint-Non dove le uniche strutture architettoniche emergenti sono i ruderi della chiesa di S. Maria della Roccella e in fondo il borgo marinaro di Catanzaro.

Una fitta rete di percorsi interni assicurava il collegamento tra i centri orbitanti attorno a Squillace ed è molto probabile che tale strutturazione abbia avuto origine al tempo in cui iniziarono a sorgere i *casalia*, piccoli nuclei abitativi formatisi per la coltivazione della terra e lo sfruttamento delle risorse

---

<sup>149</sup> Si veda G. P. Givigliano, *I percorsi della conquista*, in F.A. Cuteri, *I Normanni in finibus Calabriae*, cit., pp. 23-34.

<sup>150</sup> Cfr. G. Filangieri di Satriano (a cura di), *Effemeridi delle cose fatte per il Duca di Calabria (1484-1491)* di Joam-Piero Leostello da Volterra, da un codice della Biblioteca Nazionale di Parigi, in *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, Napoli, 1883-1891, vol. I.

dell'entroterra montano, riconducibili al programma di riorganizzazione territoriale attuato dai Normanni dopo la conquista<sup>151</sup>.

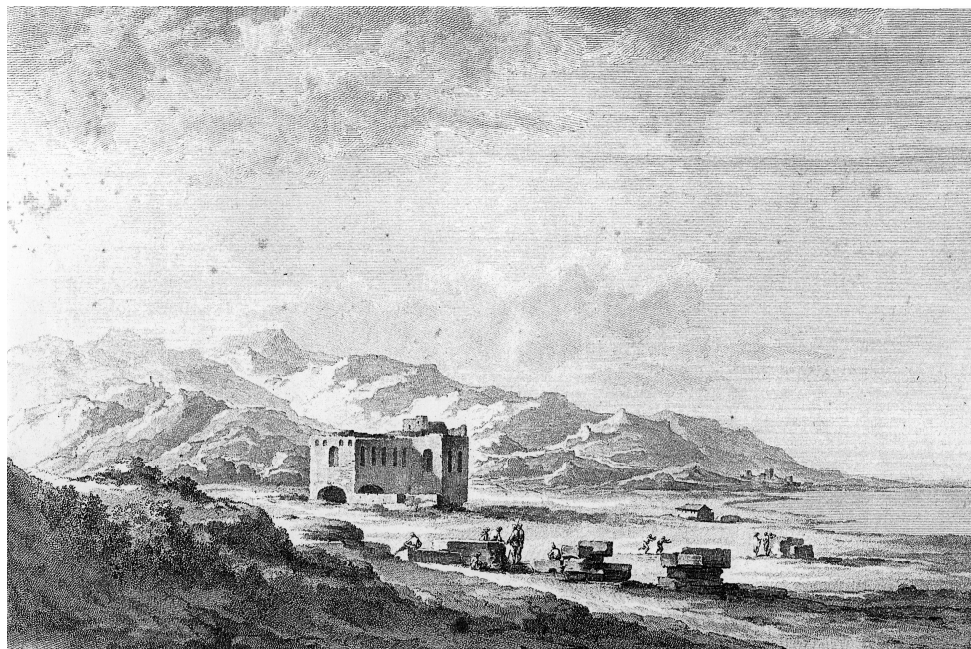


Fig. 96. Veduta della Roccelletta (da R. Abbé de Saint-Non, 1781-86)

Significativa la notizia del padre Lodovico Pontieri, biografo del Venerabile Antonio da Olivadi che, riguardo alla nascita di uno dei casali di Squillace, scrive: «*Olivadi picciola terra della Diocesi di Squillace (...) fondata circa l'undecimo secolo da Roggerio, Conte delle Calabrie, e da' suoi valorosi Normandi*»<sup>152</sup>.

Olivadi, già a partire dai primi del Seicento, definiva il limite meridionale dello Stato di Squillace e in questo contesto vanno inseriti i resti di una casa fortificata (casa Mellace), posta sul limite meridionale del nucleo urbano, caratterizzata nella parte inferiore da un muro con profilo a scarpa, attraversato da piccole

---

<sup>151</sup> Si veda E. Zinzi., *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria medievale. Culture, arti, tecniche*, Roma, 1999, pp. 13-87.

<sup>152</sup> L. Pontieri, *Vita del Venerabile Servo di Dio P. Antonio da Olivadi della provincia di Calabria Ultra*, Palermo, 1747.

feritoie per l'uso di armi da fuoco, impiegata probabilmente per la difesa dell'abitato e dei confini dello Stato<sup>153</sup>.

Al periodo normanno, invece, potrebbe essere ricondotto un cospicuo tratto di muro nei pressi del casale, elemento superstite di una probabile diga eretta per la costruzione di una peschiera; nella *Pianta topografica* di Squillace il rudere compare con l'appellativo di "muro rotto", denominazione tuttora in uso, ed è ubicato su un tratto dell'asse viario che collegava la Certosa di Serra S. Bruno ai casali sorti attorno alla Grangia di S. Anna, possedimento dei certosini; e pensabile, quindi, che il tracciato fosse stato fissato dai Normanni dal momento in cui Ruggero concesse a Brunone di Colonia le terre dove sorgeranno i casali di Montepaone, Gasperina e Montauro.

Nelle vicinanze del "muro rotto" la strada incrociava un percorso trasversale che collegava l'entroterra montano con il litorale ionico, seguendo per un ampio tratto il corso di un torrente prima di attraversare il monte La Rosa.

Sul finire del Seicento la strada fu percorsa dall'Abate Pacichelli che giungendo dal monastero certosino, si concede una breve pausa a S. Vito, per riprendere il cammino verso Gasperina e Montauro dove gli appare la grangia certosina di S. Anna «*chiusa di mura, con ponte levatoio, e porta di ferro in forma di Cittadella, comod'habitatione de' Regali Ministri nel lor passaggio, che in guisa di Giardini spande le Massarie*»<sup>154</sup>.

L'edificio religioso, con funzione di masseria, prima del terremoto del 1783 si mostrava ai visitatori come una fortezza chiusa da alte mura, difesa da quattro

---

<sup>153</sup> Cfr. D.T. Mellace, D. Puntieri, *Olivadi: architetture e paesaggi*, Soverato, 2004 e D. Puntieri, *Olivadi*, Schedatura delle emergenze, in M. Panarello (a cura di), *Architettura residenziale del Sei e Settecento in Calabria*, Reggio Calabria, 2005, p. 92; inoltre L. Fusto, F. Paparo, *Olivadi*, Soveria Mannelli, 2000.

<sup>154</sup> G. Valente, *La Calabria dell'abate Pacichelli*, cit., p. LI.

torri angolari, sulle quali sono tuttora visibili feritoie per il brandeggio di armi, e apprendiamo dal Pacichelli provvista anche di ponte levatoio.

Lo stato di decadenza in cui versa non permette la giusta lettura della distribuzione spaziale, tuttavia è possibile intravedere un piano al di sotto del livello del cordolo esterno e un altro corrispondente alle feritoie e le finestre del lato meridionale, anche se non si esclude che ci fossero altri livelli.

L'impianto planimetrico non sembra corrispondere alla descrizione contenuta nella Platea della certosa dei primi decenni del Cinquecento<sup>155</sup>, dove la grangia viene descritta come un complesso formato da una chiesa annessa ad un *palatium* ed altre pertinenze di servizio, strutture successivamente assorbite all'interno di un complesso fortificato, organizzato attorno ad una corte interna, probabilmente in seguito all'intensificarsi delle incursioni saracene provenienti dalla vicina costa (*fig. 97-98-100*).

Si può avere una veduta del complesso prima del terremoto del 1783 dai due affreschi della controfacciata della chiesa matrice di Montauro che documentano l'arrivo nel 1753 delle reliquie di S. Pantaleone provenienti da Napoli. L'edificio, eretto su un'altura, è raffigurato con tutta l'imponenza di una fortezza, protetta da un alto muro scarpato e munita di torri difensive<sup>156</sup> (*fig. 99*).

La grangia di S. Anna rappresenta uno degli esempi più significativi nel panorama italiano di tipologie funzionali all'attività agricola condotta da istituzioni monastiche, in questo caso prima dai certosini e, a partire dalla fine

---

<sup>155</sup> Sulla Platea della certosa si vedano: F. Raffaele, *Le platee manoscritte della Certosa di Serra San Bruno*, in «Klearchos», VI (1962), 15-16, pp. 91-98; F. Mosino, *I materiali onomastici nella Grande Platea della Certosa di S. Stefano del Bosco*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 4 (1983), p. 125; G. Caridi, *Il comprensorio bruniano nella platea di Carlo V*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LX (1993), pp. 111-112; P. De Leo (a cura di), *La Platea di S. Stefano del Bosco*, Soveria Mannelli, 1998.

<sup>156</sup> Per quanto riguarda la grangia di S. Anna si vedano principalmente: E. Zinzi, *I Cistercensi in Calabria. Presenze e memorie*, Soveria Mannelli, 1999 e M. Buonfiglio, *La Grangia di Montauro e il suo territorio*, Catanzaro, 2002.



del XII secolo sino i primi del Cinquecento, dai padri cistercensi, dove la convergenza della funzione religiosa, di quella agricola e di quella difensiva ha portato alla creazione di una struttura architettonica del tutto singolare alla quale è difficile dare una definizione funzionale univoca. Sono state, tuttavia, trovate tangenze con strutture simili soprattutto francesi ricadenti in un periodo compreso tra XII e XIII secolo, in particolare per quanto riguarda il suo



*Fig. 97. Montauro, ruderi della grangia di S. Anna*



*Fig. 98. Montauro, resti della grangia di S. Anna*



*Fig. 99. la grangia di S. Anna in un affresco settecentesco della chiesa matrice di Montauro*





Fig. 100. Grangia di S. Anna. Particolare S. Pantaleone.



Fig. 101. Montauro, chiesa di

torre campanaria

impianto e le torri angolari che collocano S. Anna tra le grange fortificate diffuse in Francia a partire dal Trecento<sup>157</sup>.

Nella vicina Montauro è la chiesa matrice ad essere fornita di feritoie e a funzionare da edificio militare per la difesa dagli assalti musulmani (fig. 102-103).

Posta sull'estremità orientale del paese da cui si domina gran parte del litorale ionico, assume l'aspetto di fortezza, rafforzato dal volume chiuso e compatto e dalla mole della torre campanaria sorta nel 1569 (fig. 101) con la funzione di proteggere il casale nell'eventualità di scorrerie turche, infatti si legge in un documento notarile:

<sup>157</sup> Cfr. E. Zinzi, *I Cistercensi in Calabria. Presenze e memorie*, cit., p. 87.

*«detta Università di Montauro pretende fare una fabrica per loro difensiva per la pagura de li turchi, et havendono questi di passati fatto accordio con detto mastro Loisio fabricator a fabricar in detta fabrica quale sarà dove al presente è l'ecclesia de Santo Pantaleone (...)»<sup>158</sup>.*

Molte le analogie tra la torre di Montauro e la grangia di S. Anna, dalla tecnica costruttiva ai particolari delle feritoie e del cordolo marcapiano, tanto da far supporre la contemporaneità delle fasi costruttive e l'impiego delle stesse maestranze probabilmente dirette da *mastro* Leone Loisio di Monteleone<sup>159</sup> citato nell'atto notarile. Anche il campanile del vicino convento di S. Maria della Pietà nei pressi di Soverato assolveva alla stessa funzione, predisposto alla

---

<sup>158</sup> Archivio di Stato di Catanzaro. Fondo notarile. Atto del notaio Giovan Battista Spadea di Gasperina, 20 gennaio 1569, ff. 18r-19v; il documento si trova in B. Mussari, G. Scamardì, *Eventi e quotidianità*, in S. Valtieri (a cura di), *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, Roma, 2002, pp. 1135-1152.

<sup>159</sup> Cfr. B. Mussari, G. Scamardì, *Artisti architetti e "mastri fabricatori"*, in S. Valtieri (a cura di), *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, Roma, 2002, pp. 147-187, p. 168.



*Fig. 102. Montauro, chiesa di S. Pantaleone*



*Fig. 103. veduta della chiesa di S. Pantaleone vista da una feritoia della grangia di S. Anna*

difesa del monastero dalla violenza degli infedeli che più di una volta lo avevano assalito dandogli fuoco<sup>160</sup>.

Il timore delle incursioni saracene ha fortemente influito per secoli sulla conduzione di vita degli abitanti dei territori vicini alla costa, popolazioni che hanno sempre tentato di trovare i giusti rimedi alle minacce esterne, provenienti soprattutto dal mare.

Una condizione difficile che si è riflessa sugli insediamenti e sulle strutture architettoniche, implicando non solo la costruzione di grandi impianti difensivi, ma anche di tipologie minori fortificate, come si evince, osservando il documento iconografico del 1768, dalle tante costruzioni rurali sparse nel territorio e munite di torri difensive.

Un esempio emblematico è offerto dal casino del Ceci, una struttura agricola religiosa sviluppatosi attorno ad una torre a pianta quadrangolare, in grado di offrire rifugio in caso di pericolo proveniente dal vicino litorale. Appartenuto alla grangia di S. Anna, della quale presenta le stesse caratteristiche costruttive, il complesso era composto oltre che da ambienti adibiti ad uso residenziale e da una chiesa, da locali di servizio quali un frantoio, magazzini, stalle ed una cisterna (*fig. 104-105-106*).

Il portale reca la data 1662, un dato che induce ad ipotizzare una fase costruttiva successiva alla torre che presenta caratteristiche simili a quella della chiesa matrice di Montauro.

---

<sup>160</sup> Cfr. L. Corapi, *Il convento di Santa Maria della Pietà*, in Aa.Vv., *Il fiore di pietra*, Soveria Mannelli, 1982, pp. 41-51.





*Fig. 104. Montauro, resti del casino del Ceci*



*Fig. 105. resti del casino del Ceci  
Torre difensiva*



*Fig. 106. Casino del Ceci.*

## BIBLIOGRAFIA

- Aa.Vv., *Il fiore di Pietra*, Soveria Mannelli, 1982.
- Aa.Vv., *Beni culturali di Calabria*, Atti del VII congresso storico calabrese (Vibo Valentia - Mileto, 1982), Villa S. Giovanni, 1985.
- Aa.Vv., *L'archivio della Cassa Sacra*, in Fonti cartografiche dell'Archivio di Stato di Napoli, Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Archivio di Stato di Napoli, 1987.
- Aa.Vv., *Calabria e Lucania. I centri storici*, Cosenza, 1991.
- Aa. Vv., *Per un atlante della Calabria. Territorio, insediamenti storici, manufatti architettonici*, Roma, 1993.
- Aa. Vv. *Calabria Bizantina. Il territorio greco da Leucopetra a capo Bruzzano*, Atti del X incontro di studi Bizantini (1991), Soveria Mannelli, 1995.
- Aa.Vv., *La Calabria fortificata. Dimensione storica e qualità ambientale*, Vibo Valentia, 1999.
- Aa.Vv., *La Calabria fortificata. Riconoscimento e schedatura del territorio*, Vibo Valentia, 1999.
- Aa.Vv., *Storia della Calabria medievale. I quadri generali*, Roma, 2001.
- ALFANO G.M., *Historica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1823.
- ALGRANATI G., *Le torri marittime di Calabria nel periodo viceregnale*, in «Calabria Nobilissima», XI (1957), 33.
- AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni*, a cura di V. De Bartholomaeis, in *Fonti per la Storia d'Italia*, Roma, 1935.
- ARISTOTELE, *Politica*, VII, 10, a cura di C. A. Viano, Torino, 1992.
- ARSLAN E.A., *Relazione preliminare sugli scavi effettuati nel 1966-7-8-9 a Roccelletta di Borgia (Scolacium)*, in Aa.Vv., *Colonia Minervia Nervia Augusta Scolacium*, Atti Ce.S.D.I.R., II (1969-70).
- ARSLAN E.A., *Una lettera di Gregorio Magno e il problema dello spostamento dei centri costieri nella Calabria altomedievale*, in «Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», XXVII-XXVII (1981).
- AVENA A., *Monumenti dell'Italia meridionale*, Roma, 1902.
- AVERSA P.C., *Sant'Andrea dello Jonio*, Schedatura dei centri urbani, in R.M. Cagliostro (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, Roma, 2002.



- BACCO E., *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli, 1611.
- BANCHINI R., *I certosini a Serra San Bruno*, in S. Valtieri (a cura di), *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, Roma, 2002.
- BARILLARO E., *Calabria. Guida artistica e archeologica (Dizionario corografico)*, Cosenza, 1972.
- BARILLARO E., *Dizionario bibliografico e toponomastico della Calabria*, 3 voll., Cosenza, 1976.
- BARRIO G., *De Antiquitate et situ Calabriae, Romae*, 1571, rist. Cosenza, 1979.
- BARTOLETTA S., *L'architettura bizantina in Calabria tra il IX ed il XII secolo*, Vibo Valentia, 2004.
- BERARD J., *La colonisation grecque de l'Italie meridionale et de la Sicile dans la antiquité*, Paris, 1957.
- BEVILACQUA P., PLACANICA A., *La Calabria*, Torino, 1985.
- BIANCONI P., *L'opera completa di Bruegel*, Milano, 1967.
- BOUGART F., DE PALMA R., NOYE' G., *Castrum quod Scillacium dicitur*, in «Mélanges École Française de Rome, Moyen Age», 100 (1988).
- BOUGART F., NOYE' G., *Squillace (prov. di Catanzaro). San Martino di Copanello, Santa Maria de Vetere*, «Mélanges École Française de Rome, Moyen Age», 98 (1986).
- BOZZONI C., *Calabria normanna. Ricerche sull'architettura dei secoli undicesimo e dodicesimo*, Roma, 1974.
- BOZZONI C., *L'architettura*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria medievale. Culture, arti, tecniche*, Roma, 1999.
- BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1965.
- BUONFIGLIO M., *La Grangia di Montauro e il suo territorio*, Catanzaro, 2002.
- CACIAGLI G., *Il castello in Italia*, Firenze, 1975.
- CAGLIOSTRO R.M, MAFRICI M., *Beni culturali in Calabria*, Chiaravalle C.le, 1978.
- CAGLIOSTRO R.M, 1783-1796. *La ricostruzione delle parrocchie nei disegni di Cassa Sacra*, Soveria Mannelli, 2000.
- CAGLIOSTRO R.M. (a cura di), 1734-1861. *I Borbone e la Calabria. Temi di arte, architettura, urbanistica*, Roma, 2000.
- CAGLIOSTRO R.M. (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, Roma, 2002.
- CAGLIOSTRO R.M., *Dal castello al palazzo: note su alcune dimore feudali calabresi tra Sei e Settecento*, in: Panarello M.(a cura di), *Architettura residenziale del Sei e Settecento in Calabria*, Reggio C., 2005.

- CAGLIOSTRO R.M., *Gerace. La cattedrale e la città*, in «Daidalos. Beni culturali in Calabria», I (2001), 1.
- CAMPANELLA T., *La Città del Sole e Questione quarta sull'ottima Repubblica*, a cura di G. Ernst, Milano, 1999.
- CANTARELLI F., *Rassegna delle fonti relative a Scylletion-Scolacium*, in Atti Ce.S.D.I.R., II, (1969-1970).
- CAPPELLI B., *Il castello di Castrovillari*, in «Napoli Nobilissima», VIII (1969), 4-5.
- CARAFA R., CALDERAZZI A. (a cura di), *La Calabria fortificata, Ricognizione e schedatura del territorio*, Istituto Italiano dei Castelli, Vibo Valentia 1999.
- CARBONE GRIO D., *I terremoti di Calabria e di Sicilia nel sec. XVIII. Ricerche e studi*, Napoli, 1884.
- CARIDI G., *Il comprensorio bruniano nella platea di Carlo V*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LX (1993).
- CARLINO C., *La Calabria in due opere del Grand Tour settecentesco*, in: *Settecento calabrese*, Atti del Convegno, Cosenza, 1985.
- CARLINO C., *Viaggiatori stranieri in provincia di Catanzaro*, Soveria Mannelli, 1988.
- CARLINO C., *La Calabria, le Calabrie, i calabresi*, Catalogo della Mostra (Roma, novembre 1992), Vibo Valentia, 1992.
- CARLINO C. (a cura di), *Dallo Stretto a Pizzo. Vedute della collezione Pacetti*, Vibo Valentia, 2002.
- CARLINO C., *Il paesaggio calabrese tra Cinquecento e Settecento*, in R.M. Cagliostro (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia: Calabria*, Roma, 2002.
- CERADINI V., *Il castello di Roccella: lettura comparata fra documento ed edificio*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», VI (1996), 11-12.
- CERAUDO G., *Il castello di Santa Severina*, Soveria Mannelli, 1998.
- CERAVOLO T., A. Zaffino (a cura di), *La Certosa dei Santi Stefano e Bruno. Storia, spiritualità, arte, architettura*, Vibo Valentia, 2003.
- CHALANDON F., *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, Paris, 1907.
- CHIESA F., *Les donjon normands d'Italie: une comparaison*, in «Mélanges École Française de Rome, Moyen Age», 110 (1998) 1.
- CIRILLO D., *Squillace e la diocesi prima e dopo il terremoto del 1783*, Davoli Marina, 1983.
- CISTERNINO R., *Torri costiere e torriere del Regno di Napoli*, Istituto italiano dei castelli, 1977.
- CLAY E. (a cura di), *Viaggio nel Regno delle Due Sicilie*, Roma, 1966.

- CODISPOTI L., *Skyllation-Scolacium-Squillace e Cassiodoro*, Chiaravalle Centrale, 1977.
- CONIGLIO G., *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V*, Napoli, 1951.
- CONIGLIO G., *Il Viceregno di Napoli nel secolo XVII*, Napoli, 1955.
- COURCELLE P., *Le site du monastère de Cassiodore*, in «Mélanges École Française de Rome, Moyen Age», 55 (1938).
- COURCELLE P., *Nouvelles recherches sur le monastère de Cassiodore*, in *Actes du V Congrès International d'archéologie chrétienne (Aix-en-Provence 1954)*, Città del Vaticano-Paris, 1957.
- CRAVEN R.K., *Viaggio nelle province meridionali del Regno di Napoli*, a cura di C. Carlino, Catanzaro 1990.
- CRISTINELLI G., (a cura di), *Insedimenti e costruzioni in Calabria*, Soveria Mannelli, 1995.
- CUNSOLO L., *Il castello di Stilo*, in «Brutium» XLI (1962), 3.
- CUOZZO E., *L'incastellamento nel Mezzogiorno altomedievale ed i castelli normanno-svevi della Calabria*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico» V (1995), 9.
- CUTERI F.A. (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae*, Soveria Mannelli, 2003.
- D'ONOFRIO M. (a cura di), *I Normanni popolo d'Europa. 1030-1200*, Venezia, 1994.
- DALENA P., *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medievale*, Bari, 2000.
- DE ACOSTA J., *Historia naturale e morale delle Indie*, Venezia, 1596.
- DE JAMSILLA Nicolai, *Historia de rebus gestis Friderici II imperatoris eiusque filiorum Comradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regnum ab anno MCCX usque ad MCCLVIII*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VIII, Milano, 1726.
- DE LAURA S. (a cura di), *Viaggio in Calabria*, Soveria Mannelli, 1986.
- DE LEO P. (a cura di), *Minoranze etniche in Calabria e Basilicata*, Cava dei Tirreni, 1988.
- DE LEO P., *Certosini e Cistercensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli, 1993.
- DE LEO P. (a cura di), *San Bruno e la Certosa di Calabria*, Atti del Convegno Internazionale di Studi per il IX Centenario della Certosa di Serra S. Bruno (Squillace-Serra S. Bruno, 1991), Soveria Mannelli, 1995.
- DE LEO P. (a cura di), *La Platea di S. Stefano del Bosco*, Soveria Mannelli, 1997-1998.
- DE MONTIFAUT L. P., *De Paris a Sybaris. Etudes artistiques et litteraires sur Rome et l'Italie meridionale*, Parigi, 1868.
- DE RISO A., *Antiche torri di guardia sul golfo di Squillace*, in «Brutium» XXX (1951), 11-12.
- DE RISO A., *Antiche torri di guardia sul golfo di Squillace*, in «Brutium» XXXI (1952), 1.

- DECAËNS J., *L'architettura militare*, in M. D'Onofrio (a cura di), *I Normanni popolo d'Europa. 1030-1200*, Venezia, 1994.
- DI DARIO GUIDA M.P. (a cura di), *Itinerari per la Calabria*, Itinerari de "L'Espresso", Roma, 1983.
- DI PAOLA F., *Trasformazioni urbane. Città esistenti e città di nuova fondazione*, in R.M. Cagliostro (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia: Calabria*, Roma, 2002.
- DI PUGLIA G., *Gesta Roberti Wiscardi*, a cura di M. Mathieu, Palermo, 1961.
- DRAGONE S., *I grandi monumenti religiosi di Calabria*, Catanzaro, 1999.
- EGIDI V.M., *Il castello di Cosenza in un documento aragonese dell'Archivio di Stato di Napoli*, in «Calabria Nobilissima» XV (1961), 41-42.
- ENLART C., *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie*, Paris, 1894.
- FAGIOLO M., GIUSTI M.A., *Lo specchio del Paradiso: il giardino e il sacro dall'antico all'Ottocento*, Milano, 1998.
- FAGIOLO M., *Una aggiunta al catalogo del ducato*, in D. Puntieri, *Certosa di Serra San Bruno. La chiesa cinquecentesca nell'opera di Jacopo Del Duca*, Vibo Valentia, 2003.
- FAGIOLO M. (a cura di), *Architettura e massoneria. L'esoterismo della costruzione*, Roma, 2007.
- FAGLIA V., *Tipologia delle torri costiere di avvistamento e di segnalazione in Calabria Citra e in Calabria Ultra dal XII secolo*, 2 voll., Roma, 1984.
- FARIOLI R., *Nota sull'edificio triconco di S. Martino nel monastero Vivariense sive Castellense*, in «Magna Graecia», X (1975), 1-2.
- FERRARO PELLE C., *Studio della cosiddetta chiesetta gotica di Santa Maria della Pietà in Squillace (Catanzaro)*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Napoli, Scuola di perfezionamento in restauro dei monumenti, A.A. 1985-86, relatore R. Di Stefano.
- FIGLIUOLO B., *Morfologia dell'insediamento nell'Italia meridionale in età normanna*, in «Studi storici», 1 (1991).
- FILANGIERI DI SATRIANO G. (a cura di), *Effemeridi delle cose fatte per il Duca di Calabria (1484-1491) di Joam-Piero Leostello da Volterra, da un codice della Biblioteca Nazionale di Parigi*, in *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, Napoli, 1883-1891, vol. I.
- IORE G., *Della Calabria illustrata, opera varia storica*, 3 voll., Napoli, 1743, (rist. anastatica, Bologna, 1976), rist. a cura di U. Ferrari, Chiaravalle C.le, 1977.

- FLAMBARD-HÉRUCHER A.M., *Un instrument de la conquête e du pouvoir: les châteaux normands de Calabre. L'exemple de Scribla*, in *Les Normands en Méditerranée*, Colloque de Cerisy La Salle, 24-27-9-1992, Caen, 1994.
- FRANGIPANE A., *Elenco degli edifici monumentali, LVIII-LX, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria*, Roma, 1938.
- FRANGIPANE A., *Squillace: chiesa di S. Maria della Pietà*, in «Brutium», XXXVIII (1959), 2.
- FRANGIPANE A., *Ricercando il volto antico della Calabria*, in «Brutium», XXXVIII (1959), 2.
- FUSTO L., PAPARO F., *Olivadi*, Soveria Mannelli, 2000.
- G. Vivenzio, *Istorie e teorie de' tremuoti in generale ed in particolare di quelli della Calabria e di Messina del MDCCLXXXIII*, Napoli, 1783.
- GALANTI G.M., *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. Demarco, Napoli, 1969, vol. II.
- GALANTI G.M., *Giornale di viaggio in Calabria (1792)*, a cura di A. Placanica, Napoli, 1981.
- GALASSO G., *La Calabria nel Cinquecento*, Atti del III congresso storico calabrese (marzo 1963), Napoli, 1964.
- GALASSO G., *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Milano, 1975.
- GALASSO G., *Napoli nel Vicereame*, Napoli, 1976.
- GAMBACORTA A., *Città fortificate*, Napoli, 1964.
- GAMBI L., *Calabria*, Torino, 1965.
- GATTA G., MAIORANO M., NOYE' G., RAIMONDO C., SPADEA R., VORI P., *Scavi medievali in Calabria, B: castello di Squillace*, in «Archeologia medievale», XX (1993).
- GIANNOTTI G.B., *Santa Maria della Pietà di Squillace. Rilievi e ipotesi di restauro*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Firenze, A.A. 2003-2004, relatore G. Cruciani Fabozzi.
- GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, Napoli 1797-1805, tomo IX, (rist. anastatica, Bologna, 1970).
- GIVIGLIANO G.P., *I percorsi della conquista*, in F.A. Cuteri (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae*, Soveria Mannelli, 2003.
- GRITELLA G., *La Certosa di S. Stefano del Bosco a Serra S. Bruno*, Savigliano, 1991.
- GROSSMANN F., *The drawings of Peter Bruegel the elder in the Museum Boymans and some problems of attribution*, in «Bulletin Museum Boymans», V (1954).
- GUIDONI E., *Storia dell'urbanistica - il medioevo, secoli VI – XII*, Bari, 1991.
- IDRISI, *Il libro di Ruggero*, a cura di U. Rizzitano, Palermo, 1966.

- LAMERS P., *Il viaggio nel Sud dell'Abbé de Saint-Non*, Napoli, 1995.
- LEANZA S. (a cura di), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro*, Atti della settimana di studi (Cosenza-Squillace, 1983), Soveria Mannelli, 1986.
- LENORMANT F., *La Grande Grèce*, Cosenza, 1961.
- LOPETRONE P., *Il castello-fortezza di Santa Severina. Analisi storico-architettonica e fonti documentarie*, S. Giovanni in Fiore, 1995.
- MAFRICI M., *Il castello di Squillace nel sistema difensivo calabrese*, Oppido Mamertina, 1980.
- MAFRICI M., *Architettura militare in Calabria: i castelli nella cultura del territorio*, in AA.VV., *Beni culturali di Calabria*, Atti del VII congresso storico calabrese (Vibo V.- Mileto, 1982), Villa S. Giovanni, 1985,
- MAFRICI M., *Mezzogiorno e pirateria nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Napoli, 1995.
- MAFRICI M., *Mezzogiorno e pirateria*, Roma, 1995.
- MAFRICI M., *I mari del Mezzogiorno*, Roma, 2002.
- MALATERRA Goffredo, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardii ducis fratris eius*, a cura di E. Pontieri, in RIS, V, Bologna, 1927.
- MANDALARI M., *Biblioteca storico-topografica della Calabria*, Messina, 1928.
- MANGO C., *Architettura bizantina*, Napoli, 1974.
- MARAFIOTI G., *Croniche et antichità di Calabria*, Padova, 1601.
- MARETTO P., *Edificazioni tardo settecentesche nella Calabria meridionale*, Firenze, 1975.
- MARINCOLA PISTOIA D., *Notizie storiche intorno a Catanzaro e la Calabria*, Catanzaro, 1874.
- MARINI M., *Il paesaggio di Calabria tra utopia e realtà*, in C. Carlino (a cura di), *Dallo Stretto a Pizzo. Vedute della collezione Pacetti*, Vibo Valentia, 2002.
- MARINO A. (a cura di), *L'architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, Roma, 2005.
- MARINO A., *Fortezze d'Europa*, Roma, 2003.
- MARTIN J.M., *L'impronta normanna sul territorio*, in M. D'Onofrio (a cura di), *I Normanni popolo d'Europa. 1030-1200*, Venezia, 1994, pp. 214-216.
- MARTIN J.M., *La vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei Normanni*, Milano, 1997.
- MARTORANO F., *La fortezza bizantina di Santo Niceto*, in *Calabria Bizantina. Testimonianze d'arte e strutture di territorio*, Atti dell'VIII e IX Incontro di Studi Bizantini (1985-1988), Soveria Mannelli, 1991.



- MARTORANO F., *Il castello di Bivona*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico» II (1992) 3.
- MARTORANO F., *Il castello di Condojanni*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», III (1993), 5-6.
- MARTORANO F., *Il castello di Pizzo*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», IV (1994), 8.
- MARTORANO F., *Note architettoniche sui castelli di Amendolea e Bova*, in Aa. Vv. *Calabria Bizantina. Il territorio greco da Leucopetra a capo Bruzzano*, Atti del X incontro di studi Bizantini (1991), Soveria Mannelli, 1995.
- MARTORANO F., *Il castello di Vibo Valentia: una fondazione federiciana*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», V (1995), 9.
- MARTORANO F., *Francesco di Giorgio Martini e il revellino di Reggio Calabria*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», V (1995), 10.
- MARTORANO F., *Chiese e castelli medievali in Calabria*, Soveria Mannelli, 1996.
- MARTORANO F., *Tecniche edilizie e strutture architettoniche di castelli e luoghi fortificati*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria medievale. Culture, arti, tecniche*, Roma, 1999.
- MARTORANO F., NAYMO V., *Castelvetero. Struttura urbana e società da due documenti del XVI e XVII secolo*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», XI (2001), 21-22.
- MARTORANO F., *L'architettura militare tra Quattrocento e Cinquecento*, in S. Valtieri (a cura di), *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, Roma, 2002.
- MARTORANO F. (a cura di), *Santo Niceto nella Calabria medievale. Storia, architettura, tecniche edilizie*, Roma, 2002.
- MAZZELLA S., *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli, MDCI, (rist. anastatica, Bologna, 1970).
- MAZZOLENI J., *Gli apprestamenti difensivi dei castelli di Calabria Ultra alla fine del regno aragonese*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», XXX (1944-46).
- MAZZOLENI J., *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, Napoli, 1951.
- MAZZOLENI J., *Contributo alla storia feudale della Calabria nel sec. XVII*, Napoli, 1963.
- MAZZOLENI J., *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1502-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, 1978.
- MELLACE D.T., PUNTIERI D., *Olivadi: architetture e paesaggi*, Soverato, 2004.
- MERCURIO G., *Il castello di Squillace*, Squillace, 2000.

- MERCURIO G., *La gotica Santa Maria della Pietà in Squillace*, in «Vivarium Scyllacense», Bollettino dell'Istituto di studi su Cassiodoro e sul Medioevo in Calabria, VIII (1997), 1.
- MINASI G., *Cassiodoro Senatore nato a Squillace in Calabria nel quinto secolo. Ricerche storico-critiche*, Napoli, 1895.
- MOLE' R., *Fasti e nefasti della città di Pizzo (Ricerche storiche)*, Pizzo, 1947.
- MOMIGLIANO A., *Cassiodorus and Italian Cultura of his time*, in *Secondo contributo alla storia degli Studi Classici*, Roma, 1960.
- MORE T., *De optimo reipublicae statu deque nova insula Utopia*, a cura di F. Cuomo, Roma, 1994.
- MOSINO, F. *I materiali onomastici nella Grande Platea della Certosa di S. Stefano del Bosco*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LI (1984), 4.
- MOZZILLO A., *Viaggiatori stranieri nel sud*, Milano, 1982 e dello stesso autore, *La Frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Napoli, 1992; C. Carlino, *Viaggiatori stranieri in provincia di Catanzaro*, Soveria Mannelli, 1988.
- MUSSARI B., *Antonio fiorentino e la "memoria" degli interventi per i castelli calabresi promossi da Ferrante I*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», XI (2001), 21-22.
- MUSSARI B., *La fortificazione della città. Un esempio: Crotona*, in S. Valtieri (a cura di), *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, Roma, 2002.
- MUSSARI B., SCAMARDI'G., *Artisti architetti e "mastri fabbricatori"*, in S. Valtieri (a cura di), *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, Roma, 2002.
- MUSSARI B., SCAMARDI'G., *Eventi e quotidianità*, in S. Valtieri (a cura di), *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, Roma, 2002.
- NAYMO V., *Gli apprezzamenti dello Stato Carafa di Roccella (1726)*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», VI (1996), 11-12.
- NOYE' G., FLAMBARD A.M., *Scavi nel castello di Scribla in Calabria*, in «Archeologia medievale», 4 (1977).
- NOYE' G., *Le château de Scribla et les fortifications normanne du bassin du Crati de 1044 à 1139*, in Aa.Vv., *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari 1977), Bari, 1979.
- NOYE' G., *Les recherches archéologiques de l'école Française de Rome sur la Calabre médiévale*, in *Académie des Inscriptions & Belle Lettres*, Paris, 1997.
- NOYE' G., *Scavi medievali in Calabria a Stalettì. Scavo di emergenza in località Panaja*, in «Archeologia medievale», XX (1993).

- OCCHIATO G. (a cura di), *Ruggero I e la "provincia melitana"*, Soveria Mannelli, 2001.
- OREFICE M., *Castelli medioevali nella storia del Reame di Napoli*, Napoli, 2006.
- ORSI P., *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze, 1929.
- PACE V., *Calabria bizantina*, Roma, 2003.
- PACICHELLI G. B., *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Napoli, 1703.
- PANARELLO M. (a cura di), *Architettura residenziale del Sei e Settecento in Calabria*, Reggio C., 2005.
- PANE R., *Il Rinascimento nell'Italia Meridionale*, 2 voll., Milano, 1975.
- PANETTA R., *Pirati e corsari turchi e barbareschi nel Mare Nostrum*, Mursia editore, 1981.
- PASANISI O., *La costruzione generale delle torri marittime ordinate dalla R. Corte di Napoli nel sec. XVI*, in «Studi di Storia Napoletana in onore di Michelangelo Schipa», Napoli, 1926.
- PELLICANO CASTAGNA M., *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, vol. 3, Catanzaro, 1999.
- PESAVENTO A., *Fortificazione della città e castello di Crotone negli ultimi anni aragonesi*, in «La Provincia KR», 1998, 24-25-26.
- PESAVENTO A., *Lavori di fortificazione a Crotone durante il periodo aragonese (1484-1491)*, in «Brutium», LXVI (1987), 3.
- PESSOLANO M.R., *Napoli Vicereale*, Napoli, 2002.
- PLACANICA A., *Cassa Sacra e beni della Chiesa nella Calabria del Settecento*, Napoli, 1970.
- PLACANICA A., *Uomini, strutture, economia in Calabria nei secoli XVI-XVIII*, Chiaravalle C.le, 1975.
- PLACANICA A., *L'Iliade funesta. Storia del terremoto calabro-messinese del 1783*, Roma, 1984.
- PLACANICA A., *Storia della Calabria dall' antichità ai giorni nostri*, Roma, 1999.
- PLACANICA A. (a cura di), *Storia della Calabria medievale -culture arti tecniche*, Roma, 1999.
- PONTIERI E., *I Registri della Cancelleria Vicereale della Calabria (1422-1453)*, Napoli, 1961.
- PONTIERI E., *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli, 1963.
- PONTIERI E., *Tra i Normanni nell'Italia meridionale*, Napoli, 1964.
- PONTIERI L., *Vita del Venerabile Servo di Dio P. Antonio da Olivadi della provincia di Calabria Ultra*, Palermo, 1747.
- PREITI A., *Loggiati e mignani*, Spazi e strutture del Barocco. Atlante tematico, in R.M. Cagliostro (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, Roma, 2002.
- PRINCIPE I., *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, Chiaravalle C.le, 1976.

- PRINCIPE I., *La certosa di S. Stefano del Bosco a Serra S. Bruno. Fonti e documenti per la storia di un territorio calabrese*, Chiaravalle C.le, 1980.
- PRINCIPE I., *Urbanistica minore: problemi di interpretazione e valorizzazione*, in Aa.Vv., *Beni culturali di Calabria*, Atti del VII congresso storico calabrese (Vibo V.- Mileto, 1982), Villa S. Giovanni, 1985.
- PRINCIPE I., *Il progetto della forma: la ricostruzione della Calabria negli archivi della Cassa Sacra a Catanzaro e a Napoli*, Villa S. Giovanni, 1985.
- PRINCIPE I., *Carte geografiche di Calabria nella raccolta Zerbi*, Vibo Valentia, 1989.
- PRINCIPE I., *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, Vibo Valentia, 1993.
- PRINCIPE I. (a cura di), *Atlante geografico del regno di Napoli*, Soveria Mannelli, 1993.
- PRINCIPE I., (a cura di), *La Calabria fortificata. Dimensione storica e qualità ambientale*, Vibo V., 2004.
- PUNTIERI D., *Certosa di Serra San Bruno. La chiesa cinquecentesca nell'opera di Jacopo Del Duca*, Vibo Valentia, 2003.
- PUNTIERI D., *Olivadi*, Schedatura delle emergenze, in PANARELLO M. (a cura di), *Architettura residenziale del Sei e Settecento in Calabria*, Reggio C., 2005.
- PUNTIERI D., *Squillace*, Schedatura delle emergenze, in M. Panarello (a cura di), *Architettura residenziale del Sei e Settecento in Calabria*, Reggio Calabria, 2005.
- PUNTIERI D., *Tra Michelangelo e Serlio: considerazioni su alcuni episodi calabresi*, in M. Panarello (a cura di), *Architettura residenziale del Sei e Settecento in Calabria*, Reggio Calabria, 2005.
- RAFFAELE F., *Le platee manoscritte della Certosa di Serra San Bruno*, in «Klearchos», VI (1962), 15-16.
- RAVEGNANI G., *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna, 1985.
- REALE G., ANTISERI D., *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, 3 voll., Brescia, 1983.
- REPICE LENTINI M., *Squillace. Sviluppo della forma urbana medioevale*, Davoli, 1992.
- ROHLFS G., *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna, 1974.
- ROTILI M., CUTERI F.A., FUSARO F., CALABRIA C., *Il castello di Amendolea a Condofuri. Scavo e struttura stratigrafica*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», X (2000), 19-20.
- ROTUNDO D., *Jacopo Del Duca, un architetto michelangiolesco in Calabria*, in «Calabria Letteraria», XLIV (1996), 1-2-3.
- RUSSO F., *Regesto Vaticano per la Calabria*, Roma, 1974-84.
- RUSSO F., *La difesa costiera nel Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo*, Roma, 1989.

SANTO G., FELICETTI G., PETRONE L., SPATARO F., *Il castello di Corigliano. Origine e sviluppo di un fortilizio nel meridione*, Cosenza, 1982.

SACCO F., *Dizionario Geografico-Istorico Fisico del Regno di Napoli*, Napoli, 1795-1797.

SANTORO L., *Tipologia ed evoluzione dell'architettura militare in Campania*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», III, VII-VIII (1968-1969).

SANTORO L., *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*, Segrate, 1982.

SANTORO L., *Fortificazioni urbane dell'Italia meridionale in età aragonese*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXVI (1998).

SARCONI M., *Istoria de' fenomeni del tremuoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nell'anno 1783*, posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli, presso Giuseppe Campo, Napoli, 1784 (rist. a cura di E. Zinzi, Catanzaro, 1987).

SAVAGLIO A., CAPALBO M., *Mare horribilis. Le incursioni musulmane, il mercato degli schiavi e la costruzione delle torri costiere in Calabria Citra*, Castrovillari, 2004.

SCAMARDI T., *Viaggiatori tedeschi in Calabria. Dal Grand Tour al turismo di massa*, Soveria Mannelli, 1998.

SINOPOLI C., PAGANO S., FRANGIPANE A., *La Calabria*, Catanzaro, 1925.

SIRAGO M., *Il Regno di Napoli: strategie difensive e città di mare in epoca spagnola*, in Marino A. (a cura di), *L'architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, Roma, 2005.

SIRAGO M., *La Calabria nel Seicento*, Roma, 1992.

SIRAGO M., *Le città e il mare*, Roma, 2004.

SPADEA R. (a cura di), *Da Skyllition a Scolacium: il parco archeologico della Roccelletta*, Roma-Reggio C., 1989.

SPADEA R. (a cura di), *Scolacium. Una città romana in Calabria*, Milano, 2005.

SPANO BOLANI D., *Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797*, I, Reggio Calabria, 1957.

STRAZZULLO F., *Documenti per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel Regno di Napoli dal '500 al '700*, Napoli, 1993.

TOURING CLUB ITALIANO (a cura del), *Guide d'Italia. Basilicata e Calabria*, ed. Milano, 1980.

TRANQUILLO I., *Istoria apologetica dell'antica Napizia, oggi detta il Pizzo*, Napoli, 1725.

TURANO C., *Il Bruzio nel VI secolo attraverso le "Variae" di Cassiodoro*, in «Rivista Storica Calabrese», IV (1983) 3-4.

TUTTITALIA, *Calabria*, Firenze, 1963.

- UGHELLI F., *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, IX, Romae, 1662.
- VACCARO A. (a cura di), *Squillace dall'età antica all'età moderna ossia "Squillacii redivivi libri IV" di Giuseppe Lottelli*, Cosenza, 1999.
- VALENSISE F., *Dall'edilizia all'urbanistica. La ricostruzione in Calabria alla fine del Settecento*, Roma, 2003.
- VALENTE G. (a cura di), *Leandro Alberti in Calabria*, Cosenza, 1968.
- VALENTE G., *Le torri costiere in Calabria*, Chiaravalle C.le, 1972.
- VALENTE G., *Dizionario dei luoghi della Calabria*, Chiaravalle C.le, 1973.
- VALENTE G., *Calabria, calabresi e turcheschi nei secoli della pirateria*, Chiaravalle C.le, 1973.
- VALENTE G. (a cura di), *La Calabria dell'abate di Saint-Non*, Chiaravalle C.le, 1978.
- VALENTE G., *La Calabria dell'abate Pacichelli*, Chiaravalle C.le, 1977.
- VALENTE G., *Dizionario bibliografico, biografico, geografico, storico della Calabria*, Chiaravalle C.le, 1991.
- VALTIERI S.(a cura di), *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, Roma, 2002.
- VENDITTI A., *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli, 1967.
- VERALDI L., *Fiumefreddo Bruzio e il suo castello*, Soveria Mannelli 1989.
- VIVACQUA S., *Gli ebrei in Calabria*, in *Architettura Judaica in Italia*, Palermo, 1994.
- VIVENZIO G., *Istoria dei tremuoti avvenuti nella provincia di Calabria Ulteriore e nella città di Messina nell'anno 1783 e di quanto nella Calabria fu fatto per lo suo risorgimento fino al 1787, preceduto da una teoria ed istoria generale de' tremuoti*, Napoli, 1788.
- VIVENZIO G., *Istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia della Calabria ulteriore e nella città di Messina nell'anno 1783*. Atlante, a cura di G. E. Rubino, Roma, 1993.
- VON FALKENHAUSEN V., *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari, 1978.
- VON FALKENHAUSEN V., *Magna Grecia bizantina e tradizione classica. Vicende storiche e situazione sociale*, in Aa. Vv., *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, Atti del convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1977), Napoli, 1978.
- ZINZI E., in *Tuttitalia. Calabria*, Firenze, 1963.
- ZINZI E., *Per una ricerca sulla scultura fra tardo-antico e altomedioevo in Calabria. Un primo gruppo di frammenti di decorazione architettonica dell'area di Scolacium*, in «Klearchos», XXI (1979), 81-84.



ZINZI E., *Linee e problemi nella letteratura sui luoghi cassiodorei in Calabria*, in «Rivista Storica Calabrese», IV (1983), 3-4.

ZINZI E. *Architettura e aspetti dell'insediamento dall'altomedioevo alla dominazione normanna*, in M.P. Di Dario Guida (a cura di), *La Calabria*, Roma, 1983.

ZINZI E., *Linee e problemi nella letteratura sui luoghi cassiodorei in Calabria*, in S. Leanza (a cura di) Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, *Atti della settimana di studi (Cosenza-Squillace, 1983)*, Soveria Mannelli, 1986.

ZINZI E., *Studi sui luoghi cassiodorei in Calabria*, Soveria Mannelli, 1994.

ZINZI E., *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria medievale. Culture, arti, tecniche*, Roma, 1999.

ZINZI E., *I Cistercensi in Calabria. Presenze e memorie*, Soveria Mannelli, 1999.

# INDICE

## PARTE PRIMA

<b>L'immagine della città fortificata</b>	<b>3</b>
<i>1.1 La rappresentazione della città murata</i>	4
<i>1.2 Le tavole de "Il Regno di Napoli in prospettiva" dell'abate Pacichelli</i>	20
<i>1.3 L'iconografia settecentesca</i>	36
<b>Per una storia delle strutture difensive calabresi</b>	<b>45</b>
<i>2.1 L'età tardo bizantina</i>	48
<i>2.2 Il periodo normanno-svevo</i>	55
<i>2.3 Angioini e Aragonesi</i>	68
<i>2.4 Architettura militare tra Cinquecento e Settecento</i>	78

## PARTE SECONDA

<b>Dinamiche insediative nel territorio di Squillace</b>	<b>92</b>
<i>3.1 Dalla città greco-romana alla civitas ruralis cassiodorea</i>	93
<i>3.2 Castrum quod Scillacium dicitur: la seconda Squillace</i>	104
<i>3.3 La terza Squillace</i>	113
<i>3.4 Il castello</i>	125
<i>3.5 Territorio e strutture difensive</i>	135
<b>Bibliografia</b>	<b>149</b>